Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 30 Giugno 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca»; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giornata decisiva alla Conferenza di Losanna

MacDonald insiste per una soluzione definitiva ai primi di luglio - Lunghe riunioni notturne delle sei Potenze invitanti per conciliare le varie tesi

Dal nostro inviato speciale

Losanna, 29 notte.

La Conferenza di Losanna ha vissuto la sua giornata più calda e più impressionabile; si è passati da un diapason di voci e di intonazioni pessimistiche ad un estremo ottimismo. Stamane sembrava che i tedeschi minacciosamente chiedessero la fine del Trattato di Versailles nelle sue clausole non solo finanziarie, ma anche politiche e territoriali; stasera si dice invece che essi sarebbero disposti a versare in qualche maniera dai tre ai sette miliardi di marchi. Quando si arriva alle strette delle Conferenze, si assiste sempre a una tale ridda di notizie contraddittorie e spesso strampalate; occorre innanzitutto conservare i nervi a posto, e giudicare la situazione con stretta obiettività.

Allarmi e nervosismi.

L'allarme, nelle prime ore del mattino, era stato causato da indiscrezioni sui commenti di ieri, di cui si erano fatti portavoce i giornali francesi e a cui rispondeva, precisando, il comunicato ufficioso della Agenzia Wolff. In esso si affermava la coerenza del Cancelliere del Reich fin dall'apertura della Conferenza e quindi così si riportavano le frasi da lui pronunziate dinanzi ad Herriot e a MacDonald.

«La fiducia nel mondo può essere ristabilita soltanto quando le Potenze vincitrici si decidessero ad eliminare la discriminazione del Trattato di Versailles. Quando a questo modo l'uguaglianza di diritto della Germania e la sicurezza fossero ristabilite, allora il Cancelliere riterrebbe possibile che la Germania, nello sforzo generale per la ricostruzione della economia mondiale, pagasse la sua parte in forma di un importo che evidentemente ha come presupposto il completo ristabilimento dell'equilibrio economico in Germania e nel mondo».

I riferimenti al corridoio polacco, all'Alta Slesia, all'Anschluss, ai mandati coloniali (secondo alcuni pareva addirittura di essere vicini a ondate hitleriane fuori dei confini della Germania), erano fuori luogo; ma il chiaro accenno alle discriminazioni dei Trattati di pace aveva talmente impressionato, da ritenere quasi sicura la rottura delle discussioni, e l'aggiornamento nel pomeriggio della Conferenza. In verità, eravamo di fronte a una manifestazione della politica della Germania del dopoguerra; ritenendo di avere tutto da chiedere, e nulla o pochissimo da offrire, essa scaglione diplomaticamente le rivendicazioni che formano già parte integrale della propaganda revisionistica comune a tutto il popolo tedesco.

Altro motivo di incertezza è stato la notizia dell'arrivo a Losanna di due parlamentari del gruppo radicale-socialista, i quali avevano l'incarico di domandare ragione ad Herriot, a nome di un folto numero di colleghi, della sua politica più vicina a quella di Laval o di Tardieu, che non al responso delle recenti elezioni francesi. La crisi della Conferenza di Losanna sarebbe accompagnata con la minaccia di una crisi ministeriale a Parigi? In questa atmosfera agitata, un senso di serenità veniva solo da parte delle Delegazioni italiana e inglese; il nostro Ministro degli Esteri aveva una lunga conversazione col Ministro tedesco von Neurath, che lo metteva al corrente degli incontri franco-tedeschi di ieri, e poi si incontrava col Ministro degli Esteri britannico sir John Simon, giunto ieri da Londra. A quanto sembra, la conversazione si sarebbe svolta intorno all'attuale stato del problema del disarmo e alle possibilità di riprendere efficacemente i lavori della Conferenza di Ginevra anche in dipendenza del progetto Hoover. Il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, si è recato, accompagnato dal Ministro plenipotenziario Buti, presso il capo della Delegazione britannica alla Conferenza di Losanna, sir Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, col quale ha lungamente conferito. Al Lausanne Palace ha avuto luogo una colazione offerta dal Ministro Mosconi in onore del suo collega Germain-Martin, Ministro delle Finanze francese.

D'altra parte, i Circoli inglesi continuavano a consigliare un «sober optimism».

Von Papen si incontrava nella mattina con Herriot, e così pure avevano delle riunioni i Ministri delle Finanze dei due Paesi.

Tuttavia, quando alle 17 si sono radunati i rappresentanti delle sei Potenze invitanti, per l'Italia erano presenti i Ministri Grandi e Mosconi, non si sapeva fino a qual punto si potesse sperare non in soluzioni immediate, ma almeno nella continuazione della Conferenza. La caratteristica sala del castello di Ouchy brulicava di giornalisti affannosamente curiosi; non erano nemmeno le 18 che già i Delegati scendevano le scale. Ecco MacDonald che parla sorridendo all'on. Grandi; ci facciamo più vicini per avere notizie: «La cosa va», dice MacDonald; e poi Herriot: «La giornata non è cattiva; le cose camminano». Poco dopo il Primo Ministro francese, in un più piccolo crocchio, faceva della filosofia politica con quella tranquilla bonomia che gli è propria: «Bisogna dominare le situazioni attraverso l'analisi; è questa la caratteristica dello spirito francese; non si deve girare intorno alle difficoltà, ma spezzettarle in modo da rimpicciolire gli ostacoli».

La Conferenza di Losanna non era finita!

Cos'era avvenuto nei tre quarti d'ora della riunione a sei? Il Presidente MacDonald vi ha pronunziato un discorso. In esso il Primo Ministro inglese ricorda il duplice scopo della Conferenza, riparazioni e cause economiche mondiali della crisi, ma poichè il secondo non può essere affrontato con successo in assenza dei Delegati americani, la miglior cosa da fare è di sistemare le riparazioni prima di tutto, e di creare un organismo per la preparazione della prossima Conferenza che si radunerà appena saranno tutti pronti per affrontare questa opera.

MacDonald si riporta alle dichiarazioni di sospensione dei pagamenti, dichiarazione che è stata accettata da tutti gli Stati interessati, eccettuati tre, di cui due sembrano però pronti ad associarsi; la recalcitrante è la Jugoslavia.

I punti di accordo secondo MacDonald.

Per riassumere le conversazioni e i contatti delle due ultime settimane il Presidente cerca abilmente, con un giro di frasi, di attenuarne l'insuccesso, ritenendoli come dei tentativi di esplorazione del terreno, e ricavandone dei punti di intesa che — a suo giudizio — sarebbero i seguenti che si riferiscono al rapporto degli esperti di Basilea:

1°) i trasferimenti da un Paese all'altro, su una scala così larga da turbare la bilancia dei pagamenti, possono soltanto accentuare la crisi attuale;

2°) l'alleggerimento di uno Stato debitore da un peso dei pagamenti per lui insopportabile potrebbe avere l'effetto di trasportare questo peso al Paese creditore, che nel suo carattere di debitore potrebbe a sua volta essere incapace di sopportarlo: è l'interdipendenza tra debiti e riparazioni;

3°) l'aggiustamento dei debiti intergovernativi, cioè riparazioni e altri debiti di guerra alla esistente situazione turbata nel mondo — e questo aggiustamento potrebbe avere luogo senza indugi se si vogliono evitare nuovi disastri — è il solo fatto importante capace di ristabilire la fiducia, che è la vera condizione di stabilità economica e di pace reale;

4°) per quanto il Governo tedesco stia difendendo energicamente la stabilità della sua moneta sono necessari passi per assicurare che queste misure avranno un effetto permanente.

Oltre l'approvazione di queste quattro direttive degli esperti di Basilea, altre concordanze sarebbero emerse, secondo MacDonald, dalle discussioni di questi giorni:

a) la Conferenza di Losanna deve finire in qualche cosa di sostanziale e, per quanto è possibile, di definitivo, sebbene si riconosca che essa debba adattarsi ad un piano mondiale che includa anche gli Stati Uniti d'America;

b) la Conferenza deve finire presto;

c) l'accordo deve essere tale da rendere possibile la restaurazione della fiducia indispensabile per la rinascita del credito e del commercio, e per ciò i trasferimenti artificiosi — che turbano la bilancia commerciale degli scambi — dovrebbero aver luogo, se mai, con normali operazioni di commercio internazionale, e dovrebbero essere limitati entro questa capacità;

d) last but not least: la Germania non può pagare nel momento attuale.

MacDonald si è lanciato troppo innanzi ritenendo già acquisiti per tutte le delegazioni i punti che abbiamo riferito? Egli stesso fa qualche riserva; ma si giova del dubbio per mettere innanzi la proposta che dovrebbe essere dato un nuovo ritmo alla Conferenza, cioè di essere assistita da un Comitato che rappresenti tutte e sei le Potenze invitanti.

«Noi dobbiamo procedere per tappe — egli dice —; ma la prima tappa è rappresentata dalle riparazioni; per quanto concerne il disarmo gli accordi politici, ecc. la Conferenza di Losanna dovrebbe essere in grado di fare una dichiarazione generale sopra questi punti, e perciò noi tutti, separatamente e collettivamente dovremmo sforzarci di fare quanto è possibile nei prossimi mesi per arrivare a tali intese; ma non si deve posporre un accordo sulle riparazioni se tali intese non siano state completamente raggiunte».

MacDonald non si accontenta di fissare i compiti, vuol precisare i termini di tempo in cui si deve arrivare a delle decisioni; per ragioni parlamentari, per la partenza del suo sostituto come Primo Ministro, Baldwin, per Ottawa, egli dovrà essere a Londra il 5 o il 6 al massimo; al principio della prossima settimana bisognerebbe arrivare a delle soluzioni definitive per le riparazioni, oltre che a preparare il meccanismo per la Conferenza economica mondiale.

Dopo il discorso di MacDonald, i rappresentanti delle sei Potenze invitanti decidono di costituire un Ufficio composto dal Presidente e da un rappresentante di ogni Delegazione delle Potenze invitanti, per esaminare la situazione attuale della questione delle riparazioni, alla luce degli studi preliminari a cui si è già proceduto. Questo Ufficio è invitato a presentare il più presto possibile un rapporto che formulerà delle raccomandazioni per i Capi delle Delegazioni.

I Capi delle Delegazioni hanno designato un Delegato per ciascuna delle Potenze invitanti, perchè si riuniscano per studiare alcune questioni relative alla seconda parte del compito assegnato alla Conferenza di Losanna, cioè «le misure necessarie per rimediare alle altre questioni economiche e finanziarie che hanno provocato o rischiano di prolungare la crisi di cui soffre il mondo».

I lavori di questo Comitato serviranno a preparare una Conferenza generale che studierà molto presto tali problemi.

Il Presidente ha ottenuto pieni poteri per invitare a Losanna un rappresentante della Banca dei regolamenti internazionali ogni volta che i lavori tecnici della Conferenza rendessero opportuno un tale invito. Il Presidente ha anche ricevuto pieni poteri per invitare i rappresentanti dell'Ungheria e della Bulgaria a collaborare ai lavori ogni volta che lo giudicasse opportuno.

La nostra Delegazione ha designato il dott. Alberto Pirelli come suo rappresentante nell'Ufficio, e il dottor Alberto Beneduce come suo rappresentante nella Commissione.

L'America invitata ai lavori.

Proceduralmente siamo alla terza fase della Conferenza di Losanna: dopo i tentativi di mediazione fra Francia e Germania di MacDonald, dopo le conversazioni dirette franco-tedesche, entrano in campo degli organi in cui sono rappresentate tutte le Potenze invitanti. In un certo senso è giusto dire che la Conferenza è cominciata oggi. Ciò per la forma, ma per la sostanza? Gli urti che si erano determinati nei giorni scorsi potranno essere superati con una certa organizzazione dei lavori? Noi crediamo che l'ambiente delle discussioni a sei sia nettamente preferibile a quello delle conversazioni a due o a tre: vi possono esercitare la loro azione più forte elementi di equilibrio. Ma tutto ciò non basta. Occorre che vi sia un avvicinamento di concezioni e di interessi. All'una di notte i membri dell'Ufficio sono ancora radunati al castello di Ouchy, ed è verso di loro che si appunta la maggiore curiosità.

Si afferma che essi abbiano affrontato subito la questione delle possibilità dei pagamenti tedeschi, la quale involge un aspetto di principio e uno concreto. Quello di principio sarebbe scantonato data la assoluta intransigenza tedesca ad ammettere degli obblighi. Praticamente la Germania si impegnerebbe a fare dei versamenti nel fondo comune da costituire di cui essa potrebbe eventualmente avere degli aiuti.

La Commissione, che chiameremo della crisi, si è divisa in due sotto-Commissioni: una finanziaria e una economica, e inviterà a partecipare ai suoi lavori i rappresentanti degli Stati Uniti. E' troppo presto pronunziarsi per un giudizio complessivo sulla giornata odierna. Comunque si può affermare che si è compiuto uno sforzo importante per mettere in moto il meccanismo della Conferenza. Le parole energiche di MacDonald, che non erano davvero proclivi ad indugi e a temporeggiamenti, hanno avuto questo merito.

ALFREDO SIGNORETTI

Le dimissioni di Marinkovic

Budapest, 29 notte.

Questa mattina il Presidente del Consiglio, Marinkovic, ricevuto in udienza da Re Alessandro, ha comunicato le dimissioni del Gabinetto. La ragione delle dimissioni è dovuta al fatto che agli otto del mese 171 deputati, cioè a dire la grande maggioranza della Scupcina, avevano chiesto al Presidente del Consiglio di procedere subito ad una ricostruzione del Governo.

Buona giornata alla Stock Exchange

Rialzo notevole e improvviso di tutti i titoli di Stato

Londra, 29 notte.

Da lungo tempo in qua non si era assistito ad una così intensa attività borsistica come quella delineatasi oggi allo Stock Exchange. I titoli statali inglesi hanno guadagnato terreno con un movimento progressivo che, durante la intera giornata, non ha subito un istante di sosta. La domanda di titoli, specie di quelli del prestito di conversione al 3,50 per cento, s'è fatta nella seconda parte della giornata quasi febbrile. Otto dei principali stocks statali hanno subito così un incremento complessivo in giornata di 38.250 sterline. Il movimento ascendente dei titoli inglesi, a vero dire, è stato continuo da gennaio in qua, ma non si erano ancora prodotti sbalzi così ampi come quelli di oggi. E' così che entro i primi sei mesi di quest'anno il valore complessivo dei fondi statali normalmente valutati a 4.930 mila sterline, ha subito un incremento di 570.750 sterline.

E' difficile determinare le cause di questa costante fiducia riposta dagli investitori nei fondi statali britannici. I rialzi di oggi sono attribuiti da alcuni scrittori finanziari alle voci corse in giornata di un'imminente riduzione al 2 per cento del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra. Altri specialisti, per contro, contestano che queste voci abbiano potuto produrre effetti così rapidi e sostanziali. Secondo essi il costante incremento del valore dei titoli statali è dovuto soltanto alla crescente fiducia degli investitori e alla solidità della situazione industriale del Paese.

Si fa osservare a questo proposito che il rialzo odierno si produce proprio al momento in cui da Losanna giungono ragguagli tutt'altro che confortanti sulla piega assunta dalle trattative in materia di riparazioni e si diffonde nella City la sensazione che per l'ennesima volta sarà offerto al mondo lo spettacolo di un Convegno internazionale del tutto inconcludente. Si parla fin da oggi di aggiornamento della Conferenza di Losanna, di inasprimento dei rapporti franco-tedeschi col conseguente aggravamento della situazione economica mondiale, ma mentre grandi organi della pubblica opinione — come ad esempio il «Times» — avvertono gli statisti delle enormi responsabilità che essi si stanno addossando e delle tremende conseguenze che un fallimento della Conferenza di Losanna avrebbe sulla vita economica europea, nella City non si nota tendenza all'allarmismo. Perdono oggi terreno i titoli finanziari continentali, si prevedono forti deprezzamenti a breve scadenza, ma il pessimismo, confinante quasi col panico, non è visibile che negli articoli editoriali dei giornali. Si ha poi nella City la sensazione che il Governo abbia già elaborato il suo piano di conversione dei titoli del prestito di guerra.

Il Fascismo pugliese attorno a S. E. Starace

per l'inaugurazione del Faro votivo ai Martiri

Bari, 29 notte.

L'adunata fascista di Bari, in occasione della visita di S. E. Starace, è stata dominata da un ardente entusiasmo e da una piena e fervida adesione al Fascismo, assumendo il carattere di una delirante manifestazione di popolo e di Camicie Nere.

Alle ore 8,30, S. E. Starace, accompagnato dal Capo dell'Ufficio Stampa, comm. Chiavegatti, è giunto dalla Capitale, ricevuto alla stazione ferroviaria dalle Autorità, fra le quali il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Araldo Di Crollalanza, la signora Mezzomo, Presidente nazionale dell'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, il Prefetto di Bari, Perez, il Commissario al Comune dott. Vella, e il Segretario federale prof. Augusto Stefanelli.

Dopo aver passato in rivista la Centuria mutilati della Milizia Ferroviaria S. E. Starace è uscito sul piazzale esterno della stazione principale, per passare in rivista tutte le organizzazioni del Partito.

S. E. Starace procede lentamente, fra una doppia fittissima ala di popolo plaudente; e dopo il suo passaggio tutte le organizzazioni si portano rapidamente in piazza della Prefettura. Quivi S. E. Starace depone una corona di alloro sulla lapide dei Caduti. La piazza è gremita di popolo, come tutte le adiacenze, il quale improvvisa al Gerarca una calda, eloquente manifestazione di omaggio, che si prolunga per alcuni minuti, intensificandosi ancor più quando, insistentemente chiamato, S. E. Starace è apparso al balcone centrale del Palazzo del Governo. Il Segretario federale di Bari ha recato allora al Segretario del Partito il saluto delle Camicie Nere dell'intera provincia, concludendo con l'esprimere la massima aspirazione del Fascismo barese, di ottenere una visita del Duce.

Il discorso al popolo

Cessate le acclamazioni che l'accenno al Duce ha suscitato, S. E. Starace ha pronunciato un discorso, in cui dopo aver pòrto il saluto del Duce e la espressione della sua schietta simpatia, ha detto di aver voluto concludere il primo ciclo della sua attività invernale e primaverile nelle provincie, con l'inaugurazione del Faro Votivo di Minervino Murge, sapendo di sciogliere, così, un voto che era nel cuore delle Camicie Nere di tutta l'Italia, fiere di avere offerto i loro migliori camerati alla Rivoluzione, liete di saperli ricordati ed onorati.

S. E. Starace ha parlato, poi, del regionalismo, nettamente in contrasto con i principii unitari e totalitari del Fascismo. Nel caso particolare, le provincie pugliesi, con Bari all'avanguardia, coordinano le loro energie ed i loro interessi ad un solo scopo, quello di servire sempre più e sempre meglio il Regime.

L'ordine di andare incontro al popolo, inteso nel senso fascista, senza esclusione, dice l'on. Starace, è servito a ricordare un imprescindibile dovere ed a creare l'unità spirituale, dalla quale il popolo italiano trae la sua forza. Il popolo italiano, che ha infiniti motivi di riconoscenza verso il Duce, sa, ormai, che bisogna procedere e non soffermarsi.

Il Segretario del Partito ha concluso dichiarando di recare al Duce l'assicurazione che le genti di Puglia, fedeli, operose, sobrie, continueranno, tenaci fanterie, a consolidare le posizioni loro affidate. Ove occorra, sapranno essere anche le ardimentose ed imbattibili truppe d'assalto della Rivoluzione.

La fine del discorso di S. E. Starace suscita una nuova imponente manifestazione di italianità e di devozione al Regime e al Duce, che viene invocato a gran voce dalla folla.

Da piazza della Prefettura, S. E. Starace, sempre seguito dalle Autorità, si è recato al teatro Petruzzelli, ove ha presieduto il Congresso provinciale del Partito. Al suo apparire, dalla folla stipata in ogni ordine di posti, è stata indirizzata al Gerarca una nuova vibrante acclamazione, con alte grida e nuove invocazioni al Duce.

Il Congresso provinciale

Cessati gli applausi, il Segretario federale prof. Augusto Stefanelli ha esposto una dettagliata relazione, dimostrando la salda potenza del Fascismo e delle organizzazioni della provincia, raggiunta nell'anno X, dando speciale risalto all'assistenza invernale prestata e rivolgendo particolare plauso al Fascio Femminile. Il Segretario federale, ricordate le manifestazioni di attività svolte nei varii rami del Partito, ha chiuso la sua relazione fra gli unanimi applausi dell'assemblea.

La relazione del Segretario Federale messa in discussione da S. E. Starace è stata approvata per acclamazione.

Vivamente acclamato ha preso, quindi, la parola S. E. Starace, il quale ha commentato la relazione stessa, ed ha elogiato il Segretario Federale insieme con i suoi collaboratori della città e della provincia.

Il Segretario del Partito ha dichiarato poi chiusa l'assemblea, che si è sciolta al suono degli inni nazionali e della Rivoluzione e al grido di «Viva il Duce! Vogliamo il Duce a Bari!».

Dopo un breve riposo, S. E. Starace, seguito dalle Autorità e da un gruppo di giornalisti, si è recato a Minervino Murge, per la inaugurazione del Faro Votivo ai Martiri Fascisti, sorto per volere del Duce sulle alture di Minervino. Per l'occasione, S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici ha autorizzato la Provincia di Bari di disporre l'appalto dei lavori per la strada della Rivoluzione per l'importo di 5 milioni.

A Minervino Murge

Minervino Murge, caratteristico centro dell'alta Puglia, sorgente a cavaliere di un ponte a circa cinquecento metri sul livello del mare, quindi giustamente chiamata «Belvedere delle Puglie» abbraccia uno sconfinato panorama.

Le lotte di classe hanno, qui, una storia antica e una storia recente: il predominio del latifondo, e quindi l'assenza di una proprietà frazionata, costituiva, nel passato, una condizione assai disagevole di vita ai lavoratori della terra, rimasti alla totale mercè dei proprietari e delle stagioni. Questo a differenza dei sistemi agricoli della Puglia vecchia, ove predomina una cultura fitta e un discreto razionamento terriero; e della Puglia Litoranea ove la cultura è più intensiva e più normale è la distribuzione della ricchezza fondiaria. Si comprende, quindi, perchè nell'Alta Puglia, e specialmente a Minervino, il verbo socialista della prima ora fosse passato come il verbo della redenzione, fra le masse denutrite dei lavoratori; e come fosse stato particolarmente favorito, qui, il sorgere delle prime leghe socialiste, agevolato nella loro combattività dalle circostanze economiche e sociali del luogo.

Dopo la guerra, la debolezza dei poteri centrali condusse, nell'alta Puglia, allo smarrimento dei partiti dell'ordine, debellati dalle baldanzose beghe socialiste, degenerate nel comunismo, alla cui mercè erano passati finanche i comuni. Si scatenò, allora, al massimo, lo strapotere bolscevico; si incendiavano casolari si abbattevano masserizie, si avvelenavano i pozzi. Era una lotta civile spietata, quella che si combatteva nelle piazze, con l'unico programma della distruzione.

Fu così, che, dall'eccesso del socialismo, scoccò la scintilla del rinascimento fascista e vibrò la prima ora antelucana della Rivoluzione. Tra le balze delle colline della Murge, sorsero, a mille, i primi confessori e i primi martiri del Fascismo pugliese, i quali, guidati dalla fiaccola dell'ideale nazionale, capovolsero le situazioni create dal socialismo, e all'ombra dei gagliardetti, debellarono i rossi, riconquistando il potere, svegliando le coscienze sopite, rinsaldando il cuore delle genti. E' perciò che il Duce ha voluto sorgesse sul posto più tormentato dell'alta Murgia, il Faro votivo ai 29 Martiri del Fascismo pugliese. Al cospetto delle sponde tornate ai traffici tranquilli è sorto adunque, questo gran Faro votivo, consacrato oggi da Achille Starace.

Dinnanzi al monumento, tutte le rappresentanze fasciste della Puglia si erano schierate frattanto, e a guardia della mole, erano le Camicie Nere della Milizia Nazionale. Tutto intorno una folla variopinta, che degrada dall'altura fino alle strade sottostanti. S. E. Starace giunge con S. E. di Crollalanza e con le altre autorità della Puglia (è con lui la signora Mezzomo) presidente della Federazione nazionale caduti in guerra. Sceso dalla macchina, tutto solo, S. E. Starace sale la breve gradinata e si inginocchia ai piedi dell'Ara dei Martiri, evidentemente preso da una intensa commozione. Un solo minuto di raccoglimento; e poi, a voce alta, inizia l'appello dei martiri, i cui nomi sono scolpiti sul frontone del monumento.

A mano a mano che Egli fa l'appello, la folla risponde: presente. La cerimonia ha termine così, senza discorsi.

Il Faro, frattanto, si illumina della sua prima luce, mentre il sole scende lontano, nello sconfinato orizzonte. S. E. Starace, subito dopo col suo seguito, prende la via del ritorno, verso Bari.

Colloquî di Mussolini con Emilio Ludwig

Domani, la Casa Editrice di Arnoldo Mondadori, di Milano, pubblica il nuovo libro di Emilio Ludwig, — Colloqui con Mussolini, — nella traduzione italiana. Questa esce così contemporaneamente all'edizione originale tedesca, e con brevissimo anticipo sulle altre traduzioni, che stanno per pubblicarsi, in tutti i principali paesi, nelle principali lingue del mondo.

Il Ludwig, nella prefazione, dichiara come è nato ed è stato composto il libro. Scrive:

I seguenti colloqui ebbero luogo dal ventitrè marzo al quattro aprile 1932, quasi giornalmente e per circa un'ora al giorno, nel palazzo Venezia a Roma, in lingua italiana; e immediatamente dopo furono da me scritti in tedesco. Solo poche frasi sono state aggiunte da miei colloqui precedenti. Il manoscritto tedesco fu presentato a Mussolini, e da lui riscontrato in tutti i passi in cui vengono riferite le sue parole, secondo quanto egli ricordava.

I cambiamenti di sua mano consistono complessivamente, nel manoscritto a me restituito, in diciotto parole, e nella cancellatura di alcune frasi. Questo testo, ritradotto in italiano, fu a lui parimenti sottoposto per la revisione. Il testo tedesco serve ora di base per tutte le traduzioni...

Il temprato acciaio della parola

Il Ludwig passa quindi alla descrizione, diciamo, esteriore, dei colloqui; e descrive l'ambiente, palazzo Venezia, la sala del Mappamondo, sala di lavoro del Duce; e descrive gl'incontri: «...nostri colloqui... hanno tutti avuto luogo a questo tavolo» — il tavolo di lavoro del Duce — «verso sera... E... perchè egli m'aveva concesso sedute senza limite di durata, io dovevo aver cura di non abusare del suo tempo...». Accentua: «...Quel che dovevo indagare fu, nel senso più largo, il suo carattere...». E del formidabile interlocutore rileva:

...Avrebbe anche potuto formulare una dozzina di risposte Napoleoniche, per il mondo contemporaneo e futuro: ma nei colloqui con me se ne troveranno neppure tre. A circa quattrocento domande, egli mi dette risposta con imperturbabile tranquillità. Soltanto ad una, che era effettivamente impossibile..., ei rispose con un grande sguardo muto che diceva: Tu vedi perchè io taccio.

So molto bene tutto quello che egli mi taceva. Gli uomini d'azione parlano della potenza con la medesima discrezione con cui i conquistatori di maravigliose donne parlano della loro bellezza: così al massimo descrivono quello che tutto il mondo vede. Ma anche quello che egli taceva, e come lo taceva, mi permetteva di gettare importanti sguardi sul suo carattere. Del resto, era tutt'al più sul futuro, ch'egli si mostrava riservato; mai sul passato. Mai cercò di velare o di dare un altro significato alle manifestazioni del suo periodo socialista: egli si riconobbe sempre quale era stato. E non mi metteva mai in imbarazzo con l'argomento ad hominem: — che cosa avrebbe fatto Lei in questo caso? — Si servì anche di rado della forma interrogativa; bensì poneva le sue asserzioni in modo tagliente, facendo punto.

Siccome egli è un grande semplificatore della parola, e non si compiace di brillanti epigrammi, la sua risposta, quando è breve, suona come una decisione. A ogni modo il suo stile tiene, nel dialogo, proprio quel giusto mezzo tipicamente italiano, fra il francese e il tedesco, poichè esso non è nè elegante nè pesante, bensì metallico. Ma questo metallo non è ferro, ma acciaio finemente temprato, rappresentato dalla lingua elastica e ricca di sfumature della tradizione italiana... Il suo italiano limpido, e direi [illegible]...

Educatori la fame e il giornalismo

Stralciamo nei colloqui.

E la fame? — chiesi io: — Anche la fame La educò?

Egli mi guardò, quando così gli chiesi, con i suoi occhi scuri, che dalla penombra brillavano d'un nero vellutato, spinse avanti il mento e la mandibola con il gesto abituale, e parve ricordarsi della sua gioventù con angoscia. Poi disse in tono cupo, con brevi pause:

«E' una buona educatrice, la fame. Buona quasi quanto la prigione e i nemici. Mia madre guadagnava cinquanta lire al mese, come maestra; mio padre guadagnava giusto quanto può dare il lavoro di un fabbro ferraio. Noi avevamo in tutto due camere. Carne, quasi mai. Ma v'erano appassionate discussioni, lotte e speranze. Mio padre per la sua propaganda socialista andò in prigione. Quando morì, mille compagni di partito seguirono la sua bara. Tutto ciò diede a me un forte impulso. Con l'esempio di un altro padre, sarei divenuto diverso. Così già in casa io potei formare il mio carattere. Chi mi avesse allora osservato più da vicino avrebbe già riconosciuto in me, a sedici anni, ciò che io sono, con tutta la luce e l'ombra. Che io sia venuto dal popolo, ha dato alla mia vita i più grandi atouts»...

Si parla di giornalismo:

...chiesi se anche con il giornalismo aveva imparato.

«Moltissimo» rispose, prendendo un tono più incisivo e più caldo, come chi guarda indietro, verso un periodo più interessante della sua gioventù. «Per me il giornale era l'arma, la bandiera, potrei dire l'anima. Una volta l'ho chiamato il mio beniamino».

— E oggi? Se Lei considera il giornalismo una così alta scuola, perchè lo ostacola?

«Oggi, esso non è più quello che era prima della guerra» disse decisamente. «Oggi i giornali servono agli interessi, non più alle idee, almeno la maggior parte. Come potrebbero dunque educare moralmente colui che li scrive? Tecnicamente, invece, il giornalismo è ancora un educatore per diplomatici e uomini di Stato, poichè esso abitua alla svelta comprensione e ai cambiamenti di situazione. Ma per il giornalismo bisogna essere giovani».

— ... Ma se Lei stesso attraverso il giornalismo ha tanto imparato, e i Suoi lettori ancora più, non trova che ogni censura distrugge questa parte di critica produttiva?

«Questa è una illusione» disse egli vivacente. «In primo luogo (e intanto cercava un giornale) ieri qui, in questo giornale, è stato aspramente attaccato uno dei miei decreti. In secondo luogo, con la libertà di stampa, i giornali pubblicano soltanto ciò che vogliono veder stampato le grandi industrie o le banche, le quali pagano il giornale».

— Al tempo — io dissi — in cui Lei faceva delle interviste, venti anni fa, era forse meglio. Ha fatto, allora, degli studi sulle fisonomie? E si preparava, come mi sono preparato io?

«Naturalmente» disse: «per esempio, quando intervistai Briand a Cannes. Poco dopo ci rivedemmo come Ministri. Fisionomista fui sempre. E oggi, che leggo ancora più giornali di un tempo, tante volte penso: questo asino avrebbe potuto scriver meglio. Specialmente quando leggo degli attacchi».

— Legge molto?

«Tutto» disse. «Specialmente i giornali dei nemici. Raccolgo anche caricature; ne ho interi volumi».

— Di caricature ve ne sono già di Lei e di me — io dissi. — In un disegno tedesco io Le sto a cavalcioni sulle spalle.

Mussolini rise e disse:

«La caricatura è importante e necessaria. Da voi si dice sempre che qui regna la tirannia. Ha letto le satire di Trilussa? Sono pungenti, ma così spiritose che non le ho proibite»...

Napoleone e Cesare

Di Napoleone:

... — Ha voglia — chiesi — di passare... a Napoleone...?

«Avanti!»

— ... non mi è chiaro se Lei miri veramente a lui come a un esempio, o lo consideri piuttosto come un ammonimento.

Egli si appoggiò tutto all'indietro, fece il suo viso più scuro, e disse con voce trattenuta:

«Come ammonimento. Io non ho mai preso Napoleone come modello, poichè non sono affatto da paragonare a lui. La sua attività fu tutt'altra dalla mia. Egli ha concluso una rivoluzione, io ne ho cominciata una. La sua vita mi ha indicati gli errori ai quali difficilmente si sfugge, cioè (contandoli sulle dita): nepotismo, lotta col Papa, mancanza del senso della finanza e dell'economia. Egli vide quasi solamente che dopo le sue vittorie la rendita scendeva. Ciò era tutto. E poi...», egli fece una pausa, si avanzò nella luce della lampada, mi lanciò un segno ironico con gli occhi, e continuò: «e poi ho imparato qualche cosa di grande da lui. Egli mi ha preventivamente distrutto tutte le illusioni che mi sarei potuto fare sopra la fedeltà degli uomini. Su questo punto, io sono a prova di bomba»...

Di Cesare, Ludwig dice:

...— ... Quando io ultimamente dissi a Fuad dell'Egitto che i re dovrebbero essere amati e i dittatori temuti, egli esclamò: — Quanto volentieri vorrei essere dittatore! C'è nella Storia un usurpatore, che tuttavia sia stato amato? —

Mussolini... disse, dopo una pausa, e tuttavia ancora indugiando:

«Forse Cesare. L'uccisione di Cesare fu una disgrazia per l'umanità». Poi aggiunse sottovoce: «Io amo Cesare. Egli solo riuniva in sè la volontà del guerriero con l'ingegno del saggio. In fondo era un filosofo, che contemplava tutto sub specie aeternitatis. Sì, egli amava la gloria: ma il suo orgoglio non lo divideva dalla umanità».

— Allora dunque un dittatore può essere amato? —

«Lo può» disse ora Mussolini con sicurezza. «Quando la massa nello stesso tempo lo teme. La massa ama gli uomini forti. La massa è donna...».

Fuoco di fila di domande

Il Ludwig incalza con le domande inopinate e più stringenti quasi cercando un punto vulnerabile di tanto interlocutore, e se gli riuscisse sorprenderlo esitante, imbarazzato.

... — Lei dovrebbe essere tollerante, ricordandosi delle Sue prigioni, nel vedere oggi amici di una volta diventati nemici. —

«Io ho anche lasciato in pace i miei camerati, da quando mi hanno abbandonato»...

E avanti:

... — Se Lei, nell'anno 1913, quando guidava la rivoluzione a Milano, sulla piazza del Duomo, avesse avuto successo, che cosa sarebbe avvenuto?

«Allora? La repubblica» rispose incisivo e rapido, come se la parola avesse una sola sillaba...

Il libro riesce affascinante, in ogni sua pagina, per lo straordinario interesse della materia. Ma ci bisogna, ora, sfogliarlo più rapidi. Ecco dunque, per accenni e spunti. Parla il Ludwig:

... — Come si lasciano più attirare gli uomini: per l'onore o per il danaro? per la lode o per la carriera? con la violenza o con la riflessione? Ed infine è soprattutto possibile al Capo di poter indagare e venire a conoscere, in uno Stato senza libertà di stampa, l'opinione generale del Paese?

All'ultima richiesta egli aggrottò le sopracciglia e mi guardò un po' diffidente come se riflettesse chi poteva avermi suggerito questa insidiosa domanda. Ciò dura in lui solo uno o due secondi. A chi è stata assicurata perfetta libertà di parola riesce facile di resistere a questo sguardo: dopo di che la sua fronte si rischiara ed egli dà una risposta tranquilla.

«Ho conquistato gli uomini più per l'onore e con la convinzione che non con il danaro e la violenza. Io lodo con misura, perchè effettivamente la lode

stimola gli uomini, ma esaurisce però facilmente il suo effetto. La verità in ogni paese giace sempre nel fondo di un pozzo. Bisogna vuotarlo per vedere quant'esso è profondo. Io nego però che ciò sia più facile con la libertà di stampa, anzi che ne esista assolutamente una. Oggi la stampa obbedisce ovunque piuttosto a gruppi di interessi economici o politici. Io ho cinque fonti principali d'informazioni: Prefetti, Ministri,... cittadini privati. Così la verità si palesa forse più lentamente, ma infine pure sempre ».

— Tutta? — obbiettai.

« Tutta la verità non viene a saperla nessuno » egli continuò. « Per l'opinione generale abbiamo una quantità di sintomi. Innanzi tutto coltivo in me ciò che chiamo sesto senso. Esso è indefinibile... ».

Più avanti:

... — Perchè ricorre anche alla formula: — La parola *impossibile* non esiste? — Ella pure lo sa bene! —

« Se non si inculca questo alla gente » disse egli, « essa si addormenta, e dice anche nelle cose semplici che sono impossibili... ».

Dal colloquio — Azione sulle masse. — Dice Mussolini:

... « La massa per me non è altro che un gregge di pecore, finchè non è organizzata. Non sono affatto contro di essa. Soltanto nego che essa possa governarsi da sè. Ma se la si conduce, bisogna reggerla con due redini: entusiasmo e interesse. Chi si serve solo di uno dei due, corre pericolo. Il lato mistico e il politico si condizionano l'un l'altro... ».

Più avanti Ludwig obbiettava:

... — Lei mi disse che impiega mesi a preparare i Suoi discorsi. Che modificazioni può dunque portare in essi la visione della massa? —

« E' come nella costruzione delle case americane » rispose Mussolini. « Dapprima, si erige tutta l'armatura, cioè la costruzione di acciaio. Poi si getta dentro il cemento o i mattoni, o si usa del materiale nobile: secondo. Per il discorso che terrò alla nostra festa di ottobre, ho già pronta l'armatura. Ma poi dipenderà dall'atmosfera della piazza, dagli occhi e dalle voci di migliaia di uomini, se io vi getterò travertino o mattoni o marmo o cemento o tutto insieme ».

A me piaceva questa similitudine tolta dal suo antico mestiere di muratore. Io dissi che forse Lenin aveva fatto altrettanto, ed egli vantò l'arte di Lenin di disciplinare la massa...

« ... nuove rivoluzioni verranno... »

Dal colloquio — Sull'Europa. — Dice Mussolini:

...« ... La gente si accorge sempre della guerra solo quando scorre il sangue. Non abbiamo forse oggi la guerra doganale? »

— Dunque la guerra doganale è una fonte di pericolo per la pace? —

« E' appunto perciò ch'io sono contro le dogane » diss'egli « e le ho aumentate meno degli altri. Con queste nuove muraglie cinesi noi torniamo, in piena luce del ventesimo secolo, al Medio Evo, all'economia chiusa dei Comuni. »

— Il presidente che dirige uno dei più potenti Stati del mondo m'ha dichiarato nell'estate scorsa che questa non è che una crisi come già altre precedenti, e che sarebbe presto superata. —

« Io la considero piuttosto » diss'egli « come crisi del sistema capitalistico. Tutto il sistema è in giuoco. »

Già da tempo io avevo nel cuore dei sentimenti da marchese di Posa: ora afferrai l'occasione, e dissi:

— Se Lei crede tutto ciò, perchè non fonda l'Europa? Napoleone l'ha tentato, Briand l'ha tentato. Briand è morto, e l'eredità viene, in modo paradossale, proprio a Lei. Oggi Ella sembra molto più vicino a questa idea che cinque anni fa. Proprio la Sua evoluzione ci garantirebbe la serietà di questa grande impresa, poichè chi è arrivato lentamente in alto vi resiste più saldamente. Mussolini come fondatore dell'Europa: Ella potrebbe divenire il primo uomo del secolo. —

Io lo intrattenni su ciò molto più a lungo, poichè questa è per me religione. Egli mi guardò come re Filippo guardò lo strano sognatore.

Poi rispose piano e freddo:

« Sì, sono più vicino a questa idea che cinque anni fa, ma il tempo non è ancora maturo. Prima bisogna lasciare che la crisi operi ancora più profondamente. Delle nuove rivoluzioni verranno. Solo esse formeranno il nuovo tipo dell'europeo. »...

« Il capitale non è una divinità: è uno strumento »

Dal colloquio intitolato — Sopra paesi stranieri: —

... — Lei — dissi — in gioventù e alla redazione, ha molto filosofato con i Suoi camerati. Non ne sente oggi la mancanza? —

« Oggi non posso più filosofare. Devo agire. »

Egli diede questa risposta brevemente, in tono basso e deciso; essa suonò come l'apparecchio Morse.

— Recentemente, a Mosca, ho trovato due cose presso tutta la gente, o almeno quasi tutta — dissi: — lavoro e speranza. C'è qui qualche cosa di simile? —

« Sì, soltanto non possiamo trovare lavoro per tutti. »

— Lei con i disoccupati ha costruito delle cose grandiose. I nostri dubbi circa la dittatura si dileguano sempre più alla vista di tali costruzioni. —

« E uno dei nostri migliori ingegneri » disse, « l'ing. Omodeo, il quale ha costruito il grande bacino artificiale del Tirso in Sardegna, sta ora costruendo al Dnieper, in Russia, le più grandi opere idrauliche per le centrali elettriche ».

— Un simbolo — dissi io. — Lei costruisce, migliora, edifica come i Russi. Lei costringe le banche ad appoggiare le fabbriche, e le fabbriche a tenere gli operai. Io non so se questo non sia socialismo di Stato, anche se il nome lo nega.

« Qui dobbiamo intenderci bene » disse Mussolini; si fece avanti e appoggiò le due braccia, poichè egli voleva spiegare più da vicino qualche cosa. « Lo Stato fascista tutto dirige e controlla, dagli imprenditori della pesca alla industria pesante nella Val d'Aosta. Colà lo Stato è proprietario delle miniere e delle cave, lo Stato fa i trasporti, perchè a lui appartengono le ferrovie. Allo Stato appartengono molti stabilimenti. Tuttavia tutto questo non è socialismo di Stato, perchè noi non desideriamo nessun monopolio, in cui lo Stato faccia tutto. Noi chiamiamo questo: intervento dello Stato. E tutto è definito nella Carta del lavoro: se qualche cosa non funziona, interviene lo Stato ».

— Questo sviluppo è in aumento? — chiesi io, come se non lo sapessi. — E il capitale obbedirà sempre? —

« In assoluto aumento » rispose. « Il capitale obbedirà fino all'estremo. Esso non ha nessun mezzo per opporsi. Il capitale non è una divinità; è uno strumento ».

— Da tutto ciò noi abbiamo l'impressione — dissi io — che avventatamente — che Lei sia ritornato, se non ai Suoi principii, almeno nella vicinanza di Sue idee precedenti. —

« In generale io brucio i bastimenti dietro di me; ma utilizzo le antiche esperienze... ».

E ancora dallo stesso colloquio. Chiede il Ludwig:

... — Perchè vi sono nel mondo in generale così pochi uomini di Stato capaci, in un momento in cui sarebbero massimamente necessari? —

« Perchè la politica oggi è più complicata di prima. E poi il capitalismo ha distrutto l'interesse politico; tutto il mondo si interessa soltanto di questioni di danaro, le proprie e le altrui. Dove sono poi i tempi in cui tutta l'Europa ascoltava i discorsi di Peel o di Disraeli, e perfino quelli di Jaurès e Clemenceau? Oggi si ascolta qualche frase alla Radio; poi si chiude, e nessuno ci ripensa. La gente oggi non vuol governare: essa vuole esser governata, e avere la sua pace. Se fossero di più i grandi uomini di Stato in Europa, ci sarebbero meno partiti »...

L'incremento demografico

Infine. Dal colloquio — Costruzione interna. — Il Ludwig affronta questo argomento:

... — Non mi sono mai potuto immaginare che proprio Lei veda la follia d'una nazione nell'estensione del suo territorio. Tanto meno comprendo come in un paese troppo angusto Lei possa porre dei premi alle nascite numerose. Mi sembra anzi che il malthusianismo sarebbe più indicato qui che altrove. —

Mussolini si sdegnò improvvisamente: nè prima nè dopo lo vidi perdere così la sua calma. In guisa del tutto inconsueta ei mi scagliò addosso i suoi argomenti, parlando il doppio più rapido del solito, quando rispose in tono deciso:

« Malthus! Economicamente è un errore, moralmente un delitto. La diminuzione della popolazione porta con sè la miseria! L'Italia con sedici milioni di abitanti era più povera che oggi con quarantatre. Questi quarantatrè milioni si trovano meglio oggi che quando la metà di essi vivevano sotto il Papa, sotto Venezia o Napoli; miseri e incolti come erano! Trent'anni fa ho visto ciò in casa nostra! L'industria ha promosso la cultura, la capacità è aumentata mille volte ».

— In tutti i paesi — dissi io. — E per quanto riguarda la forza della nazione, la Francia col suo sistema dei due bambini, ha pure dimostrato quanto essa possa, quando occorra. —

« La Francia non prova nulla » egli esclamò vivacemente, e io compresi dal suo sdegno che egli aveva dovuto sentir spesso la mia obiezione così ovvia. « Se non fosse accorso mezzo mondo ad aiutare la Francia, essa sarebbe andata in rovina. E poi senta ancora! Se la Francia nell'anno 1914 avesse avuto cinquantacinque milioni di abitanti invece di trentacinque, la Germania non avrebbe fatto la guerra ».

— Con questi pensieri — dissi io — che non posso condividere, comprendo anche che Ella perseguiti l'aborto procurato, cosa a cui noi siamo del tutto indifferenti.

La sua ira non s'era calmata, quand'egli subito esclamò:

« I Russi possono permettersi altre leggi, a loro può essere indifferente l'avere un aumento annuo di tre o di cinque milioni, o d'uno solo. Ma ciò è una diminuzione della forza nazionale! Se io dessi libertà in ciò, allora tutto diverrebbe presto cosa privata! In questo punto noi e i Russi siamo agli antipodi »....

Grande adunata fascista a Giaveno

presieduta dal Segretario federale Gastaldi

Giaveno, 29 notte.

Andrea Gastaldi, Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P.N.F., ha partecipato oggi alle annunciate manifestazioni di Giaveno fascista, riuscite imponenti per il grande concorso di popolo.

Il paese era pavesato di bandiere e nella grande piazza di San Lorenzo, dove era stato eretto il palco per le Gerarchie, stavano schierati in bellissimo ordine oltre mille tra balilla, avanguardisti, giovani fascisti, piccole e giovani italiane che dovevano, di lì a poco, aprire la festosa cerimonia con i loro perfetti saggi ginnici e corali.

Il Segretario federale, che era accompagnato dal comm. Piero Gazzotti, è stato ricevuto dal commissario al Comune avv. comm. Balbo, dal segretario politico cav. Garola, dal presidente provinciale dell'O. N. Balilla prof. Canepa e dalle altre autorità locali fra cui il gr. uff. Gerardi, il comandante la Coorte della Val Susa della M.V.S.N. ingegnere Franceschetti, l'ispettore federale cav. Campagna, il commissario di P. S. cav. Ghè, il segretario amministrativo del Fascio signor Maritano, la segretaria del Fascio femminile signora Boccardi, il segretario al Comune avv. cav. Franco, il signor Loiacono per l'on. Chiarenzani ed altri.

La superba sfilata

Andrea Gastaldi, postosi alla testa di un lungo corteo popolare, preceduto dal gonfalone civico e dal gagliardetto del Fascio, nonchè dalla Banda dell'Associazione ex-Alpini e da quella municipale, si è recato prima a deporre una magnifica corona ai piedi del monumento innalzato alla sacra memoria dei Caduti di guerra, ed ha quindi preso posto nella tribuna eretta, come s'è detto, in piazza S. Lorenzo, presso la chiesa parrocchiale.

Qui il Gerarca ha assistito al superbo sfilamento delle forze fasciste, dalle organizzazioni giovanili alle femminili, al Fascio, ai Sindacati, alle Associazioni combattentistiche. Andrea Gastaldi ha voluto che alla sua destra, nella tribuna d'onore, prendessero posto le madri, i padri e le vedove dei Caduti, mentre alla sinistra ha fatto disporre la numerosa schiera delle donne fasciste.

Subito ha avuto inizio il saggio corale. Bimbi e bimbe hanno, con perfetta tonalità, cantato gli Inni della Patria sollevando il più vivo entusiasmo nel pubblico che non si stancava di plaudire ai giovanissimi esecutori.

Poi è stata la volta delle esercitazioni ginniche e militari compiute sotto la valentissima guida del cav. Sebur, direttore didattico e presidente locale dell'O.N.B., e dell'istruttore capitano cav. Moschetto. La folta massa ha eseguito le varie esercitazioni con perfetta bravura meritando i calorosi « evviva » degli spettatori, ma specialmente ammirata è stata la squadra dell'Istituto Pacchiotti, composta di balilla e di avanguardisti (74 figli di connazionali residenti all'estero) che già si classificarono di prima categoria e meritarono la medaglia d'oro al Concorso « Dux » di Roma. La squadra, dotata di moschetto, ha dato prova di eccezionale bravura e di splendida preparazione.

La benedizione del gagliardetto

Dopo i saggi è stato celebrato il solenne rito della benedizione del nuovo gagliardetto del Fascio femminile, tenuto a battesimo dalla signora Ughetti. Il molto reverendo parroco monsignor Delbosco, indossati i sacri paramenti, ha impartita la benedizione alla bella fiamma dopo aver pronunciato elette e fervide parole di augurio e di fede.

Egli ha salutato nel Segretario Federale il rappresentante del grande Duce che la Provvidenza ha eletto a condottiero sicuro della Patria italiana ed ha invocato le grazie del Cielo sulla popolazione di Giaveno che marcia compatta sotto le gloriose e redentrici insegne littorie.

Vivi e prolungati applausi hanno accolto la felice perorazione di mons. Delbosco, come pure applauditissimi sono stati il commissario al Comune comm. Balbo ed il segretario politico cav. Garola, che hanno parlato subito dopo, l'uno e l'altro per portare ad Andrea Gastaldi il ringraziamento ed il saluto della popolazione e dei camerati, e per riaffermare l'ardente passione fascista, l'assoluta fedeltà al Duce che anima tutti i ceti, tutti gli abitanti di Giaveno.

Parla Andrea Gastaldi

Salutato da una prolungata ovazione, ha infine parlato il Segretario Federale.

Stante l'ora avanzata, il Gerarca ha voluto limitarsi a poche infiammate parole dette per salutare con fraternità di camerata e in nome di tutte le Camicie Nere della Provincia i Giovani fascisti, gli adolescenti cui il Regime ha concesso, premio e pegno, l'altissimo onore di indossare la camicia nera, coloro nei quali la Patria riconosce la certezza del suo domani e la garanzia della continuità della Rivoluzione trionfante.

Particolare omaggio Andrea Gastaldi ha reso alle donne fasciste. Esse debbono considerarsi le missionarie dell'Idea, debbono portare il sorriso, il conforto, il sollievo materiale e spirituale nelle umili case e presso le povere culle; debbono dire a tutti i buoni la parola della solidarietà civile ed umana del Fascismo; debbono essere sempre ed ovunque esempio di dignità di vita, di gentilezza di costumi e di bontà d'animo.

Alle Camicie Nere anziane, ai veterani fedeli delle prime e di tutte le ore il Segretario Federale ha detto che in essi il Partito ha fede sicura per tutte le prove e gli eventi; ma il Partito che essi conservano armati il cuore e il braccio, pronti sempre ad essere in prima fila sulla strada dell'onore e del dovere, testimonianza vivente e potente, in cospetto degli amici e dei nemici, di questa chiara, storicissima verità: che contro la Rivoluzione di Mussolini nè oggi nè mai nessuna forza umana potrà prevalere.

Al popolo, ai cittadini di Giaveno e del contado e delle montagne, convenuti al nobile rito, l'oratore ha ricordata la necessità di affiancare sempre meglio, con le opere di ogni giorno e con aperto cuore, la grande fatica del Capo che non falla, di Colui che di tutti gli Italiani è maestro e condottiero, di Benito Mussolini che darà all'Italia tutte le vittorie e le assicurerà un solare domani di potenza e di grandezza.

Il discorso di Andrea Gastaldi, più volte sottolineato da calorosi battimani, è stato alla fine lungamente applaudito, mentre salivano dalla enorme folla ardenti « alalà » al Duce.

Il Segretario Federale che, di lì a poco, ha lasciato Giaveno fatto segno ad una nuova dimostrazione di devozione e di simpatia, ha ancora visitato la bella Mostra di disegno, organizzata dalla Scuola serale fascista di avviamento al lavoro, istituita da due anni a cura del Fascio locale, e la riuscitissima Esposizione dei lavori femminili, quindi ha partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore nella signorile villa settecentesca diventata sede del Municipio e qui ha rinnovato il suo plauso al Commissario prefettizio comm. Balbo ed al segretario politico cav. Garola per l'eccellente esito della manifestazioni.

Provvida iniziativa di agricoltori

per l'assistenza invernale

Alessandria, 29 notte.

La Federazione Agricoltori ha deliberato di svolgere una particolare attività a favore dell'Assistenza invernale. Essa ha disposto, col benestare delle massime Autorità provinciali, di procedere alla costituzione in ogni Comune di un Comitato composto dal Segretario di zona della Federazione Agricoltori, dal Podestà e dal Segretario politico, coll'incarico di raccogliere grano dagli agricoltori al momento della trebbiatura: una libera offerta in natura che si consiglia non inferiore all'uno per mille del prodotto.

Il grano raccolto sarà ammassato nei magazzini collettivi o presso i magazzini del Consorzio Agrario Cooperativo, dove esistono, oppure in un locale che sarà ritenuto più idoneo dal Comitato.

Pietro Micca rievocato a Biella

Biella, 29 notte.

Oggi, ad Andorno-Micca, si è svolta una patriottica manifestazione in onore di Pietro Micca, l'umile soldato che, salvando Torino col sacrificio della sua vita e dando così un fulgido esempio d'amor di patria, immortalò il proprio nome e quello del paese montano dove aveva avuto i natali. La manifestazione si è svolta per iniziativa della sezione dei Combattenti e del Dopolavoro rionale, che hanno voluto onorare il grande compatriota nella ricorrenza del suo onomastico; essa ha richiamato ad Andorno, da tutti i paesi della Valle del Cervo, una grande folla di popolo e tutte le autorità della regione.

Alle ore 9,30, sulla piazza Pietro Micca, affollata di gente, di associazioni, di scolaresche, e tutta palpitante di bandiere, ha avuto luogo il ricevimento delle autorità; in seguito si è composto un lungo corteo che, al suono degli inni patriottici, si è recato davanti alla piccola antica casetta, già abitata da Pietro Micca, e ora monumento nazionale, gelosamente custodita dal Municipio di Andorno-Micca. Dopo alcuni minuti di reverente raccoglimento, il corteo è ritornato in piazza, sostando davanti al monumento di Pietro Micca, ai piedi del quale è stata deposta una corona d'alloro. Il rag. Edoardo Mordo, tenente mutilato di guerra, ha pronunciato un applaudito discorso, esaltando la figura dell'eroico montanaro biellese e ravvicinandola alle grandi figure eroiche dell'ultima guerra.

Il premio ai bachicultori

Roma, 29 notte.

Come è noto, è stato stabilito con uno schema di provvedimento di istituire, per la corrente campagna bacologica 1932, un premio a favore dei produttori di bozzoli in ragione di una lira per ogni chilogrammo di bozzoli freschi mercantili prodotti nel Regno. La concessione del premio sarà fatta a cura dei Consigli provinciali dell'economia corporativa ed è subordinata all'accertamento dei quantitativi di bozzoli prodotti nella corrente campagna, da eseguirsi dalle organizzazioni sindacali agricole: Federazioni provinciali agricoltori e Unioni provinciali sindacati agricoltura.

I produttori di bozzoli che aspirino al premio sono tenuti a denunziare alla rispettiva organizzazione sindacale, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto, i quantitativi prodotti. Le denuncie saranno comprovate da documenti da cui risulti la vendita dei bozzoli sia a filanda sia sui pubblici mercati o la consegna dei bozzoli stessi ad ammassi sociali e la pesatura eseguita in pese pubbliche. Nel caso di mancanza dei documenti sopraindicati, i quantitativi saranno accertati alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni predette. Le organizzazioni sindacali competenti hanno altresì facoltà di controllare, previo sopraluogo, i quantitativi risultanti dai pagamenti di cui sopra.

Le organizzazioni sindacali agricole dovranno presentare, non oltre il 31 agosto 1932, ai Consigli provinciali dell'economia corporativa gli elenchi dei produttori di bozzoli ripartiti per Comune e contenenti le seguenti indicazioni: a) nome, cognome, paternità del produttore e luogo di residenza; b) denominazione dell'azienda in cui fu fatto l'allevamento; c) peso accertato in chilogrammi dei bozzoli freschi, secondo le consuetudini locali prodotti; d) nome del seme che fornì il seme e quantitativo di seme.

Gli anzidetti elenchi dovranno essere vistati dal Podestà che devono attestare di averli riscontrati conformi a verità. Il pagamento del premio sarà effettuato dai Consigli provinciali dell'economia corporativa, in base agli elenchi, entro il mese di ottobre 1932. I fondi occorrenti saranno messi a disposizione dei singoli Consigli mediante ordine di accreditamento da emettersi dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e per il quale potrà prescindersi dai limiti fissati dalle vigenti disposizioni sulla contabilità di Stato.

Al fine suindicato, i Consigli predetti faranno pervenire al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, entro il 5 settembre 1932, le richieste documentate in ordine al fabbisogno di spesa. Chiunque, allo scopo di conseguire il premio stabilito dal decreto, denunzia quantitativi di bozzoli superiori a quelli effettivamente prodotti è punito con la multa fino a lire duemila, salvo che il fatto non costituisca reato più grave. Chi abbia motivo di reclamare contro il mancato pagamento del premio, potrà presentare ricorso non più tardi del 30 novembre 1932 al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per il tramite del Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

Forte economia di combustibile

sulle Ferrovie italiane

Roma, 29 notte.

Secondo le previsioni più autorevoli, la spesa che dovrà essere sostenuta dalle Ferrovie dello Stato per l'acquisto del combustibile destinato alla trazione dei treni nell'esercizio finanziario che s'inizierà col prossimo luglio, sarà limitata a 250 milioni di lire, mentre nell'esercizio iniziatosi il 30 luglio del corrente anno è ascesa a circa 320 milioni. Si realizzerà perciò un risparmio di circa 70 milioni di lire, metà delle quali si beneficieranno per la diminuzione del prezzo del carbone sui grandi mercati internazionali, mentre l'altra metà sarà la conseguenza di minor consumo.

La diminuzione del consumo non è dovuta totalmente al maggiore impiego della trazione elettrica, come si potrebbe a prima vista pensare. Essa è pure determinata in gran parte dalla migliore utilizzazione del carbone dovuta a sua volta in parte a nuove scoperte scientifiche e in parte al buon volere del personale ferroviario che il Governo fascista ha meravigliosamente disciplinato e reso esattamente coscientemente dei propri diritti e dei propri doveri verso l'Amministrazione delle Ferrovie.

Concorso fra i Dopolavoristi

dell'adunata ciclistica romana

Roma, 29 notte.

La Federazione italiana dell'escursionismo, in occasione della terza adunata nazionale delle staffette ciclistiche, ha bandito un concorso per il miglior bozzetto sulle impressione delle manifestazioni dopolavoristiche che avranno luogo in Roma il 3 luglio 1932.

Il tema è il seguente: « A Roma nel primo decennale del Fascismo ». Per lo svolgimento, i concorrenti potranno seguire la seguente traccia: « In bicicletta lungo le nuove strade; arrivo a Roma; il Milite Ignoto; il Duce; il saggio collettivo dei camerati dopolavoristi partecipanti al quarto concorso ginnico atletico; la nuova Roma fascista; ritorno in sede ».

Potranno partecipare al concorso tutti i componenti le rappresentative ciclistiche che avranno regolarmente compiuto in bicicletta il percorso stabilito dal regolamento per i brevetti di primo e secondo grado 1932-X. Tutti gli svolgimenti dei concorrenti dovranno pervenire per il tramite dei rispettivi Dopolavoro provinciali alla Segreteria generale della Federazione italiana escursionismo, in Roma, entro il giorno 3 agosto 1932-X.

Ogni bozzetto non dovrà superare le quattro facciate di un foglio formato protocollo. Al vincitore del concorso sarà assegnata una bicicletta tipo corsa. La Segreteria generale della F.I.E. si riserva il diritto di pubblicare sul « Dopolavoro escursionistico » e su « Gente Nostra » e in volumi separati tutti quei lavori che la Commissione giudicatrice riterrà degni di pubblicazione.

La crociera a Zara e a Pola

di millesaicento dopolavoristi cuneesi

Venezia, 29 notte.

Un folto gruppo di dopolavoristi cuneesi, in crociera per Venezia e Zara, partito stamane con due treni speciali da Cuneo, alle ore 7, ha già compiuto brillantemente il primo tratto della gita, sino a Venezia. I treni, recanti complessivamente 1570 gitanti, trasportavano pure 150 torinesi, saliti a Porta Nuova per gentile invito del Dopolavoro Cuneese. I crocieristi sono guidati dal Segretario Federale di Cuneo avv. comm. Attilio Bonino; numerose sono le rappresentanze e le autorità cuneesi, fra cui i Podestà e i Segretari Politici di ottanta Fasci.

I treni sono composti complessivamente di ventuno vetture, che, alla velocità dei direttissimi, hanno superato magnificamente il tratto sino a Venezia, in circa nove ore. In tutte le stazioni del Piemonte le bande locali hanno salutato, al passaggio, i convogli, alle quali hanno risposto i numerosi corpi musicali del cuneese, che, inoltre, durante il viaggio hanno sovente interrotto le allegre conversazioni al suono degli inni. Nella pittoresca folla dei crocieristi sono inoltre, trentasei parroci e un cappellano.

Durante il tratto da Vercelli a Milano, è stata consumata la colazione, servita in ottimi cestini. Alle ore 16,30, in perfetto orario, il primo treno, seguito a venti minuti dal secondo, giungeva alla stazione di Venezia, accolto e salutato da gran folla. Quindi, su due vaporini, la colonna si è diretta allo scalo Accademia, e di qui a piedi, all'imbarco, ove attendeva il maestoso piroscafo « Martha Washington », appositamente noleggiato dal Dopolavoro di Cuneo.

Alle ore venti, il piroscafo, gremitissimo, è salpato per Zara, mentre i crocieristi inneggiavano a voce altissima al Duce; ha salutato il piroscafo una folla immensa. I crocieristi giungeranno a Zara domattina; visitata la città, si recheranno a deporre una corona di alloro al monumento dei Caduti dalmati. In serata seguirà al Teatro Verdi una grande manifestazione dopolavoristica ed una recita dei Filodrammatici cuneesi.

Il 1.o luglio, il « Martha Washington » salperà per Brioni e Lussin per permettere ai crocieristi di visitare le incantevoli isole adriatiche. In serata, i crocieristi ripartiranno per Pola, per visitare pur quella città. Il ritorno a Venezia avverrà il mattino del 2 luglio. Dopo la visita alla città, i Dopolavoristi riprenderanno alle 12 la via del ritorno, in treno, toccando alle 22 la mèta.

Solenni onoranze funebri

all'eroico aviatore Beati

Piacenza, 29 notte.

La popolazione della Val d'Arda ha oggi tributato alla salma dell'eroica medaglia d'oro tenente aviatore Giuseppe Beati solenni e commoventi onoranze. Alla stazione di Fiorenzuola, a ricevere la salma giunta alle ore 10, erano il Prefetto, il gen. Opizzi, Comandante la seconda Zona Aerea, il Segretario Federale, il gen. Bes, Comandante la Divisione militare, il Podestà di Piacenza, il Podestà di Fiorenzuola e molte altre Autorità.

Dopo avere ricevuto il saluto delle armi da parte di una squadra di avieri e di un plotone di militi, la salma è stata collocata su un affusto di cannone e seguita da un interminabile corteo composto di fascisti, Giovani Fascisti, Avanguardisti, militi, Balilla, Piccole e Giovani Italiane, mutilati, combattenti, sindacalisti e da una fiumana di popolo condotta nella chiesa di San Fiorenzo dove è stata celebrata la messa funebre. Di qui si è ricomposto il corteo che ha accompagnato la salma seguita dai genitori e dal fratello Giovanni, capitano d'Aviazione, al Cimitero. Quivi il gen. Opizzi ha letto, fra la commozione dei presenti, la motivazione per cui venne concessa all'eroico aviatore la medaglia d'oro alla memoria e quindi ha proceduto, secondo il rito fascista, all'appello dello scomparso.

L'efferato assassinio

del gerente del Banco Lotto di Roma

Roma, 29, notte.

Un grave processo indiziario si inizierà il 4 del prossimo luglio dinanzi alla prima Sezione della nostra Corte d'Assise.

La mattina del 6 maggio 1929, un efferato delitto fu consumato in una via centralissima della Capitale. Verso le ore 11, fu visto un signore aprire la porta del Banco Lotto situato in via Due Macelli 22, ed entrarvi. Dal Banco Lotto giunsero voci di un grave alterco e qualche istante dopo un passante potè scorgere nell'interno un uomo che, tenendo un grosso coltellaccio triangolare nella mano sinistra, si avanzava verso la porta e la chiudeva riuscendo poco dopo a salire precipitosamente su una vettura tranviaria che passava in quel momento.

Dato l'allarme, accorsero sul posto gli agenti che trovarono il gerente del Banco Lotto, tale Giuseppe Valentini, disteso supino al suolo in una larga pozza di sangue. Durante il tragitto all'ospedale, il disgraziato lasciò intendere che era stato derubato, senza però fare il nome del suo aggressore. Il Valentini poco dopo cessava di vivere.

Le indagini condotte sulla sua vita e sulle sue abitudini accertarono che egli era persona ordinata, tranquilla, amante della famiglia; godeva fama di uomo danaroso ed era solito frequentare una sala vicina dove si scommetteva sulle corse dei cavalli. Il delitto commosse vivamente l'opinione pubblica della Capitale e per qualche tempo inutili riuscirono le febbrili indagini per individuare e rintracciare l'assassino.

Successivamente, gravi sospetti caddero su tale Francesco Fioravante Biancone. Un suo conoscente riferì di averlo incontrato il giorno del delitto visibilmente agitato e sconvolto. L'amico, mettendogli confidenzialmente le mani sulle spalle, domandò con premura che cosa gli fosse accaduto, ed il Fioravante Biancone rispose: « Mi sono rovinato ». Intanto, mentre il conoscente insisteva per aver maggiori chiarimenti, nel ritirare la mano dalla spalla di lui, notò una larga macchia di sangue sulla camicia.

Esortò allora il Biancone a recarsi in una vicina farmacia, per essere medicato. Ma egli si rifiutò, dicendo che non era ferito e aggiungendo: « Lasciami andare, per un terno mi sono rovinato ».

Dalle ulteriori indagini, risultò che il Biancone era un accanito giuocatore alle corse dei cavalli, al biliardo e al Lotto, onde è da ritenere che egli abbia per tale fatto conosciuto il Valentini. Un teste infatti ha dichiarato in istruttoria di aver visto il sabato precedente al delitto il Valentini in animato colloquio con il Biancone. Il primo invitava in tono adirato il secondo a farsi vedere all'indomani al botteghino altrimenti avrebbe provveduto in modo energico. Secondo l'accusa, la passione del giuoco, l'ozio e la vita dissoluta furono i germi che fecero maturare nell'animo del giuocatore l'idea del delitto.

L'imputato, che sarà difeso dall'avv. Bruno Cassinelli, si è mantenuto però, durante l'istruttoria, completamente negativo e si protesta del tutto estraneo al delitto.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e
Il mercato dei bozzoli

Violento incendio presso Milano

Mezzo milione di danni

Milano, 29 notte.

Lo stabilimento di mobili di proprietà del sig. Carlo Cattaneo, a Rovellasca, a circa 26 chilometri dalla nostra città, è stato distrutto da un violento incendio.

L'allarme fu gettato da un congiunto del proprietario che, abitando nello stabile, fu destato da secchi crepitii. Alzatosi dal letto e aperta una finestra, egli scorse lingue di fuoco che avvolgevano la sommità dell'edificio. Date le proporzioni che si vide subito aver preso il sinistro e il panico derivatone, venivano chiamati i pompieri di Saronno, Lomazzo e di Milano, i quali, ultimi giunsero sul posto con tre autopompe al comando dell'ing. Paganoni. L'opera dei militi del fuoco è stata febbrile e coraggiosa, ma quando i primi getti di acqua cominciarono a riversarsi sulle fiamme l'edificio era già ridotto un grande braciere.

Il lavoro di spegnimento si è prolungato per ben quattro ore, e questa mattina l'edificio non era più che un ammasso di macerie fumiganti. I danni del sinistro si valutano a circa mezzo milione.

FALLIMENTI

TORINO: **Onifetti Gerolamo, ditta Arte Decorativa della Casa**, via Carlo Alberto 30: d'ufficio in seguito a non omologazione del concordato preventivo; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Cavaglià Alessandro; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 10 agosto, ore 8,30. — **Boglietti Camillo**, bar piazza S. Martino 6; ist. cred.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Richelmy Prospero; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 10 agosto, ore 8,30. — **Società A. Suppino e C.** Pinerolo: con sent. 28 corr. omologato concordato: 17% ai chirografari. — **Soc. An. La Seta d'Italia**, Pinerolo: con sent. 28 corr. omologato concordato: 17% ai chirografari. — **Soc. An. Musso Enrico**, Torino: con sent. 28 corr. omologato concordato: 17% ai chirografari. — **Caprile Luigi**, fabbrica pesi e misure: con sent. 27 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo.

ALESSANDRIA: **Franco Poggi**, generi alimentari; cur. avv. Camillo Boraschi. — ASTI: Francesco Balli, gelatiere, Canale (P. F.): comm. giud. avv. cav. uff. Umberto Caramelli. — CASALE MONFERRATO: Raccuero e Boselli, falegnameria, Giarole (P. F.): comm. giud. avv. G. Schiarano. (dal « Sole »).

Un destino

Il profumo *héliotrope* ricorda le donne del 1890, come il *patchouli* ricorda quelle del 1830. Non doveva essere un profumo da elegantissime quel dolce odore di vaniglia, nè da donne fatali, piene di perturbante mistero; piuttosto da signorine timide, piene di sentimento, sognanti... Draga Lunjevitza lo amava. Non poteva farne un grande acquisto, perchè apparteneva a una famiglia, un tempo ricca, ma ora scarsa di mezzi; e poi erano in tante sorelle!... Lei era la seconda e modestamente vestita e coi libri sotto il braccio andava a scuola fantasticando sull'avvenire. Quale sarebbe stato il suo destino?... Quello malinconico di una zitella che dà lezioni di francese e di pianoforte, oppure s'impiega come istitutrice in qualche nobile famiglia stabilita in campagna?... Probabilmente, se non fosse stata bella. Ma per sua sventura era bella, con un personale naturalmente morbido e elegante, e un dolce viso ovale, di bruna dalla pelle bianca, con due grandi occhi neri, belli e amorosi, pieni di malinconia. E gli uomini si voltavano a guardarla. Più degli altri si voltava un giovane ingegnere che dirigeva una miniera in quella città serba, certo Svetozar Mascin: quella brunetta pallida e dolce lo attraeva tanto che un bel giorno egli si presentò alla famiglia di lei e la chiese in moglie. Come si fa a dir di no quando si è in tante sorelle, e il padre è stato or ora ricoverato in una casa di salute, e l'avvenire appare tanto incerto e difficile? Ella lo conosceva poco quel Mascin, ma pareva così innamorato, così preso di lei... Ed era anche un bell'uomo, per quanto d'aspetto un poco grossolano... Era un ubbriacone, un alcoolizzato che appena ebbe la dolce colomba tra gli artigli si mise a trattarla con brutale violenza e poi rideva di vederla pallida e spaurita correre a nascondersi. Ma come ella avrebbe potuto sfuggirgli?... Egli la piegava a ogni schiavitù, poi l'obbligava a levargli le scarpe e abbandonato attraverso al letto dormiva come un bruto, esalando un insopportabile fetore di vino. Ella lo guardava terrorizzata. Quello era suo marito?... Perchè egli tremava in tal modo?... Era il *delirium tremens* e fu quello a portarlo via, subito dopo un anno di matrimonio. Giovanissima e vedova, ora ella appariva ancora più bella di quando era fanciulla; la terribile esperienza aveva dato un'espressione nuova al suo sguardo languido e profondo che ammaliava, e i suoi fazzolettini erano pur sempre profumati all'*héliotrope*...

Fu nel 1890 che ormai stabilita a Belgrado, ella riuscì a farsi presentare alla regina Natalia. Qualcuno aveva raccomandato alla Sovrana l'interessante vedovina bisognosa d'aiuto, giacchè con la sua piccola pensione e le lezioni che dava riusciva a malapena a sbarcare il lunario. E poi si sa, una bella donna sola è sempre insidiata e mal giudicata in qualunque modo viva... Fu certo questo argomento a indurre la regina a conoscere Draga. Ella si commosse davanti a quel bel giovane viso, ma soprattutto a quell'aspetto semplice, modesto, gentile, profumato di vaniglia e fece della giovane donna la sua dama di compagnia, una specie di segretaria, di protetta. Era stata una bellezza la regina Natalia ed ancora bellissima, colta, rigorosa all'estremo in fatto di costumi, volontaria e dominatrice, si compiaceva di plasmare a modo suo la giovane compagna docile e intelligente. Draga ubbidiva, teneva la corrispondenza della regina, riprendeva lezioni di musica e di francese, completava docilmente la sua coltura; vestita di bianco, con un velluto nero al collo, i capelli raccolti sulla nuca e due riccioli simmetricamente disposti uno di qua uno di là sulla fronte, sembrava una damigella appena uscita di convento. Talvolta, quando vedeva la sua regina oppressa dalle sventure coniugali (re Milano ne faceva di tutti i colori) i suoi occhioni si velavano di lacrime ed ella fremeva al ricordo del defunto Mascin e delle sue violenze. Oh come sarebbe stato bello un mondo senza uomini, ella pensava, mentre allo specchio adornava la sua bellezza rifiorita, ma poi guardandosi così compiutamente donna si sentiva travolgere dall'impeto del sogno che è di tutte le donne: un giovane marito veracemente innamorato, veracemente amante e protettore delle debolezze della compagna e tenero e affettuoso... Nel 1894 Natalia, ormai lontana dal marito e dal trono di Serbia, conduceva a Biarritz, nella sua bella villa, l'esistenza di una regina in esilio.

Era l'estate e Draga prendeva i bagni di mare. In quel tempo le donne eleganti avevano il vitino stretto stretto, le maniche a pallone, i cappelli carichi di piume e di fiori; era di moda il costume da bagno lungo fino alle caviglie, e le donne giovani si mostravano molto audaci tentando qualche breve passeggiata in bicicletta. Un giorno, la regina, commossa, annunciò a Draga che suo figlio veniva a passare un paio di mesi con lei: suo figlio, il giovane Alessandro, il re di Serbia!... Draga non lo conosceva ancora e si sentiva tutta intimidita. Il cuore le batteva; quando fece la riverenza di etichetta, il suo bianco viso s'invermigliò, ma poi, rialzandosi ella si avvide che il giovine re era più timido e confuso di lei. Taciturno fino a parere impassibile, miope, afflitto dalla fissazione di esser goffo con le donne, di non saper piacere, egli era, fino a quel giorno, sfuggito a ogni lusinga femminile. Le belle fanciulle ardite gli ispiravano un vero terrore. Ma questa giovane dolce vedova che aveva qualche anno più di lui e che lo guardava timidamente con uno sguardo così dolce, così buono, gli ispirava una strana confidenza... Sentiva un'immensa dolcezza a camminare con lei in riva a quella luminosa sconfinata immensità dell'Atlantico, fermandosi a osservare i giochi dei bimbi. L'amore, il matrimonio, dei figli... Perchè a lui sarebbero stati negati quei naturali affetti, quelle delizie terrene, le uniche che diano alla vita un valore reale? Egli apriva a Draga l'anima rimasta fino a quel tempo dolorosamente chiusa, le parlava di sè: la sua infanzia così infelice per i dissidii feroci dei suoi genitori, quella solitudine del cuore a cui aveva dovuto abituarsi fin dagli anni più teneri, e l'immensa tristezza di regnare, e il suo immenso bisogno d'amore, di tenerezza, di felicità...

Nulla e nessuno, nè le prime ripulse sgomente di Draga, nè l'indignazione della superba regina Natalia, nè il divieto di re Milano, nè l'odio dei partiti inferociti, nè l'ira dei ministri, nulla poteva ormai affievolire questa passione fatale di cui narra le vicende Elio Zorzi nel suo recente e interessante volume « L'eccidio di Belgrado » (Edizioni Mondadori).

Dopo qualche anno di tenerissima corrispondenza e di dolcissimo amore, Alessandro sposò Draga contro tutto e contro tutti, e la fece regina di Serbia nell'agosto del 1900... C'è una fotografia che ricorda quel giorno: lui è in piedi, ha le lenti, i baffetti, la fronte bassa, lei seduta, vestita di bianco, accollata, con un « figarino » bordato di passamano scuro, un gran « jabot » e sotto il cappello carico di rose e di penne di paradiso quell'orrendo salsicciotto di capelli imbottiti, come allora usava... Gravi, senza un sorriso, pieni di passione, si tengono per mano. Poveri sposi! Si adoravano, e si erano incamminati quel giorno verso una delle più orrende tragedie che la storia ricordi. Forse Draga l'aveva intuito, fin dal primo momento, ma come ella avrebbe potuto respingere quell'uomo che si era aggrappato a lei con una specie di disperazione e per il quale ella era tutto, moglie, madre, sorella, amica? Ora, ella era la regina di Serbia, il suo appartamento era tappezzato d'azzurro e di lillà chiaro, i suoi abiti e i suoi profumi venivano da Parigi. L'*héliotrope!*... Fluttuava ancora intorno alla sua dolce persona che Alessandro adorava e che gli altri maledivano quotidianamente, perchè amorosa, perchè voluttuosa, perchè sterile? Venne un giorno in cui ella credette di poter dare vita a un figlio. Alessandro, pazzo di gioia, l'annunciò troppo presto: era stato solo un'illusione, una speranza vana: i nemici gridarono allo scandalo, tutta l'Europa rise... Draga sapeva che non c'era ingiuria o sospetto infame che la risparmiassero. Ella cominciava a tremare in fondo al suo appartamento azzurro; ogni tanto sedeva al piano a suonare un valtzer di Chopin, sfogliava un romanzo francese, guardava i figurini dello « Chic parisien » poi andava alla finestra, vedeva gli ufficiali che passando nel parco non la guardavano neppure, o sembravano sogghignare nel vederla. La notte, spesso suo marito non si coricava, stava seduto accanto al suo letto e la teneva stretta per una mano. « Perchè non vieni a dormire, Sascia? ». Egli si levava gli occhiali e girava intorno i suoi occhi di miope pieni di lacrime. L'insonnia lo torturava; solo all'alba egli poteva prender sonno, e Draga allora lo vegliava lacrimando. L'insidia, l'odio, il tradimento, erano ormai installati nel palazzo e stavano in agguato. Draga li sentiva e si illudeva meno del marito. Per lunghi mesi essi vissero in attesa della catastrofe. Erano come quei bimbi della leggenda che sentono nell'oscurità tetra della notte i colpi spaventevoli che s'avvicinano: « Ton, ton! ». « Chi è? ». E' la Morte che passa nella strada. « Ton, ton! ». E' la morte che sale le scale. « Ton, ton! ». E' la Morte dietro la porta. La porta era chiusa quella notte di giugno del 1903. La fecero saltare con una mina. Draga era balzata la prima dal letto. « Sascia, fuggiamo!... ». Si nascosero nella guardaroba, dov'erano i vestiti di lei, chiari, morbidi, odorosi di vaniglia... Quando li scovarono, Draga teneva un braccio intorno al collo di lui, tremando: era una debole, tenera donna. Lui stava calmo; si levò gli occhiali come faceva sempre nei momenti di emozione, ma non tremava, forse era contento di essere giunto alla fine del suo martirio. Li massacrarono con una ferocia di belve; lei morì per la prima e non vide i visi diabolici dei suoi nemici, non sentì di essere gettata dalla finestra, non seppe dei suoi fratelli uccisi, delle sorelle rovinate e di tutto lo scempio che il mondo faceva del suo nome... 11 giugno del 1903!... Era il Corpus Domini.

Ricordo quella giornata festiva di ventinove anni fa per quell'urlo che in via Roma, verso sera, fecero gli strilloni dei giornali sbucando dalle cantonate. « Il massacro di re Alessandro di Serbia e della regina Draga! ». « Una donnaccia! » diceva qualcuno lì intorno. E a me, quel nome Draga, faceva l'effetto di qualcosa di terribile, di sanguinoso e di crudele e mi pareva naturale fosse il nome di una donna forte e ambiziosa fatalmente perduta dalla sua cupidigia. Ora leggo che Draga, in lingua serba, vuol dire « cara ».

CAROLA PROSPERI

Deputato romeno negligente

bombardato con uova fradice

Bucarest, 29 notte.

Per non aver fatto nulla a favore del proprio collegio fino a quando fu Sottosegretario di Stato per gli Interni nel Gabinetto Jorga, il deputato Monteanu ha subito a Ploesti un'aggressione con tragicomiche conseguenze: un gruppo di una quarantina di persone lo ha assalito e maltrattato a dovere, quindi lo ha bombardato con uova fradice e per ultimo lo ha imbrattato di nero col colore. Monteanu ha inviato telegrammi di protesta a Re Carol e al Presidente del Consiglio Vaida Voivoda.

Lo scheletro di uno schiavo

scoperto nella casa di Menandro a Pompei

Napoli, 29 notte.

Durante gli ultimi scavi della casa di Menandro a Pompei, che si vanno effettuando in nove metri quadrati di superficie e precisamente presso l'artistico bagno che sorge sul locale sotterraneo ove oggetti di metallo prezioso vennero tempo fa alla luce, sono stati rinvenuti degli altri scheletri, monete ed altri oggetti.

Uno degli scheletri, che ha il colore giallo dell'avorio antico e che conserva alla perfezione tutti i denti, presentava all'altezza del ginocchio destro una borsa di cuoio ormai consumata dai secoli ma con gli anelli di chiusura ancora intatti. Lo sventurato, evidentemente uno schiavo che aveva raccolto tutto il peculio con sè ed aveva pensato a salvarsi chissà dove, non aveva potuto nemmeno sollevarsi dal giaciglio e morì stringendo la borsa con il suo tesoro. Nella borsa sono state trovate più di 100 monete dell'epoca, due bellissime di oro intatte, una con l'effige di Vespasiano e l'altra con quella di Nerone, [illegible] di argento perfetto di conio [illegible] ed altre di bronzo fatte verdi dal tempo.

Necropoli scoperte a Rodi

Roma, 29 notte.

Interessanti notizie si desumono dalla relazione della Sovraintendenza dei monumenti di Rodi intorno alle più recenti scoperte archeologiche avvenute nell'Egeo italiano. Mentre si continuano sistematicamente gli scavi di Camiro che in questi ultimi tempi hanno messo in luce tombe con pregevolissimo corredo di ceramiche e di oreficeria la Sovraintendenza ha iniziato una serie di campagne di scavi nelle isole minori. A Nisiro fu scoperta una necropoli a cremazione della fine del periodo orientalizzante (VII o VI secolo avanti Cristo) con interferenze di sepolture più tarde entro grandi vasi. Il corredo delle tombe ora in corso di restauro al Museo è di eccezionale interesse per l'abbondanza dei prodotti di ceramiche rodie e la presenza di imitazioni locali. Fu scavata anche una grande tomba ellenistica su cui esistono ancora benchè frammentari un cippo e iscrizioni metriche.

Da scavi fatti in località San Giovanni pervengono rilievi funerari del secondo secolo dopo Cristo, e la metà inferiore di una magnifica stele funeraria [illegible] di arte attica della fine del V secolo.

L'epidemia dei « pappataci »

Gerusalemme, 29 notte.

(M.). Colle prime ondate di calore ha fatto la sua riapparizione, in Palestina, la mosca della sabbia, a cui viene attribuita la diffusione di una forma di influenza leggera conosciuta sotto il nome comune di febbre dei « pappataci ».

Si tratta di un minuscolo insetto che rassomiglia ad una zanzara in miniatura e da cui riesce molto difficile difendersi.

Chi resta vittima delle sue punture vien preso da dolori in tutte le membra, mentre la sua temperatura si eleva facilmente fino ai trentanove gradi. Per fortuna, però, la malattia non presenta quasi mai complicazioni di sorta, di modo che dopo tre giorni di cura l'ammalato può considerarsi fuori di pericolo, pur risentendo ancora per qualche settimana uno spossamento generale del corpo.

Coloro che sono stati colpiti una volta dall'infezione dei « pappataci » si possono ritenere come immunizzati contro ogni ulteriore attacco del germe. Di modo che la mosca della sabbia è, di fatto, pericolosa soltanto per i forestieri di passaggio in Palestina [illegible] del tutto.

VIAGGIO IN OLANDA

Panorama di Amsterdam

(DAL NOSTRO INVIATO)

AMSTERDAM, giugno.

Di Venezie del Nord se ne conta più d'una, Stoccolma, Amsterdam, anche Norimberga, anche Amiens, e chissà quante altre, di egual nome e meno note perchè di un'assai più ristretta e modesta gloria locale. Ad Amsterdam, a ogni modo, quel nome sta bene, ed è peccato non le si attagli completamente, non si possa per contropartita parlare d'una Venezia-Amsterdam del Sud, dove orientali e moretti, varietà e lusso di vita, ci stiano altro che sugli affreschi, sulle pareti e i soffitti dipinti. Le somiglianze maggiori sono, a dir vero, quelle che non si vedono. Le isole su cui Amsterdam, non diversamente da Venezia, è costruita, sommano fra grandi e piccole a non meno di un centinaio: collegate fra loro da ponticelli in pietra e da ponti levatoi, circa quattrocento, i quali ultimi funzionando di continuo a mezzo di macchine giranti che si drizzano e si abbassano secondo le necessità del duplice transito, sopra e sotto di loro, disperdono l'umore contemplativo di chiunque s'attardi e di gran lunga aumentano la confusione. Altra conformità con Venezia, il microbo sotterraneo che la rode: gran tara invisibile del millenario organismo dell'uno come dell'altra città; e le case, montate su palafitte, talchè a rovescio offrirebbero parimenti lo spettacolo di una foresta tutta spoglia di rami e di foglie.

Le nozze della morte con la vita

Morte e vita qui s'associano strettamente, accentuano e moltiplicano il carattere della città, e i canali pittoreschi, dalle tonalità d'ocra e di fango, sono oggi come sempre le grandi vie del movimento e del traffico cittadino. I vecchi muri a colmo sono dentellati con simmetria, per lo più alti e sottili, di una gracilità spaventosa: sembrano ritagliati gli uni sugli altri. Ostentano spesso la vecchiaia culbando sulla facciata la loro data di nascita: s'addossano ai vicini di destra e di sinistra, gomito a gomito, con un'aria cascante, facendo miracoli d'equilibrio. Non è raro che stretti da ogni parte, davanti e di dietro, finiscano per mascherarsi a vicenda, e che una si sporga e penzoli sopra un altro, un po' titubante data la venerabile età, ma con la presunzione di mettersi alla sua finestra. Tempo addietro un magazzino di grano sprofondò nel sottosuolo melmoso: era bensì di epoca immemorabile, non è però detto che qualche cosa di simile, una stessa sorte, attenda prima o poi con l'andare degli anni, dei secoli, parecchie altre di codeste costruzioni superstiti. Intanto non ci si fa caso, e le vie strette rendono maggiore l'animazione e ancor più incessante. Un americano di New York non c'è dubbio che apprezzerebbe in maniera particolare la comodità di vivere, anzichè acquartierato in uno dei suoi perpendicolari casermoni-grattacielo, in una di codeste abitazioni senza portiere, a due sole finestre in lunghezza e due piani in altezza, dove l'equilibrio può rinserrarsi dentro, messo il catenaccio, come in una fortezza di sua proprietà, e guardare quando, la voglia lo spettacolo che si svolge per la strada, nel film di un suo specchietto, sistemato all'angolo della finestra. La perfetta contiguità di queste case non disturba. Disturbano invece le abbondanti colmature del tetto, la linea spezzata dei frontoni a triangolo che si continuano e ripetono a non più finire, troppo in vista, insistenti, alla lunga monotoni: con un'accentuazione sul particolare di ciascuno stabile che nel tutt'assieme, come fossero un unico casamento, appare all'occhio per lo meno incoerente.

Belli sono verso sera, e sui tardi: quando il loro zig-zag acquista non so che d'ondulante sulla immobilità dei canali, e guardati d'in cima a un qualche piccolo ponte, da una svolta dove il canale fa gomito, sembrano più visibili nei riflessi lisci dell'acqua che nella verticalità della mole pietrosa, già un po' perduta nell'ombra. Il loro scompiglio architettonico diviene a quell'ora più oscillante che mai, s'immerge per intero, siccome la parte più alta, dentro il fondo delle arterie fluviali, e tramutato da mille luci in un lungo fregio luminoso vi si riflette: accende razzi multicolori, rutilanti, per ogni piccola o grande imbarcazione che passa, filtra qua e là nell'ombra che cresce qualche sguardo di fiamma, che si fissa sull'acqua in macchie [illegible] sanguigne. Quando si spegne e vi corre sopra un riflesso di luna smarrito le finestre dànno barbagli simili a quelli della superficie già dei canali; e frontoni, case, facciate s'appiattiscono, leggeri come la stessa loro ombra.

Tappe di storia

L'aspetto panoramico della città è quello di un semicerchio quasi perfetto tagliato in serie molteplici e parallele i canali sfocianti nello Zuiderzee. Gli uni sono degli archi concentrici, gli altri convergono verso il centro: insieme, congegnati in tale sistema di diramazioni, regolarissimo e artificioso, rendono immagine sopra la costa d'una spettacolosa tela di ragno. Si potrebbero altresì comparare a un ventaglio, aperto e snodato, tenuto per l'impugnatura; la quale sarebbe poi la piazza del Dam, della diga centrale, luogo geometrico da dove si dipartono e dove arrivano e finiscono. E' pertanto relativamente facile orientarsi in questa città all'apparenza disordinata, lì per lì impraticabile, e tutta sbandata e di sghimbescio, fatta per forza: avuto massimo riguardo al corso d'acqua che la divide press'a poco in metà, e su è la strada principale, come il Canal Grande a Venezia; corso d'acqua che le dà il nome, giacchè Amsterdam appunto significa città dell'Amstel.

Per copilare sul fatto con un sol colpo d'occhio la vita, non c'è dunque che da porsi sul Dam, centro e vivo cuore da cui circola dovunque e in cui si raccoglie. A ogni palazzo una tappa nella storia olandese: la Nuova Chiesa, del 1400, ogivale del periodo terziario in forma di croce latina, saccheggiata a più riprese dagli anabattisti, dai ribattezzatori, e piena di memorie illustri e di organi non meno illustri, degna che vi s'incoronino dentro e v'assumano lo scettro, di sotto il baldacchino scarlatto eretto dinanzi alle griglie del coro, i regnanti d'Olanda; il Palazzo Reale, del tempo della pace di Westfalia, della pace francese e della libertà germaniche; la Croce di Metallo, commemorativa dell'ordine di questo nome, creato in segno di attaccamento e fedeltà alla Casa d'Orange dopo la separazione del Belgio, a principio dell'Ottocento. Qua vicino anche la Borsa, edificio monumentale costruito per la terza volta in un « modern style » che ha tutto fuorchè dell'olandese; così come il precedente, su colonnati classici, arieggiava la Borsa di Parigi: a segnalarne l'importanza viene messo a raffronto il numero delle palafitte (trentaquattromila) su cui fu edificato con quello su cui è edificato il Palazzo Reale (tredicimilaseicento) — un raffronto, fra la diversa regalità dei due monumenti, sottolineato dall'appellativo dell'uno di « porta senza casa » e dell'altro di « casa senza porta ». Il secondo, il Palazzo Reale, manca infatti d'un'entrata principale, degna della sua destinazione; e la regina non vi può penetrare se non attraverso gli accessi soliti, che in parole povere noi chiameremmo entrate di servizio; una disposizione architetturale che per quanto strana è dovuta a delle sensate ragioni, al fatto d'essere stato il palazzo, prima che dimora di re, un semplice benchè fastoso palazzo comunale, e d'essere poi rimasto, più tardi, il più possibilmente e gelosamente chiuso per tema d'irruzioni e rivolte popolari, e moti di piazza.

La coppia modello

Ma è soprattutto nella Kalverstraat che la folla s'addensa, specie quella degli sfaccendati; i quali portano a spasso la loro noia dopo le ore di ufficio e la domenica davanti i magazzini al dettaglio e le belle vetrine, dove hanno più modo d'alimentare la propria ingordigia. Grandi spalle, grandi ventri, grandi anche: coppie che rappresentano un marito e moglie, lei bionda e di chiare carni, d'occhi ancor più chiari e senza sopracciglia, coperta di catenelle e di monili, lui di linee spesse e figura rotonda: tinte appannate, di bronzo, decise preferenze per gli occhiali d'oro e l'abito grigio, bocche semiaperte, luccicore di dentiere d'oro: un'umanità colorata quale non se ne saprebbe concepire un'altra diversa in questo vecchio quartiere rimesso a nuovo per le necessità della vita moderna, pei nuovi bisogni e tuttavia rimasto con la sua fisonomia d'una volta, inattaccabile e senza rimedio. Pedoni e biciclette, vetture e tranvai passano per le vinzze del centro che i canali attraversano, s'incrociano, si mescolano, si minacciano senza scontrarsi, in un via-vai turbolento e pacifico, dove si direbbe che un filo misterioso mena ciascuna cosa al suo posto e ogni persona pel suo cammino. Bracci d'acqua senza uscita morti ed immondi si alternano a canali larghi come fiumi; le barche vi carreggiano sopra, a pertiche, a vapore, a petrolio, e le mercanzie più svariate, dai fiori al carbone, si pigiano come la gente che passa lungo le banchine e gli scali, s'ingolfano dentro i depositi, nelle dispense, ed ogni piano degli enormi magazzini a porte sovrapposte, senza finestre, fuligginosi: delle puleggie attaccate in alto levano i carichi, stridendo a ogni ora della giornata.

Se appena ci si scosta dalla Kalverstraat, da questa strada d'altri tempi in cui tutto vuol essere nuovo e del tempo nostro, ci si trova, d'improvviso, per una via secondaria, dinanzi un porticato massiccio coperto d'ardesia: nel pieno cuore di una capitale davanti al suo beghinaggio. Non è gran cosa, pure in ragione del contrasto è squisita la sensazione di un silenzio e di una solitudine così inopinatamente e subitamente conquistata. Consiste in una minuscola cappella, col suo campaniletto, con la sua piccola campana, circondata torno torno da tigli bassi radi, simile a una cappella mortuaria nel cimitero: dei giardinetti minuscoli la chiudono, prospicienti su casette conventuali in miniatura, gracili anche loro e un po' tortuose, con oggetti fantastici, i quali rompono qua e là l'allineamento, conservando la patina degli anni. Che sono molti, come si vede dalle date iscritte sulla facciata: Anno 1700, Anno 1600. Un bassorilievo rappresenta la Fuga in Egitto, Maria piccolina su un asinello troppo grande, e San Giuseppe troppo rassegnato. I vetri delle finestre paiono acque pure tanto sono allindati: le maniglie delle porte sono nitide come uscite allora di mano del brunitore; e dentro le celle si scorgono stipi e cantoniere, e sopravi tulipani dal calice laminato porporo-argento. Presso la cappella una fontana, rame polito e lucente. Facendo il giro del beghinaggio s'esce per un secondo portico incavato nella massa delle case che dànno sopra una piazza.

Creazione perenne

Dalla piazza del Dam il cammino è breve per giungere al porto, e come le strade e i canali, i canali costeggiati da strade, concentrici e convergenti, tutti quanti affluno da questo punto, dalla grande diga di difesa che fu, per così esprimerci, la premessa necessaria di questa città, tanto più rispetto al porto riesce evidente il perchè della singolare configurazione di Amsterdam, e la logica del suo sviluppo. Tutta la città è un retroterra del porto, e il porto s'insinua e si ramifica dappertutto: costruita quasi sul delta d'un fiume, ma a rovescio, poichè il gran fiume è qui ancora quello degli antichi, l'oceano, il quale contorna la terra. Gl'industri Batavi, così poveri, così bravi e così temuti, vollero crearsi un rifugio sopra questo suolo melmoso sempre regolarmente coperto dal mare, e dove vedevano formarsi le tempeste. La loro opera dura in una creazione perenne, ad Amsterdam, in tutta Olanda, nella collaborazione che loro apportano, ogni giorno, i lontani nepoti.

Giacchè veramente in nessuna città d'Olanda si ha così viva sensazione del primitivo e del disusato come qui, nel quartiere del porto di Amsterdam; qui, e nel ghetto; ma questo è un altro discorso. Rotterdam ha bensì caratteri comuni in fondo i soliti della vecchia Olanda e dei porti di mare; ma tiene più del grandioso che dell'antico e dell'originario, e la sua grandiosità non è che un segno di successive fortune. Qui il dedalo delle vie è tutto un imbroglio, le casupole in mattone rosso nerastro si guardano da un lato all'altro del marciapiede e stan per battersi la fronte: un filo a piombo mostrerebbe lo scarto di più che un metro tra il sommo e la base. I vicoli son tante crepe aperte dal terremoto. Si respira dalla parte dei bacini, nei fondachi, in cui ogni abituro è un deposito e ha la funzione del capanni, delle baracche, dei luoghi di smistamento: carrucole e cordami in movimento perpetuo, dai travi sporgenti sul bel mezzo dei timpani a sega, non fanno che caricare i granai. Si va con delizia dove, di lontano, spunta fra gli angoli, fra un cantone e l'altro, le ciminiere d'un bastimento.

Sul molo ci son sempre marinai con tra le mani la paccottiglia-ricordo, che aspettano di pigliare il largo. E nel mezzo del quartiere una chiesa: a ridosso, appoggiate ai contrafforti, delle botteghe. Visi di donne compaiono dietro le cortine a lanciare richiami silenziosi: visi dipinti, d'una giovinezza diversa da quella che s'incontra comunemente. Taluna in accappatoio rosa e in pantofole stanno sull'uscio a ricevere, tra un avventore e l'altro, delle bambine venute a consegnar loro il latte ed il pane. Vicino alla grande chiesa, massiccia e cieca, lo spettacolo classico dell'antica prostituzione. Peccato che tra tante anticaglie non ne siano rimaste in piedi molte di quelle di cui più parlarono viaggiatori d'altri tempi, in relazioni rimaste famose. Chi entrava ad Amsterdam riconosceva da lontano la città dalle centinaia di mulini, di torracchioni mulinati dal vento, sparsi lungo il porto e per la pianura di Zandam. Eran tanti pinnacoli strani che s'aggiungevano a quelli delle navi, e parevano tuffarsi e rituffarsi nel mare. Non è rimasta se non la Torre delle Piangenti, il cono tronco d'uno di quei mulini, a cui hanno mozzato le ali: così chiamata da una lapide commemorativa, del 1569, in cui si parla della moglie di un marinaio, morta di dolore per la partenza dello sposo. La chiamano anche la torre degli addii: in ricordo della consuetudine delle donne d'allora di recarsi qua sopra, nella parte più alta, per gli ultimi saluti ai cari che s'allontanavano, finchè li seguiva lo sguardo. E' facile identificarla nelle vecchie stampe, e dev'essere stata sempre, come il faro, tra i segni riconoscibili della città. In una veduta del Novum Amsterodamum, della Nuova Amsterdam, datata del 1671, già è indicata frammezzo agli altri mulini con particolare rilievo. E non molto diversa dalla nuova Amsterdam d'oggi la nuova Amsterdam d'allora. Dico, sopra la pianta. Di parecchio mutate ci sono le fantasie che l'adornano: in primo piano delle piccole onde innocenti, e sopra due barchette; a sinistra tagliata per metà dal margine della carta, una fregata con una gentil batteria di cannoni; e col bompresso munito d'alberatura, e la polena, cioè la punta di prua, altissima e ben guardata dal relativo gabbiere che tiene la pugna su enorme rampone: a destra uno scoglio, dove s'è ormeggiata una galiotta dal cassero posteriore pure altissimo e sopraelevato. Nessuno scalo, soltanto un greto e una gru, un albero per i segnali. Fénelon poteva bene ispirarsene e prenderne motivo, come fece, a descrivere la sua Tiro fenicia, nel viaggio di Telemaco.

ERCOLE REGGIO

POSTA DEL LAZIO

La festa delle fragole - Il corteo d'una volta e quello d'oggi - Sensazioni

NEMI, giugno.

Ci sono paesi che basta una qualsiasi festicciola comunale e si mettono subito in ghingheri, alzan la voce, domandano concorso ed applauso, si sentirebbero impiccioliti, menomati se non si riconoscessero almeno per un momento al centro dell'attenzione universale. Non sono certo i più, almeno qui nel Lazio; ma ce ne sono; e quando il calendario annunzia [illegible] metti pure da lontano una festa, chi si [illegible] di qui e di là: e i tamburi rullano, le trombe squillano, la cronaca grida, lo spazio e l'aria son pieni di voci, di clamori, di promesse, di richiami. Ma ce ne son poi altri di paesi, i quali, forse perchè affondati in zone più interne e nascoste, e però piuttosto abituati a viver da soli che a contatto col mondo, forse perchè di natura più riservati e più timidi, quando una qualsiasi ricorrenza li vuol vivi ad ogni costo, hanno quasi il pudore dei propri gesti; e si preparano bensì, ma circospetti, silenziosi; e non che alle trombe, ci penserebbero su chissà quanto anche per dar fiato soltanto a delle modeste ocarine. Questa riservatezza, inutile dirlo, non è mai, o quasi, ripagata dal volgo; il quale, se non si sente sospinto, stordito, gli pare non di partecipare ad una festa, ma ad una cerimonia funebre.

* * *

La « sagra delle fragole » oggi si fa a Nemi, cioè nel paese stesso che le produce. Ma non è una festa nata quassù; perchè Nemi, come in genere tutti gli abitati intorno a Roma, non è un paese allegro, un paese di cotesti che, un po' di gente che vi si muova più del solito, ed eccoli tutti per aria. Festa in origine essenzialmente romana; e, come tutte le feste romane storiche, classiche, nè calma nè semplice. Il Pinelli, che ci ha lasciato in qualche sua stampa il ricordo di essa, la rappresenta come un trionfo giocondo di giovinezza, come l'espressione di un rito caldo e veemente. E quando egli era ancora vivo, la festa si era — badate — già composta, stilizzata; aveva perduto i suoi caratteri impetuosi; agitata bensì, ma non confusa, e meno che mai convulsa. Pensate invece cosa doveva essere nei tempi veramente antichi: quando la comparsa del gustoso frutto nelle mense coincideva con le feste al dio Adone, cioè al Dio della bellezza e della potestà maschile: e la cerimonia si svolgeva e scioglieva con quella libertà che il paganesimo non solo permetteva, ma consacrava, non solo accettava, ma imponeva. E tuttavia la religione cristiana, pur trasformando la sensualità in rinuncia, pur assopendo l'impeto e la gioia di vivere, non potè abolire queste manifestazioni, potè solo addolcirle e intimidirle. Senonchè, quantunque oggi sul dio pagano si erga il santo cristiano, quando giungiamo alla festa, quando la stagione impone un'espressione come sia di giubilo e di allegria, l'impeto dei sensi è tale che a fatica la gente resta in limiti discreti, non [illegible] con le veemenze di un tempo. Sant'Antonio di Padova non è Adone; e la Roma del medioevo e dei Papi non è più la Roma dell'impero; ma allorchè da Campo dei Fiori, accompagnata da canti e suoni e grida di popolo, il 13 giugno di ogni anno, partiva in processione la statua del Santo, sollevata sopra un enorme canestro pieno di fragole e di donne giovani e pittorescamente vestite, questo movimento, queste voci, questi rumori, anche se non saranno più smodati come in antico, saranno pur sempre la manifestazione di una gioia soltanto fisica, di un'eccitazione puramente sensuale.

* * *

Portata a Nemi, la sagra ha perduto in veemenza, ma ha in compenso guadagnato in poesia. Non soltanto per la cornice in sè, che è veramente bella, imponente, quanto per quel che più su dicevamo: che Nemi è un paese piuttosto calmo, diremmo meglio non coraggioso: ed accetta bensì il rumore, ma con grazia e venustà; e si eccita anche, ma senza uscir dai limiti della discrezione e si vorrebbe dire dello stile. E pure quando ieri abbiamo visto tutte queste donne, le più belle del paese, risalire le strade vestite dei colori più vivaci, con un'aria che voleva essere birichina ed era invece deliziosamente ingenua; e abbiamo udito i loro stornelli, che volevano suonare arditi ed erano invece squisitamente semplici e gentili; e sentivamo l'odore dei caprifogli e delle fragole, mal fuso e tuttavia ugualmente gradito all'olfatto, avvertimmo ancora in questa cerimonia qualcosa di pagano; benchè d'una paganità lontana, primordiale. Ma sì: si pensava ai tempi primi della vita e dell'uomo; allorchè la natura, più che piaceri, offriva alle creature preoccupazioni ed ansie: ed esse cercavano di addolcirle con mesti e timidi canti, con preghiere umili, con timorose salmodie. Ed il frutto che essa dava loro, era celebrato in sè come un dono immeritato; e quasi con pudica gioia adorato.

* * *

Tra le case, più tardi, la sensazione s'è complicata o addirittura trasformata. Perchè le case, il nucleo abitato, le vie, le insegne tolgono innocenza all'uomo e quasi si direbbe lo imbruttiscono. Mentre i loro canti perdono quella freschezza, quell'urbanità che in mezzo ai campi aperti apparivano ed erano così care; e gli stessi colori vivi sembra che si smorzino. Ed entra poi in gioco il vino: che non c'è bisogno di berlo, basta vederlo mescere, basta sentirne l'afrore; che subito si avverte quanto nuoce alla gentilezza, alla semplicità, alla castità degli aspetti e delle forme. Così la festa declina: pur quando in realtà essa è ancora nella sua espressione più calda e forse nella sua ora più topica. Ma, come tutte le feste di campagna, come tutte le sagre che sono belle finchè vi si muovono e vi campeggiano le donne ed i bimbi, ma diventano cupe quando il dominio passa all'uomo, al maschio, così anche questa: che pur si svolge tra poche case ed in un clima dove l'uomo non prevale in fondo sulla donna, dove i coniugi hanno gli stessi diritti e la stessa libertà. Ma forse la festa perde la sua chiarezza anche per il fatto che, con la luce del giorno, si perde anche la visione del verde e dell'aria: ed i lumi, la luce artificiale non fanno mai largo intorno all'uomo, quel bel largo che alleggerisce i sensi e la carne; ma anzi lo chiudono e impiccioliscono e appesantiscono di più.

LIBRERIA

Scrittrici

I lettori di Maria Borgese certamente ricorderanno la delicata e dolorosa vicenda di Aurora la troppo amata: sposa giovinetta di un marito già un po' stanco in un suo blando e inconscio egoismo, torvamente desiderata da Bosi il quale, prima di togliersi la vita, non esita a lasciare due lettere che getteranno un'ombra fosca sulla giovinezza di Aurora, e amata, infine, di un vero amore da Giuliani, che sa rinunciare e allontanarsi pur di non ridurre a un mediocre adulterio ciò che li ha avvinti e che, anche lontani, li unirà contro ogni ostacolo e contro ogni apparenza. In questo suo nuovo romanzo (*Le meraviglie crescono nell'orto*, Treves, 1932) Maria Borgese narra l'ultima vicenda di Aurora: dopo la giovinezza felice, dopo il mattino presàgo, il caldo meriggio seguito dal tramonto e dal crepuscolo. Con la morte del marito Aurora ha potuto sposare Giuliano, il sogno da troppo tempo accarezzato è così finalmente raggiunto; ma se la vita, per loro, è dapprima quella di due amanti, a poco a poco Giuliano si mostra sempre più insofferente, vaghe stanchezze s'insinuano accanto a cupe irritazioni; e la moglie non è più la giovane donna in fiore, è già una dolce e talvolta rassegnata signora, guardinga delle luci troppo violente e delle tinte troppo vivaci. Appaiono struggenti e inconfessate malinconie, segni di sconfitta, timori per il domani. Giuliano è un celebrato pittore, delle esigenze della sua vita d'artista si fa un comodo e puntuale pretesto per scorribande e dimenticanze che chiama le sue « esperienze »; impetuoso e distratto, capriccioso e suadente, ben presto la povera Aurora dovrà chiedersi se, per i giorni che le restano da vivere, ella sarà ogni giorno come « una trottola che frullerà in balìa di un fanciullo crudele »; e attorno a lei lo squallore sarebbe sempre più tetro se non le sorridesse lo sguardo sereno di un bimbo, il suo piccolo Giorgio. Così sulla vita d'Aurora cala lentamente il crepuscolo; e quando una sorte crudele le strappa, più tardi, il figliolo, perito in un incidente aviatorio, è la vera fine, quella dei capelli bianchi e di un dolore irrimediabile. Giuliano trascorre ormai lunghi mesi lontano; e questa vecchia affranta e smagrita troverà soltanto qualche conforto nel ricordare talvolta le poche ore felici della sua esistenza. Il romanzo ha un'intelaiatura semplice e stringata, si giova di piccoli accenni in sordina che sovente affiorano fra tocchi apparentemente discorsivi, non ama di affrontare quella che teatralmente si potrebbe chiamare « scena madre », preferisce invece illuminare caratteri e situazioni di scorcio. Le pagine efficaci sono parecchie, i tipi tutti ben disegnati, dalla dolorosa figura della protagonista a una figuretta di contorno, Rita, amante per pochi giorni di Giuliano, che sovente viene in primo piano, crudele ed egoista, con vibrata evidenza; e le ultime pagine hanno un'accorata malinconia, la malinconia del suggello già previsto dalla sorte che alla donna in boccio aveva attribuito il dono e il pericolo di essere troppo amata. Con questo romanzo Maria Borgese conferma le sue doti di narratrice esperta e sicura, curiosa di alcuni aspetti della vita contemporanea e di alcune meno evidenti tristezze dell'animo umano; narratrice che, fra le nostre, ha ormai una sua propria fisonomia, nitidamente segnata.

Più complesso il nuovo romanzo di Ida G. Serra (*Il fiore della vita*, La prora, 1932) pervaso da un'acre e sconfortata amarezza, da assunti talvolta deliberatamente drammatici. Il fiore della vita è la giovinezza; e il romanzo di Elisa Spinelli è il romanzo di una giovinezza colpita da disinganni e da rovesci di fortuna che vuole trovare in una indipendenza ... di fronte alla famiglia e al denaro, i motivi sufficienti per una nuova vita. Ciò che era potuto apparire come un invito di libertà, una promessa di pace e soprattutto come il distacco da un ambiente [illegible] e angusto, si rivela invece come una più dolorosa e triste vicenda; quella di una fanciulla sola, costretta a un impiego purchessia, facile preda di colleghi d'ufficio; la stessa maternità è in lei costretta quasi al silenzio, chè nella piccola quotidiana abbiezione non trova nemmeno la possibilità di pensare al suo bimbo, avuto da chi la sottomise per primo al suo piacere. Il piccino vive in una fattoria, affidato alle cure di una contadina; e invece di essere per la giovane madre un altro fiore della vita ne costituisce invece un inconfessato e inconfessabile rimorso. Le pagine migliori del romanzo son quelle che dipingono questi giorni alla deriva, fra improvvisate ed oblique amicizie, fra i più vari contatti; la scrittrice si rivela soprattutto in pennellate sobrie e ferme, nel desiderio di figgere uno sguardo che non esita in stati d'animo torbidi e acri, nell'alterna vicenda del bene e del male; e se non fosse di qualche ingenuità di stesura, che si rivela soprattutto in tocchi cronistici, parecchie pagine avrebbero una loro più rilevata e più salda evidenza. Si vedano, ad esempio, i capitoli del brefotrofio e tutti quelli che descrivono la vita d'ufficio: un'amara tristezza serpeggia tra un episodio e l'altro, coordina ogni dettaglio, ogni sfondo, ogni stato d'animo. Più sorvegliata e un po' meno carica d'elementi talvolta pletorici, la prosa della Serra potrà rivelarci fra non molto tutte le possibilità del suo temperamento di scrittrice.

Il nuovo romanzo di Maria Luisa Fiumi (*Terra di lupi*, Barbera, 1932) ci porta invece nell'Umbria verde, nei dintorni d'Orvieto, dove Mariolina troverà la pace e la felicità accanto a Renato, un amico d'infanzia il quale, anche durante la lontananza di lei, non ha mai cessato d'amarla. Il romanzo è rapido e arioso, ricco di vicende e di variate prospettive, come tutta la parte che racconta la vita romana di Mariolina, e le varie tappe del suo non facile cammino, fra una pensione e una taverna più o meno di lusso dove la fanciulla è costretta a cantare per vivere. In questi capitoli la Fiumi affronta i vari ambienti quasi baldanzosamente, non rinunciando a pennellate crude, a scorci audaci; ma il meglio della scrittrice appare nel dipingere Orvieto e la valle grigio-argentea d'ulivi, il lento distendersi d'una processione in visioni di pace serena e raccolta: c'è dell'idillio, in parecchi quadretti che ravvivano gli sfondi agresti con tocchi assai garbati e sovente d'una delicatezza squisita, e le varie figure sono tutte disegnate con calore d'umanità e con efficacia, calore ed efficacia che si rivelano anche nelle figurine di sfondo. Ecco le due zitellone Teta e Tota, presentate in un rapido profilo: « Acconciate alla moda di trent'anni prima, procedevano a braccetto e controtempo, chè l'una aveva le gambe lunghe e l'altra corte. Su e giù in un'altalena ambulante, chiacchieravano fitto con aria di mistero ». La vicenda di Mariolina, che « portava in sè un bisogno d'indipendenza e la necessità d'appartenere a qualcuno: due forze opposte che la tormentavano » balza nitida e avvincente dal viluppo dei molti elementi che l'arricchiscono e talvolta la fanno deviare su toni troppo romanzeschi, anzi, troppo romanzati; ma in complesso *Terra di lupi* si può dire un buon romanzo, di lettura piacevole, costruito su di una vasta ossatura, e con i pregi che si sono rapidamente accennati.

Il lettore.

PAOLO ORANO: « Contemporanei ». — Ed. Mondadori, L. 14.

VITTORIO SOLARO DEL BORGO: « Giornate di guerra del Re Soldato ». — Ed. Mondadori, L. 14.

GLI SPORT

LA PIU' CLASSICA MOTORISTICA PIEMONTESE IN SALITA

Trossi e Pigorini vincitori della Biella-Oropa

Tre records automobilistici e uno motociclistico battuti

Biella, 29 notte.

L'edizione della Biella-Oropa di ieri ha ritrovato quel fascino e quella virtù di richiamo presso le folle che costituirono per lunghi anni una prerogativa della classica gara in salita. Pur non avendo, numericamente e qualitativamente, offerto così vasto spettacolo di campioni come in certe memorabili dispute del passato l'effettuazione abbinata potè elevare il tono della giornata sportiva facendola assurgere ad evento motoristico d'eccezione. Era facile constatare, percorrendo pochi minuti prima della chiusura ufficiale del percorso la ripida strada che da Biella, per Cossila e Favaro, raggiunge il celebre Santuario, che entrambe le categorie di appassionati dei singoli «sport» del motore — equamente ripartiti — erano accorse da tutto il Piemonte e la Lombardia a godersi l'interessante spettacolo, incuranti della pioggia che poco prima delle partenze della gara motociclistica innaffiò copiosamente la strada. La quale, a vero dire, benchè non in condizioni peggiori di altre volte, non aveva per nulla bisogno di questo supplemento, pochissimo gradito, di difficoltà per gli audaci che si accingevano a percorrerla.

La prova delle motociclette

E' ovvio che le principali vittime dell'improvvisa — e fortunatamente presto placata — inclemenza celeste furono le motociclette, non solo per la loro natura equilibristica, ma anche e soprattutto perchè, partite subito dopo l'acquazzone, ne subirono in maggior grado gli effetti, mentre le vetture, partite a distanza di un'ora e mezza, trovarono il percorso in condizioni pressochè normali; ad eccezione di due o tre curve rimaste «molli».

Questa premessa è necessaria per valutare in tutta la sua importanza i risultati tecnici conseguiti, sia in confronto alle precedenti prove motociclistiche, sia relativamente alla gara automobilistica. Infatti non solo il «record» assoluto motociclistico, stabilito lo scorso anno in 9'52" dal biellese Sogno in categoria 500, venne nettamente abbassato ieri con un superbo «9'49" e un quinto», ma venne abbassato da una macchina di 350, sia pure guidata da un campione quale Pigorini. Poichè è indiscutibile che la «Velocette» di Pigorini sviluppava parecchi cavalli di meno di parecchie mezzo-litro in gara, pur affidate ad ottime mani, è logico concludere che le condizioni stradali di ieri non permisero mai di sfruttare tutta la potenza dei motori, cioè che in altre condizioni si sarebbero potute raggiungere medie ancora più brillanti, vicinissime e forse pari a quelle delle vetture.

Quanto a Pigorini, che nelle sue esibizioni di quest'anno ha chiaramente manifestato un progresso di forma che l'ha ormai innalzato alla dignità di autentico asso, può andare legittimamente fiero di aver doppiamente trionfato: degli avversari con macchine più potenti, taluno dei quali affiatatissimo col percorso e del tempo-record.

Secondo in classifica assoluta è l'inesauribile Balerio Riva che ha vinto, naturalmente, la categoria 500 cmc. con la sua «Aquila». La partecipazione di Riva (come del resto di Nazzaro, di Pazè, di Balagna e di parecchi altri) fu un po' una sorpresa per la maggior parte degli spettatori, sorpresa che naturalmente sconvolse tutti i pronostici basati sugli elenchi di iscrizioni diramati dagli organizzatori l'antivigilia della gara. Sportivamente, non sarebbe certo il caso di lagnarsi per un incremento di tanta importanza al nucleo dei partecipanti. Senonchè, è facile osservare che l'incremento è solo apparente: molti nomi sorgono all'ultimo momento, ma altri — e forse più — scompaiono, e scompaiono pel motivo semplicissimo che, come iscritti, non sono mai esistiti, se non nelle speranze degli organizzatori e nei comunicati dei giornali.

Il sistema, come abbiamo già notato altra volta, non è un modello di serietà, non tanto per quanto riguarda le iscrizioni accettate all'ultimo momento, quanto pei nomi di fantasia che adornano i primi elenchi, per le compiacenti «X» messe a far numero, pel disordine che nasce, per gli spostamenti di categoria annunciati nell'imminenza delle partenze, ecc.

Il nostro rilievo, avvertiamo incidentalmente, si estende in minor misura anche alla gara automobilistica di ieri, e in genere alla maggior parte delle corse motoristiche italiane.

Tornando a un panoramico sguardo della gara motociclistica biellese, sentiamo il dovere di citare il valoroso Fagnani, che sulla 500 N.S.U. si piazzò secondo a 8" da Riva, e i corridori biellesi Carpano, Florina e Senaldi, classificatisi nell'ordine nella massima categoria con pochi secondi di distacco.

Tra le Marche, l'affermazione più notevole è conseguita dalla torinese Linx, già segnata quest'anno da un bel serto di vittorie. Non solo essa fu, ad Oropa, la più rappresentata numericamente, ma si aggiudicò il primato nelle due categorie di «non esperti», e l'ottimo secondo posto di Compagnone nella 350 esperti, con un 10'2" 4/5 ch'è di un solo secondo superiore al secondo classificato della categoria 500.

Mancò in parte alle aspettative, a causa di una caduta (della quale fu vittima pure il compagno di marca Pazè) Felice Nazzaro junior, della scuderia Aquila. Applaudita invece la gara di Scanzio, presidente del Moto Club di Biella, organizzatore, *factotum* e concorrente.

La categoria delle motoleggere vide sconvolto il pronostico dall'impreveduta, brillante vittoria del torinese Ottino, su macchina di costruzione propria, che guadagnò circa mezzo minuto sul favorito della categoria, Alberti su Ancora, che finì al quarto posto.

La corsa delle automobili

Numericamente, dopo la disputa della Pontedecimo-Giovi e della Sassi-Superga che si ergono spontaneamente a termini di confronto, la prova delle vetture alla Biella-Oropa non può dirsi eccessivamente nutrita. Tuttavia essa assume importanza di evento memorabile se la si considera sotto la formula dei «pochi ma buoni» o sotto l'aspetto dei risultati tecnici.

Basti dire che il conte Trossi, partito è vero col vantaggio di una inseparabile conoscenza del percorso e col favore plaudente di una folla strabocchevole che faceva il «tifo» per lui, ha battuto il record assoluto della gara, con la 8 cilindri Alfa 2300, di ben 40". Conquistato lo scorso anno dal marchese Brivio, pareva questo un record, se non inabbordabile, certo assai ostico a detta degli stessi corridori biellesi. Non occorre dire quale entusiasmo abbia salutato la comunicazione del «9'4" 2/5» di Trossi. Del resto lo stesso Brivio, con un ottimo 9'17" 1/5, migliorò ampiamente il proprio record.

Terzo in classifica assoluta, e primo delle 2000 cmc. troviamo — fedele al facile pronostico — Gianni Battaglia, che riconfermò la superba affermazione consentita a Superga. Dopo tanto nome, il quarto posto di Dusio è pienamente onorevole.

Nella classe 1500 cmc. rimarchevole il tempo del vincitore Lurani, che col suo «9'50" 1/5» batte di 20 secondi il precedente record di categoria. Ottimo secondo il gentleman conte Della Chiesa (il magistrato-corridore, che nelle ultime tre gare in salita andò gradualmente migliorando la propria posizione.

Ottima, cioè conforme alle tradizioni, l'organizzazione, amorevolmente curata dall'A.C. di Biella, e in special modo dal comm. Rivetti, dal cav. Basini, dal dott. Mongilardi. Sollecito, anche se non sempre preciso, il servizio di comunicazioni al pubblico con gli altoparlanti. Assisteva alla gara, nella tribuna d'onore opportunamente disposta sulla curva «dei Banchetti», S. E. Turati, ossequiato dalle numerose autorità presenti; egli volle, dopo la gara, portare personalmente ai vincitori il suo plauso.

ALDO FARINELLI.

Le classifiche

MOTOCICLETTE

CATEGORIA NON ESPERTI

Sino a 250 cmc: 1. Silvio Gisla (Linx) in 13'35", alla media di chilometri 57,143.

Sino a 500 cmc.: 1. Tarabolo (Linx 500) in 11'40", alla media di chilometri 56,735; 2. Grosso (Linx 500) in 11'41" 4/5; 3. Rondo (Bianchi 350) in 13'3" 2/5; 4. Machetto (A.J.S. 350) in 14'44" 4/5.

CORRIDORI

Sino a 175 cmc: 1. Ottino (Ottino) in 11'44", alla media di Km. 56,413; 2. Tommaselli (Tommaselli) in 11'54"; 3. Minetti (Piazza) in 11'55" 1/5; 4. Alberti (Ancora) in 12'4" 3/5; 5. Vaschetto (Simplex) in 12'20" 1/5; 6. Luoni (Simplex) in 13'2" 4/5; 7. Brambilla (Benelli) in 13'19" 3/5; 8. Merlo (Frera) in 14'41" 3/5; 9. Castello (Patriarca) in 15'26"; 10. Monteferrato (Moretti) in 22'3" 4/5.

Sino a 350 cmc.: 1. Pigorini (Velocette) in 9'49" 1/5, alla media di chilometri 67,404 (record); 2. Compagnone (Linx) in 10'2" 4/5; 3. Nazzaro (Aquila) in 10'7" 3/5; 4. Barbero (Linx 350) in 10'41"; 5. Carrù (Linx 250) in 10'43" 2/5, alla media di chilometri 61,738 (1.o delle 250); 6. Cavalieri (Triumph 250) in 10'47" 2/5; 7. Gobetti (Guzzi 250) in 10'57" 2/5; 8. Cerrone (A.J.S.); 9. Balagna (Aquila 250); 10. Bianchi (Sunbeam); 11. Vicario (Calthorpe); 12. Spelta (Velocette); 13. Peggi (Guzzi 250).

Sino a 500 cmc.: 1. Riva (Aquila) in 9'55", alla media di Km. 66,746; 2. Fagnani (N.S.U.) in 10'1" 4/5; 3. Carpano (Rudge) in 10'6" 1/5; 4. Florina (Northon) in 10'15" 1/5; 5. Senaldi (Rudge); 6. Pazè (Aquila); 7. Macchi (Gilera); 8. Palvis (Frera); 9. Vola (Gilera); 10. Secchi (Sarolea); 11. Galbusero (Gilera); 12. Scanzio (Gilera); 13. Uglione (F. N.); 14. Guglielmo (Matchless); 15. Facciotti (Sarolea).

AUTOMOBILI

Categoria fino a 1100 cmc.: 1. Gurgo Salice (Fiat 509) in 13'5" 1/5, alla media di km. 50,579; 2. Quaglia (Fiat 509) in 13'50" 4/5; 3. Villa (Fiat 509).

Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Lurani (Alfa Romeo) in 9'50" 1/5, alla media di km. 67,290; 2. Della Chiesa (Alfa Romeo) in 10'34" 3/5; 3. Alfieri (Alfa Romeo) in 11'25" 2/5; 4. Ramella (Fiat 514 M.M.) in 11'29" 2/5; 5. Rovaris (Maserati); 6. Crolla (Chiribiri); 7. Grandone (Alfa Romeo).

Categoria oltre 1500 cmc.: 1. Trossi (Alfa Romeo 2300) in 9'4" 2/5, alla media di km. 72,951; 2. Brivio (Alfa Romeo 2300) in 9'17" 1/5; 3. Battaglia (Alfa Romeo 1700) in 9'43" 2/5 (1° delle 2000 cmc., media km. 67,84); 4. Dusio (Alfa Romeo 1750) in 9'54" e 3/5; 5. Bona (Alfa Romeo 2300); 6. Cornaggia (Alfa Romeo 1750); 7. Sanguinetti (Alfa Romeo 2300); 8. Corsiglio (Alfa Romeo 1750); 9. Coda Mario (Lancia Lambda); 10. Strazza (Lancia Astura).

La decima giornata di corse a Mirafiori

Sport interessante ed arrivi assai disputati quelli di ieri a Mirafiori.

Pubblico discretamente numeroso; alla riunione assistevano le LL. EE. i Conti Calvi. Terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Pinerolo (Corsa di siepi, Ufficiali in uniforme, L. 3000, m. 2800): 1. Mago (69, proprietario) del Ten. Simionato; 2. Trento (71 1/2, Cap. Pacini); 3. Sagana (68, Cap. Corvino). N. P. Biancofiore (72, Ten. Gallina), Alcea (73 1/2, Ten. Ramberti). Mezza lungh., 6 lungh. Tot. Peso 10,50; 7; 7. Prato 19,50; 8; 6,50.

Premio della Società Steeple-chase (Steeple-chase, mista, L. 6000, metri 800): 1. La Torretta (72, Picchi) del marchese Dusmet. N. P. Rebus (64, Celli), Golden Fleece (64, Solucci). Due lungh., due lungh. Tot. Peso 15,50. Prato 14,50. Vincitrice invenduta.

Premio Tiglione (corsa a vendere, L. 5000, m. 800): 1. Muta Nota (50, Bertini) del Ten. Col. Loccatelli; 2. Subigo (53, Lazzari); 3. Prosa (50, Agriformi). N. P. Liocetta (45 1/2, Livermoor); Momolo (47 1/2, Brunoni); Nadio (50, Celli). Corta testa, corta testa. Tot. Peso 8; 5; 7,50. Prato 8; 6; 7. Vincitrice invenduta.

Premio Verla (h. a. L. 5000, metri 1000): 1. Florina (55 1/2, Bertini) di Cottini; 2. Trionfo (52, Miliano); 3. Miramonti (56 1/2, U. Gabbrielli). N. P. Patatella (65, Agriformi), Cortona (59, Celli), Lilium (52 1/2, Lazzari), Silver Palm (50 1/2, Livermoor). Due lungh., 3 lungh. Tot. Peso 34,50; 8,50; 6,50; 6. Prato 54,50; 8,50; 8,50; 6.

Premio Cassa di Risparmio (Lire 10.000, m. 2000): 1. Silva (55, Bertini) di Radice Fossati; 2. Fiery (49 1/2, Livermoor); 3. Damo (51, Gabbrielli U.). N. P. Belles III (49, Agriformi), Hartson (48 1/2, Innocenti) caduto senza conseguenze. Corta testa, 2 lungh. Tot. Peso 9,50; 6,50; 7. Prato 12; 6; 6,50.

Premio Racconigi (Corsa di siepi, h. d., L. 10.000, m. 2800): 1. Grey Bachelor (68 1/2, Picchi) di Corbella; 2. Giovannella d'Angiò (62, Emery); 3. Baccelliere (68, G. Gabbrielli). N. P. Fachiro (70 1/2, Menichetti), Sainte Lydie (69 1/2, Taddei), L'acquerio (69 e mezzo, Pandolfi), Aerocinio (64, Michelotti). Una lungh. e mezza, una lungh. Tot. Peso 16; 7,50; 8,50; 7,50. Prato 27,50; 8,30; 10,50; 9.

Premio Cambiano (a vendere, Lire 400, m. 1500): 1. Lariano (54 1/2 Gabbrielli) del Cav. Gallina; 2. Somaglia (56 1/2, Celli); 3. Piandeina (47 1/2, Innocenti). N. P. Alunna (51 1/2, Zabrack), Tresette (51 1/2 Lazzari), Zaffiro (54 1/2, Lucchesi), Coroncella (55, Livermoor). Mezza lungh., incoll. Tot. Peso 15; 6; 11,50; 7. Prato 12,50; 6,00; 10,50; 9,50. Lariano invenduto.

Le corse a San Siro

Milano, 29 notte.

Premio Monte Mario (L. 8000, metri 1200): 1. Lavandula, del gr. uff. Lorenzini; 2. Spigola; 3. Ramo d'Ulivo. Una lungh. e mezza, incollatura, 3/4 lungh. Tot. L. 20; 8; 7,50.

Premio Ossona (L. 8000, m. 1000): 1. Calcio, del gr. uff. De Montel; 2. Bototo; 3. Gibilterra. Mezza lungh., una lungh. e mezza, 3/4 di lungh. Tot. L. 19; 5; 5; 5,50.

Premio Baradello (L. 8000, m. 2000): 1. Dragona del Re, del Marchese Doria; 2. Benedetta da Maiano; 3. Vinca. Corta testa, sei lungh., 8 lungh. Tot. L. 18,50, 7,50, 7.

Premio Varzo (L. 10.000, m. 1400): 1. Mantegna, di Giulio Cottini; 2. Flavia; 3. Lucca. 4 lungh., 3 lungh., mezza lungh. Tot. L. 47,50; 12; 8; 11.

Premio Melegnano (L. 8000, metri 1200): 1. Tiberia, di Vittorio Morello; 2. Verrenes; 3. Galeala. Mezza lungh., 3/4 di lungh., 2 lungh. Tot. L. 16; 8; 13,50.

Premio Olgiate (L. 5000, m. 1600): 1. Leone, della razza Stupinigi; 2. Mimo; 3. Ardesco. Una lungh., due lungh., mezza lungh. Tot. L. 17; 7,30; 22,50; 21.

Premio Angera (L. 8000, m. 2200): 1. Marciana, del conte Luchino Visconti; 2. Eucaina; 3. Parvati. Una lungh., mezza lungh., una testa. Tot. L. 18; 7,50; 11; 7,50.

Premio Corbetto (L. 5000, m. 1400): 1. Bengala, del marchese Doria; 2. Giglio Candido; 3. Lapo. Una lungh., una lungh. e mezza, 3/4 di lungh. Tot. L. 11,50; 6,50; 8; 12.

Scherma

Il Torneo intercompartimentale del Dopolavoro ferroviario

E' terminato ieri, al Dopolavoro Ferroviario, il torneo schermistico intercompartimentale tra ferrovieri. Ecco i risultati delle varie prove:

Gara di fioretto: 1. Capo Manipolo Tagliaferri della I Leg. Ferr. Torino; 2. Riponti, Venezia; 3. Cuschera, Torino; 4. Rossetti, Verona; 5. Cent. Perrone, Trieste; 6. Cam. Nera Albanese, Torino; 7. Torcigliani, Torino.

Gara di spada: 1. Capo Manip. Tagliaferri; 2. Albanese, Torino; 3. Riponti, Venezia; 4. Bertelli, Trieste; 5. Perrone, id.; 6. Meneghetti, Novara; 7. De Simone, Trieste; 8. Capo Manip. Rivetti, I Leg.; 9. Cav. Natoli, Torino.

Gara di sciabola: 1. Meneghetti, Novara; 2. Capo Manip. Tagliaferri, Torino; 3. Perrone, Trieste; 4. Albanese, Torino; 5. Riponti, Venezia; 6. Cent. Vione, Torino; 7. Cuschera, Torino; 8. Torcigliani, Torino; 9. Cav. Natoli, id.

Gara di fioretto per signorine figlie di ferrovieri: 1. Lorenzotti, Torino; 2. Macchioriatti, id.; 3. Torcigliani Nora, id.; 4. Torcigliani Bianca, id; 5. Macioli, id.; 6. Actis, id.

Gara fra figli di ferrovieri: Fioretto: 1. Carmina (Fiume); 2. Preti (Torino); 3. Rossi (Genova); 4. Bruschi (Genova).

Spada: 1. Preti (Torino); 2. Carmina (Fiume); 3. Bruschi (Genova); 4. Di Pietro (Torino).

Sciabola: 1. Carmina (Fiume); 2. Preti (Torino); 3. Colombetta (Trieste).

Al Dopolavoro di Trieste, che ha partecipato con maggior numero di concorrenti, è stata assegnata una Coppa artistica. Alla I Legione Ferrovieri di Torino, che ha avuto il maggior numero di tiratori meglio classificati nella finale di sciabola, la Coppa della Città di Torino. Al capo-manipolo Tagliaferri della I Legione, quale 1.o classificato complessivamente alle tre armi, una statua di bronzo.

Si è svolta come chiusura una interessante serata schermistica nel corso della quale si sono avuti i seguenti assalti accademici: *Sciabola*: De Simone di Trieste e Torcigliani di Torino; *Fioretto*: Sig.a Macchioriatti e Sig.a Torcigliani Nora; Sig.a Lorenzotti e Perrone di Trieste. *Spada*: Bertelli e Colombetta. *Sciabola*: Meneghetti e cent. Perrone. *Fioretto*: Rossetti di Verona e Riponti di Venezia. *Spada*: C. N. Albanese di Torino e Preti. *Sciabola*: capo-manipolo Tagliaferri e cav. Natoli; ten. maestro Renna di Torino e ten. maestro Madonna di Torino.

Era presente numeroso pubblico e fra le Autorità abbiamo notato: il comm. Gazzotti in rappresentanza del Segretario Federale, il vice-Podestà avv. Gianollo, il maggiore Orsini, il comm. Bossi, il gr. uff. Ehrenfreund, il generale Fasolis, il marchese di Ventimiglia, il gen. Parenzo, il col. Robba, l'avv. Minoli, il cent. Cazzani, il seniore cav. Baudino, il cav. Zambrini.

Tennis

Il torneo di Savigliano

Savigliano, 29 notte.

Si sono svolte oggi le semi finali ed i quarti di finale nel torneo Coppa Faramia sui campi della soc. ginnastica Esperia. Ecco i risultati:

Singolare uomini: De Stefani-Costamagna 0-6, 2-6; Funaro-Costamagna 6-1, 6-2; Vastapane-Magliano 6-1, 6-0; Monti-Vastapane 0-6, 3-6; Funaro-Boscarelli 6-1, 11-9.

Doppio uomini: quarti di finale e semi finale: Gilardini-Anssarmino b. Tarella-Perrone 2-6, 6-3, 6-2; Vastapane-Michelini b. Rattalino-Bongiovanni per forfait; Gilardini-Anssarmino b. Cugliaro-Monti 4-6, 6-3, 6-4; Funaro-Boscarelli b. Magliano-Corino 6-1, 6-1; Vastapane-Michelini b. Bruno-Rocca 6-0, 6-3; Funaro-Boscarelli b. Vastapane-Michelini 6-3, 6-3.

Doppio misto: Battagliotti-Funaro b. De Monte-Gilardini 6-1, 6-3; Dall'Asta-Vastapane b. Anfossi-Magliano per forfait; Dall'Asta-Vastapane b. Bicocca-Boscarelli 6-0, 6-3. Finale: Dall'Asta-Vastapane b. Battagliotti-Funaro 7-5, 6-3.

Domenica mattina, dalle ore 9 alle 12, si svolgeranno le finali per la coppa Faramia del singolare signore, singolare uomini e doppio uomini.

Il Giro d'Ungheria

Vittoria tedesca nella prima tappa — Andretta al secondo posto — Una brillante fuga del ferrarese Carlotti

Szolnock, 29 notte.

La squadra dei nostri ciclisti dilettanti non ha iniziato troppo felicemente il decimo Giro d'Ungheria perchè due dei nostri atleti sono giunti oggi in sensibile ritardo, e col suo terzo elemento la nostra squadra ha uno svantaggio di 9'15".

A pari merito, invece, col primo arrivato si sono classificati Carlotti e Andretta; quest'ultimo, anzi, si è classificato al secondo posto nella tappa odierna, battuto per una macchina dal tedesco Krückl. Bordoni è stato vittima di una grave colica verso il centesimo chilometro, e ha perso minuti preziosi, quando pareva certa l'affermazione della nostra squadra. Anche Bucci accusava difficoltà a una quarantina di chilometri dal traguardo.

A un certo punto della tappa odierna, quando Carlotti fuggì tutto solo, sperammo anche in una clamorosa affermazione italiana, perchè il ferrarese riuscì a staccare i compagni e avversari di 7 minuti. Ma il suo tentativo è stato prematuro perchè potesse riuscire. Carlotti, infatti, è fuggito su di una leggera salita, a una ottantina di chilometri dalla partenza. Ha resistito a lungo con una andatura meravigliosa, marciando a 30 km. all'ora; ma, privo di aiuti, col vento contro, la stanchezza lo ha colto ed è stato raggiunto dopo una cinquantina di chilometri. Il suo sforzo è stato indubbiamente notevole, ma è stato forse dannoso per l'affermazione completa della nostra squadra.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Krückl (Germania) che compie i 198 km della tappa Budapest-Szolnock in ore 6,44'15", alla media di km. 29,380; 2. Andretta (Italia) a una macchina; 3. Oleksyb (Polonia); 4. Eross (Ungheria); 5. a pari tempo del vincitore: Liskay (Ungheria); Oroszu (Ungheria); Germont (Francia); *Carlotti* (Italia); Csitkovics (Ungheria); Gramier (Francia); 41. *Bucci* (Italia) in ore 6,53'31"; 45. *Bordoni* (Italia) in 6,57'5".

La classifica per nazioni è: 1. ex aequo: Ungheria A, Ungheria B, 4. Austria, con 1'25" di distacco; 5. Jugoslavia, con 3'50" di distacco; 6. Italia con 9'15" di distacco.

Zanca vittorioso nella Coppa del Re

Milano, 29 notte.

La 31.a Coppa del Re, per indipendenti e dilettanti, non ha avuto un esito convincente: dagli 80 corridori partiti, 17 si sono presentati insieme all'ultimo chilometro per disputare la volata finale; quando fra essi si è intromessa una delle automobili ufficiali al seguito della corsa. La macchina, nel tentativo di superare il gruppo e precederlo al traguardo, non ha potuto fare a meno di scompigliarlo. Liberatosi dalle strettoie del gruppo soltanto a 500 metri dal traguardo la macchina si è avviata velocemente, ma nella sua scia si sono posti i corridori più pronti e più fortunati, che hanno tagliato lo striscione ad un paio di metri dall'automobile.

La gara non era stata molto interessante. Da Milano per Varese, Como, Erba e Bellagio essa era giunta ai piedi della salita del Ghisallo con tutti i migliori in gruppo. Su questa difficile salita si era verificata una selezione alla quale era sortito vittorioso Ernesto Mertini, che in cima precedeva Moretti di 35", Molinar di 60", Speluzzi di 1'5".

Ecco la classifica: 1. Zanca Gino, di Brescia, in ore 5,55, alla media di Km. 32,958; 2. Speluzzi Giovanni, S. C. Genova; 3. Rimoldi Paolo, U.C.A.M.; 4. Rovida; 5. Mertini; 6. Merati; 7. Pirovano; 8. Cattaneo; 9. Carcisclli; 10. Giuntelli.

La prima Coppa G. Borgna

vinta da Lolli del «Vigor»

La corsa ciclistica denominata I Coppa Giuseppe Borgna, con la quale la U. S. Ausonia ha voluto onorare la memoria del suo defunto presidente, un giovane che allo *sport* aveva dato con passione smisurata il suo appoggio morale e materiale, si è svolta ieri con un buon successo.

La partenza venne data alle 6,20'30" dal corso Belgio ad una quarantina di concorrenti.

Ad Asti, controllo-rifornimento, giungevano oltre 25 unità insieme, che ripartivano dopo la neutralizzazione di tre minuti.

Si giunse così ai piedi della salita di Cocconato, sulla quale si decidevano le sorti della corsa. In vetta giungevano nell'ordine e racchiusi nello spazio di 50 metri Caudana, Lolli, Castiglione, Perina, Astrua, Oria, Lupo; a 30" Fassino; a 40" Polano; a 50" De Luca; a 1' Oggero e Benotto.

In discesa si riunivano cinque uomini del Vigor e cioè Caudana, Oria, Lolli, Astrua e Perina i quali continuavano energicamente la fuga, mentre ad un minuto si formava un terzetto di inseguitori composto da Polano, Fassino e Lupo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Lolli Onorato (S. C. Vigor, alle 12,12'30", impiegando ore 5,52'10" a compiere i 170 km., alla media di km. 29,340; 2. Caudana Luigi, id.; 3. Astrua Battista; 4. Perina Guido; 5. Oria Carlo; 6. Polano Piero (U. S. Ausonia), alle 12,16'25"; 7. Fassino Michele (S. S. Spa); 8. Lupo Michele (S. C. Vigor), 1.o di 4.a cat.; 9. Oggero Domenico (S. S. Spa), alle ore 12,22'9"; 10. Bertazzini Luigi, id.; 11. Castiglione Remo (S. C. Mad. Campagna); 12. Benotto Giacinto (S. C. Michelin), 2.o di 4.a cat.; 13. Cagnassone Michele (G. S. Fiat), 3.o di 4.a cat.; 14. De Santis Sileno, id.; 15. Canova Giuseppe (U. S. Ausonia). Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Giuseppe Borgna viene assegnata allo S. C. Vigor.

Clamoroso debutto juventino nella Coppa Europa

I campioni d'Italia battono quelli d'Ungheria per 4-0

La miglior classe e la maggior compattezza di squadra dei «bianco neri» segnano la differenza di valore fra le due compagini - I «goals» segnati da Orsi, Cesarini (2), Sernagiotto - Il brillante esordio della «freccia d'oro»

Decisamente, la Coppa d'Europa vede quest'anno un'entrata in competizione delle squadre italiane, di carattere e di stile impetuosi ed entusiastici. La gara svoltasi ieri a Torino ha visto infatti un'altra vittoria italiana a largo punteggio. A punteggio tanto largo, che la Juventus, precisamente come il Bologna dieci giorni or sono, ha ogni buon diritto di ritener fin d'ora come semi dischiuse le porte delle semifinali della manifestazione.

L'incontro fu vivace ed interessante quanto si poteva desiderare. Non che le due squadre in campo abbiano raggiunto il loro più alto livello di stile e di rendimento, chè la compagine vincitrice stessa tardò alquanto a mettersi in azione ed a trovare il giusto tono di giuoco. Fu l'andamento dell'incontro in sè e l'alto valore dei contendenti emergente netto attraverso alle vicissitudini della gara e malgrado le difficoltà della giornata, a render bella la contesa.

La squadra campione d'Ungheria tenne fede alla buona riputazione di cui gode al momento attuale nel mondo calcistico internazionale. In netta decadenza l'Hungaria, in difficoltà di ogni genere tutte le altre società di Budapest, si può dire che la difesa del buon nome del calcio ungherese sia oramai affidata con carattere di esclusività al Ferencvaros.

Una unità classica

E, sulla prova di ieri, il Ferencvaros costituisce la più classica delle unità magiare che si sian viste in questo ultimo triennio. Uomini di calibro internazionale in ogni singola posizione, tendenza al giuoco basso e raso a terra, classicità di movimenti, impostazione di giuoco a metà campo pratica e piacevole in pari tempo. La impressione che desta il complesso del lavoro dei bianco-verdi è così soddisfacente da ricordare in certi momenti le unità budapestine che in un tempo non lontano dettaron legge sui campi europei.

Sono presenti in squadra uomini che il ricordo all'antico richiamano in modo netto e preciso. Esempio: Sarosi. Il centro-mediano del Ferencvaros è un artista del giuoco. Come tutti gli artisti egli è semplice nei sistemi che adotta e fa sembrar facile il difficile. Sarosi è tutto giuoco sulla palla e tutto calma e tranquillità. E come stilista è prevalentemente un uomo d'attacco, un costruttore, non un distruttore. Il contatto coll'avversario egli non lo cerca mai. L'oppositore egli lo batte con quel movimento largo, basato su un'ampia finta e sulla completa padronanza della palla che era caratteristico di qualcuno fra i maestri inglesi dell'anteguerra. Sarosi, gentiluomo del giuoco, cammina sulle traccie dell'ultimo ungherese di classe che lo precedette nella posizione che occupa, Orth dello Hungaria.

Con un simile centro-mediano, con una difesa che ha il difetto dell'anzianità, ma il vantaggio dell'esperienza e che resse all'urto dell'attacco juventino meglio di quanto si riteneva, e con una prima linea che dispone di uomini che sanno manovrare, smarcarsi ed avanzare secondo ogni regola d'arte, il Ferencvaros si comporta in modo da accontentare il critico, per quanto riguarda il giuoco di metà campo. Più avanti, le cose cambiano aspetto. Nell'area di rigore i bianco-verdi, perdono ogni precisione di movimenti pur non acquistando in praticità od in energia.

Il punto debole dei magiari

E' questo il vero difetto dell'undici ungherese, a giudicare dalla prova di ieri. Col mettere i piedi nello spazio delimitato dalla linea bianca dell'area di rigore, gli attaccanti perdono il cinquanta per cento del loro valore: continuano a combinare quando il momento di concludere già è suonato da lungo tempo, e quando cercano di far qualcosa di conclusivo, si sbandano, esitano o si mostrano imprecisi in modo impressionante. Il miglior tiratore della linea dovrebbe essere la mezz'ala destra Takacs: ma questo giuocatore dalle ottime doti tecniche rifugge dalla mischia, non ama quella lotta corpo a corpo che è una imprescindibile necessità del giuoco odierno, davanti a porta.

Chi non teme le cariche dell'avversario, chi anzi le ricerca per contraccambiarle prontamente e rudemente è l'altra mezz'ala, Toldi. Ma il nervosismo fa velo alle possibilità di questo giuocatore dallo splendido fisico. Se si aggiunge a ciò, che il centro Turay è uomo più di irruenza che di valore tecnico e che l'ala sinistra Kohut ha perduto con gli anni di carriera il tiro alla Levratto che lo rese noto un tempo, si avrà una spiegazione della debolezza dell'undici ungherese in quel particolare del giuoco che è il lavoro di finitura. Un particolare, combinazione, che decide del risultato degli incontri quando ci si trova di fronte ad una difesa energica e rotta a tutte le malizie come quella juventina.

Per le doti e per i difetti a cui abbiamo più sopra accennato, il Ferencvaros lasciò fino al riposo di metà tempo, fino anzi al momento in cui la Juventus segnò il suo terzo punto, l'impressione di non meritar di perdere, di essere anzi sfortunata. La prima metà dell'incontro fu disputata in tono prettamente tecnico da parte degli ospiti, tanto da apparire a lungo come la migliore delle due squadre in campo. Il terzo punto tagliò le gambe ai giuocatori. La compagine, come stroncata, smobilitò. Ed allora vennero per essa in luce difetti ed emersero doti degli avversari, tali da giustificare il risultato.

Contro i campioni d'Ungheria, la Juventus fece una partita che, pur dando risalto alla classe di cui sono provvisti i singoli elementi, non soddisfece appieno se non nell'ultima mezz'ora, per quanto riguarda il giuoco d'assieme.

I due tempi dei bianco-neri

Sotto questo particolare aspetto, tutto il primo tempo fu piuttosto scialbo. Era l'impostazione del giuoco che non era pratica, era la distribuzione delle azioni che lasciava a desiderare. Gli attacchi, invece di chiamare all'opera simultaneamente tutti e cinque gli avanti ed impegnar così l'intera difesa ungherese, venivano svolti a base di movimenti spezzettati, individuali od a coppie. Gli è che, in quel periodo dell'incontro uno degli uomini su cui grava la responsabilità della distribuzione, il centro mediano Monti, stentava a ritrovare il suo ritmo normale di lavoro. Gli è pure, che nel primo tempo l'estrema difesa juventina, Combi eccettuato, attraversava un momento di incertezza, per cui l'intera seconda linea retrocedeva lasciando una spazio di venti e più metri fra l'attacco e se stessa. Bertolino solo resse in quel periodo, e fu ventura per i bianconeri.

Anche la temperatura pareva influire sui torinesi in modo dannoso più che sugli ospiti. Minor mobilità, maggior lentezza di scatto e maggior difficoltà nel controllo della palla. Non era la Juventus dallo smagliante finale di campionato.

Nel secondo tempo, subito dopo il terzo punto, i bianconeri, come se il successo avesse dato loro le ali ai piedi presero di colpo a funzionare in modo migliore. E si videro allora discese fra le più pregevoli in stile, in velocità, in coesione. Fu per puro caso che gli avanti bianconeri non raccolsero in quel periodo un più largo bottino di punti, chè il portiere degli ospiti terminò l'incontro come uno degli uomini più affaccendati in campo.

Un pubblico oltremodo numeroso presenziò all'incontro. Ogni ordine di posti era stipato e completo. Nella tribuna d'onore era presente tutto un eletto stuolo di autorità politiche e sportive, fra cui S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà di Torino, Conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale. Andrea Gastaldi, il Console d'Ungheria, comm. Sclopis, il vice-Segretario federale Conte Orsi, l'avv. Edoardo Agnelli, Presidente del F. C. Juventus, il comm. Gazzotti, il comm. Bossi.

Giornata calda ed afosa, terreno duro e secco. Le due squadre si presentarono in campo, con qualche minuto di ritardo sull'orario stabilito, nella formazione seguente:

Ferencvaros: Hada; Takacs I e Koranv; Laki, Sarosi e Lazar; Tancos, Takacs II, Turay, Toldi e Kohut.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolino; Sernagiotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

Da arbitro funzionava il cecoslovacco Cejnar.

I due goals del primo tempo

Il primo tempo fu il più disputato ed interessante dei due. Subito all'inizio Combi è chiamato all'opera per fermare un'avanzata pericolosissima dei magiari. Il portiere torinese si getta nei piedi di Toldi che ha ricevuto un bell'allungo di Kohut, e libera.

Da parte sua, la Juventus non tarda a dar lavoro al portiere magiaro: su tiro di punizione di Caligaris, Hada si lascia sfuggire la palla e per poco Cesarini non indirizza in rete a porta vuota. L'incontro è velocissimo e l'attacco magiaro, svolgendo temi dettati dalla intelligente linea mediana, è in predominio, tanto che Takacs II, verso il decimo minuto, sfiora il palo con un forte tiro. E' questo uno dei momenti di maggior pericolo corsi dalla rete torinese in tutta la partita.

Al 14.o minuto, giunge in modo quasi improvviso il primo punto per i bianconeri. Tiro di punizione da metà campo. Caligaris spedisce trasversalmente in piena area di rigore. Cesarini tocca di testa ad Orsi e questi sopravvenendo in corsa, spara di destro ed infila la rete di prepotenza con un tiro sulla sinistra di Hada. Grande entusiasmo.

L'azione che ha portato al successo, si ripete quasi in identico modo a pochi minuti di distanza quando un lungo centro di Sernagiotto trova Orsi nuovamente libero ed in ottima posizione: il tiro dell'ala sinistra finisce però questa volta a lato.

I due portieri hanno lavoro senza economia. Combi ha appena deviato in alto un forte tiro di Turay, che Hada vede Vecchina sparare a lato. I magiari tornano a fruire di un periodo di predominio e fortuna vuole che Combi si veda giungere nelle mani un tiro di Toldi eseguito da pochi passi!

Ad una diecina di minuti dal riposo, Caligaris, scontratosi con Turay, resta a terra per un forte colpo alla testa. Il casalese riprende con coraggio, ma è così menomato nelle sue condizioni fisiche, da necessitare che Cesarini venga a dargli aiuto in difesa.

Cesarini, protagonista dei minuti finali di questo primo tempo, retrocede, e lavora come terzino fino a quando non vede che il suo capitano si riprende. Allora torna fra gli avanti. Riceve subito la palla verso la metà del campo e punta deciso in avanti. Con una accorta finta accenna a voler servire Sernagiotto, tanto che gli avversari si scostano, ed al momento stesso in cui il piazzamento di Sarosi e di Koranу gli apre uno spiraglio di luce, egli spara. Una mazzata. La palla non impiega un secondo a percorrere lo spazio dal piede dell'avanti juventino a finire nell'angolo basso della rete sulla destra di Hada, che non si muove nemmeno. Un punto fra i più belli che si possano vedere sui campi di giuoco: frutto di intelligenza, di forza e di precisione. Una prodezza da fare epoca.

Brillante ripresa juventina

Col pubblico in visibilio termina così il primo tempo. Tornano in campo le squadre, alla ripresa, ed il Ferencvaros torna coraggiosamente alla riscossa. Ma di pericolo per la rete di Combi non si parla più. Al 10.o ed al 14.o minuto viceversa è la Juventus che segna ancora. Diversamente dai due primi punti che avevano avuto il carattere del «possesso», questi due ultimi successi sono ottenuti in modo un po' confuso e col concorso di incertezze del portiere magiaro. E' Cesarini dapprima e Sernagiotto subito dopo che, trovatisi a tu per tu con Hada, infilano la rete da pochi passi. Il punto di Sernagiotto frutta una speciale ovazione al neo-juventino, che, pur mostrando coraggio, velocità e padronanza della palla, aveva dato prova fino a quel momento di essere in preda all'emozione.

Al 22.o minuto ultimo incidente notevole della partita. Nel corso di un attacco magiaro, Bertolino ostacola un avversario per dar campo a Combi di intervenire e liberare. L'arbitro concede un calcio di rigore. Toldi, forse memore di quanto avvenne a Budapest nell'ultimo incontro internazionale, si rifiuta di eseguire il tiro. E' il mediano Lazar che tira, ma così debolmente, che Combi non ha difficoltà a parare. Gli ungheresi hanno un gesto di dispetto.

Col risultato di quattro a zero, l'incontro è praticamente finito. I magiari rinunciano a velleità d'attacco, richiamano Toldi e Takacs II in difesa per evitare guai peggiori, e riescono a impedire, grazie anche al caso ed alla precipitazione degli avanti torinesi, che altri palloni vadano a finire nella rete. Come chiusura delle ostilità Hada para magistralmente un violento tiro di Monti. La Juventus termina dominando.

L'incontro fu complessivamente condotto con cavalleria da ambe le parti.

VITTORIO POZZO.

Il First Vienna elimina l'Ujpest

Budapest, 29 notte.

Oggi si è svolto l'incontro di ritorno fra il First Vienna e l'Ujpest, valevole per la coppa Europa. Il risultato pari: 1 a 1, ha eliminato definitivamente la squadra ungherese poichè a Vienna gli austriaci avevano vinto per 5 a 3. Il giuoco ha offerto nulla di importante. Gli ungheresi, preoccupati di risalire lo svantaggio, hanno svolto azioni inconcludenti. Il primo «goal» è stato segnato dagli ungheresi al 35.o minuto; il punto degli austriaci è stato segnato al 36.o minuto, sempre del primo tempo. La notizia della grande vittoria juventina è giunta come un fulmine a ciel sereno.

L'Italia organizzerebbe il campionato del mondo

Roma, 29 notte.

Da fonte ufficiosa si apprende che il prossimo campionato del mondo di calcio sarà organizzato dalla Federazione Italiana giuoco calcio. Alla massima competizione calcistica prenderebbero parte le rappresentative delle seguenti Nazioni: Italia, Francia, Spagna, Germania, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia e Svizzera. Non è da escludersi la presenza al torneo di squadre uruguaiane e brasiliane. La sede della finalissima sarebbe lo stadio del Partito di Roma.

I problemi della crisi
nel pensiero del Sen. Agnelli
"Ridurre le ore di lavoro aumentando proporzionalmente i salari,,

Il senatore Giovanni Agnelli, ha concesso alla «United Press» una intervista sui problemi della crisi economica mondiale. Questa intervista, che è stata pubblicata dai più noti e importanti giornali americani, ha destato vivissimo interesse e per la chiarezza della visione e per i rimedi che vengono proposti all'attenzione e allo studio dei competenti. Crediamo quindi opportuno riportare l'interessante documento che così vivi consensi ha già ottenuto anche in Italia.

— Mi si domanda che cosa penso della crisi. Penso anzitutto che nessuna crisi fu mai tanto vasta e profonda. Questa colpisce tutto il mondo. Non è solo una delle solite crisi periodiche, cosidette cicliche, ma è una crisi che tocca tutta la struttura dell'economia mondiale; e se la sua soluzione dovesse essere lasciata al naturale gioco delle forze economiche, dovremmo aspettare molto tempo e chissà attraverso quali cataclismi.

Un rimedio organico

Infatti questa crisi sviluppa effetti sociali di una gravità senza precedenti. Basta pensare alle masse di disoccupati: 25 milioni, secondo le statistiche dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che considera soltanto l'Europa (eccettuata la Russia, la cui situazione è particolarissima), l'America e la Australia, e lascia fuori tutto il mondo asiatico e l'Africa. Questi 25 milioni di disoccupati rappresentano per lo meno da 60 a 70 milioni di persone senza mezzi di sussistenza provenienti da attività propria o da quella dei loro sostenitore.

La disoccupazione operaia è la piaga purulenta che la crisi ha aperto nel corpo sociale, oggi di un tessuto tanto più fitto e delicato che una volta non fosse. Ridurre ed eliminare la disoccupazione è l'imperativo categorico della situazione. E' questione di umanità e di civiltà, prima ancora che di economia. Se non si dovesse riuscire a risolvere questo angoscioso problema, dovremmo dubitare del nostro sistema economico.

— Ma praticamente quale dovrebbe essere ora il mezzo?

— Ridurre le ore di lavoro, aumentando proporzionalmente il salario. La necessità di ridurre le ore di lavoro, come rimedio contro la dilagante disoccupazione, è già stata affermata dal presidente della Federazione nord-americana del lavoro, Green. E a Ginevra è stata votata, come è noto, una mozione operaia per la settimana di 40 ore. Ma questo non basta, se si vuole che la riduzione delle ore di lavoro non si risolva in un semplice palliativo. Per combattere e vincere la disoccupazione, bisogna che il provvedimento sia organico, che vada alle radici del male; e per questo occorre — ripeto — ridurre le ore di lavoro e aumentare corrispondentemente il salario.

La caduta del potere di acquisto

Tutti sanno che ogni crisi economica consiste in uno squilibrio tra produzione e consumo, cioè tra produzione e potere d'acquisto. Perchè i bisogni sono illimitati ma non si possono soddisfare che nella misura dei propri mezzi d'acquistare i beni e servizi.

Ora è facile rendersi conto come il potere d'acquisto sia oggi fortemente ridotto in tutto il mondo. A non calcolare che un salario medio di un dollaro al giorno, quei 25 milioni di disoccupati rappresentano una minor somma di salari in circolazione per circa 7 miliardi e mezzo di dollari all'anno. E a questa somma bisognerebbe ancora aggiungere quella del minor salario che i lavoratori tuttora occupati percepiscono oggi, dato che i più fanno già un orario ridotto, ma senza che la paga oraria sia stata aumentata.

D'altra parte, contro questa caduta del potere d'acquisto sta un aumento della capacità di produzione dovuto a due cause principali. Una causa occasionale: la guerra, che ha portato a maggiori impianti industriali per le necessità belliche. E una causa permanente, la più importante: il progresso tecnico dei mezzi di produzione e dei metodi di lavoro. L'incremento della macchina e la razionalizzazione hanno sviluppato intensamente la produzione, tanto nell'industria quanto nell'agricoltura, mentre riducono progressivamente l'impiego della mano d'opera. Questa è la ragione dominante dello squilibrio, che sta alla base di tutta la crisi.

Le macchine

— Dovremo perciò condannare il progresso tecnico?

— No, certamente. Nessuna persona ragionevole può concepire che si debbano spezzare le macchine. La macchina è un prodotto della scienza che scopre, inventa e crea. Secondo me, la tecnica è una delle più grandi conquiste dell'uomo. Sta alla base del progresso moderno, e non si può pensare di sopprimerla. Ma non c'è dubbio che, pur utilizzando tutti i progressi tecnici, occorre disciplinare gli effetti conseguenti per evitare che questo progresso della macchina e del metodo porti alla disoccupazione.

Finora il progresso tecnico — macchine e razionalizzazione — è stato indirizzato al fine di produrre il massimo nel minimo tempo e col minimo di mano d'opera possibile, senza preoccuparsi della conseguente disoccupazione. La formula va modificata così: produrre il massimo nel minimo tempo, ma ridurre le ore di lavoro a ciascun lavoratore e non il numero dei lavoratori. In altre parole, bisogna che il progresso tecnico non vada a scapito dell'impiego di mano d'opera. Globalmente s'intende. Non si potrà infatti evitare che un'industria, impiegando nuove macchine più perfezionate, licenzi degli operai; ma entro certi limiti questi licenziati potranno rioccuparsi in altri campi di lavoro, e quando ciò non sia più possibile, e la nuova disoccupazione giunga ad un livello notevole, si dovrà fronteggiarla con lo stesso provvedimento della riduzione delle ore di lavoro, in modo da ristabilire a volta a volta, l'equilibrio.

Il salario, elemento fondamentale

— Ma il potere d'acquisto è soltanto commisurabile al salario?

— Essenzialmente sì. Perchè la produzione di ricchezza — che pure deriva da idee, cioè presiedono ad esse valori intellettuali e spirituali — non è che un processo di trasformazione di materia, che si realizza in ultima analisi per mezzo del lavoro manuale. Alla base di tutto l'edificio economico, in qualsiasi regime sociale sia la rimunerazione di questo lavoro manuale, cioè il salario.

Il lavoratore spende immediatamente quello che guadagna, soddisfacendo anzitutto i bisogni elementari: alimenti, vestiario, ecc.; e più guadagna, più spende per comprare oggetti e servizi sempre più elevati nella scala dei bisogni, dal materiale allo spirituale. E' la spesa operaia nel campo dei generi di prima necessità che mette in moto la macchina dei consumi, anche per i generi superflui, perchè i produttori e i venditori dei primi traggono dal proprio profitto il mezzo di acquistare per sè i secondi.

Lo stesso se si considera la formazione e l'andamento di un'azienda qualsiasi: per ogni 10 operai che lavorano, occorre un impiegato; per ogni 10 impiegati, un direttore, sopra i direttori, il capo. Operai, impiegati, direttori, capitalisti, prestatori di denaro traggono i propri guadagni e profitti dalla vita dell'azienda, che producendo e vendendo mantiene così un certo numero di venditori, di riparatori, ecc.; e dà vita a sua volta a tante attività economiche collaterali, come quelle dei trasporti, del credito, degli affitti ed altre ancora.

Lo spunto della ripresa

— Ma aumentando il salario aumenteranno anche i costi dei prodotti e quindi i prezzi. Come potremo avere un reale aumento di potere d'acquisto?

— Non è detto che i costi ed i prezzi debbano aumentare nella stessa misura del salario. Infatti, il costo di un prodotto è costituito, oltre che dalla spesa di mano d'opera, anche di altri elementi, che diminuiscono con l'aumentare della produzione fino almeno alla saturazione degli impianti esistenti. In talune industrie, anzi, l'aumento di salario non potrebbe incidere che minimamente sul costo del prodotto: basta pensare, ad esempio, all'energia idroelettrica, all'esercizio di una nave, eccetera.

Comunque, basterà che abbiamo uno scarto tra i due aumenti: quello del salario e quello del costo.

Questa differenza tra i due aumenti, nella misura e nel tempo, rappresenta, appunto l'aumento del potere d'acquisto. E' il margine per il maggior consumo. Il margine su cui può giocare la ripresa. Quello che i francesi chiamano l'«amorçage»: cioè l'adescamento, lo spunto e la spinta che rimettono in moto la macchina economica.

Supponiamo una massa operaia globale di 100 milioni di persone (le statistiche al riguardo, naturalmente all'ingrosso, si aggirano intorno a tale cifra, per gli anzidetti paesi del mondo), delle quali 25 milioni attualmente disoccupate. Ora, per riassorbire questi 25 milioni di disoccupati dovremo ridurre del 33 % le ore di lavoro, in modo da ottenere con 100 milioni di lavoratori la stessa produzione che attualmente otteniamo con 75 milioni soltanto. Dovremo cioè passare dalle 48 ore alle 36, e pagare per 36 ore di lavoro lo stesso salario settimanale corrisposto per le 48. Aumentare cioè la paga oraria del 33 %.

Sempre calcolando un salario medio di un dollaro al giorno, avremo una maggiore spesa salariale, globalmente e giornalmente, di 25 milioni di dollari. Su questa somma il reale aumento giornaliero del potere d'acquisto sarà già sensibile, e in capo ad un anno esso risulterà abbastanza forte da consentire una ripresa notevole.

Quei 25 milioni di disoccupati — che oggi vivono della carità pubblica e privata — hanno bisogno di tutto, e ritornando al lavoro e al guadagno comprerannno subito ogni cosa necessaria. Avremo così un incremento del consumo; quindi anche la produzione, una volta esauriti gli stocks, dovrà aumentare. Potremo avere perciò ad un certo momento, invece della disoccupazione, una domanda di mano d'opera, che porterà naturalmente a dover riaumentare le ore di lavoro, sicchè anche il salario giornaliero e settimanale crescerà.

Il «colpo di spugna»

— Peraltro, questa crisi è complessa di svariati elementi anche finanziari, monetari, doganali, ecc. Il problema dei debiti di guerra, per esempio, pesa gravemente su tutta la situazione.

— Non trascuro questi elementi, ma si tratta di cause concomitanti. L'importante è riuscire a saldare il punto di rottura tra produzione e consumo. I fenomeni monetari e del credito, il movimento bancario, ecc., sono conseguenti al fatto della produzione, e si riconnettono pertanto ai problemi essenziali del salario e del lavoro. Negli Stati Uniti tutti gli sforzi fatti per la mobilitazione del Credito attraverso i Consorzi finanziari creati dal Presidente Hoover, allo scopo di provocare il rialzo dei prezzi, non ottengono alcun risultato. In Inghilterra l'abbandono della parità aurea della sterlina non ha valso a mutare la situazione, che pare anzi peggiorata: in aprile si è riscontrato un ulteriore aumento di disoccupati. Ciò perchè non si sono spostati affatto i termini del problema: produzione e potere d'acquisto.

In quanto ai debiti di guerra, non vi è dubbio che essi gravano su tutta la situazione europea, specialmente dal punto di vista morale e politico. Non per nulla il Capo del Governo italiano ha proposto coraggiosamente il «colpo di spugna». Ma dal punto di vista economico, la cancellazione totale di tutti i debiti di guerra rappresenterebbe, per gli Stati creditori della Germania e per l'America creditrice di essi, una rinuncia inferiore alla sesta parte della perdita che l'economia di tali paesi annualmente sopporta a causa della disoccupazione. Annualità del piano Young: 400 milioni di dollari. Salari perduti annualmente per la disoccupazione dagli Stati Uniti e dagli ex-Alleati (da 11 a 12 milioni di disoccupati, calcolando un salario medio giornaliero di un dollaro, e per 300 giornate lavorative): oltre 3 miliardi di dollari.

Misura internazionale

Naturalmente il provvedimento della riduzione delle ore di lavoro e relativo aumento di salario dovrebbe essere internazionale; sebbene non sia da escludere che uno Stato economicamente forte, con un mercato capace di assorbire il massimo della sua produzione, potrebbe attuare il provvedimento anche da solo, dando agli altri l'esempio. Ma nella situazione attuale d'ogni Paese, non si può che attuarlo internazionalmente. C'è già un precedente in materia: la Convenzione di Ginevra per le 8 ore. Perchè non dovrebbe essere possibile una nuova convenzione per la settimana di 36 o di 32 ore, con la clausola relativa all'aumento della paga oraria?

Non vedo quali difficoltà si potrebbero frapporre — in linea di principio — ad un tale atto internazionale. Ed in quanto alle difficoltà d'ordine pratico — che certamente s'incontrerebbero — è ovvio che a superarle occorrano, da parte di tutti gli Stati, una grande risolutezza d'animo, un sincero spirito di collaborazione ed una salda autorità di governo.

Come l'Italia, in tutti i dibattiti internazionali, ha ben dimostrato di possedere.

Consensi della stampa romana

Roma, 29 notte.

Tutti i giornali riproducono integralmente l'intervista concessa dal senatore Giovanni Agnelli alla «United Press» sulla crisi, la disoccupazione e i rimedi per fronteggiarla.

Il «Lavoro Fascista» segnala l'intervista come particolarmente significativa per il posto che il senatore Agnelli occupa nel mondo produttivo italiano e si riserva di tornare per proprio conto sull'argomento.

Il problema della durata del lavoro in rapporto alla crisi economica è affrontato da un collaboratore dello stesso giornale in un articolo che perviene a queste conclusioni: una riduzione dell'orario di lavoro avrebbe per effetto la limitazione della produzione la diminuzione della disoccupazione, il maggior potere di acquisto da parte della grande massa dei produttori, una più equa ripartizione dei benefici derivanti dalla perfezionata tecnica e la possibilità di potere indefinitamente perfezionare il processo produttivo senza ulteriori preoccupazioni sociali.

L'autore dell'articolo non si nasconde che purtroppo, allo stato attuale, questo ragionamento può essere compreso solamente dall'economista corporativo giacchè egli solo, sostituendo all'equilibrio meccanico naturale ed universalistico l'equilibrio unitario reale e nazionale, si è costruita una economia coordinata e regolata, nella Nazione e per la Nazione, dallo Stato. Gli altri popoli, incapaci di manovrare le proprie economie, non sono in grado di attuare questi interventi fondamentali e generali.

«Ed allora? — continua — allora: punto pregiudiziale gli Stati devono tutti metersi in condizioni di manovrare la propria economia. Essi, del resto, più o meno lentamente già procedono verso questa mèta. Infatti, a Ginevra è stata calorosamente accolta la tesi corporativa del Ministro Bottai per lo sviluppo nelle altre Nazioni di Consigli economici forniti di opportuni poteri normativi. Tale tesi è stata sostenuta da egregi uomini politici e da studiosi stranieri (anche se poi non si è riconosciuto all'Italia il merito di averla già realizzata in gran parte ed esposta).

«Ora, il problema contingente è il seguente: in attesa che questi Consigli si formino, che cosa potrà fare l'Italia corporativa per la riduzione delle ore di lavoro? Essa può affrontare per proprio conto il problema, ma contemporaneamente deve in maniera conveniente rialzare le saracinesche delle proprie barriere doganali salvo a riabbassarle man mano per quei Paesi che accettano il principio della riduzione delle ore lavorative. E noi riteniamo che le barriere doganali, per essersi sempre compiacentemente rialzate tutte le volte che è stato necessario difendere il capitale non cigoleranno eccessivamente se nell'Italia fascista si alzano per difendere il lavoro e ancora più precisamente per assicurare alla Nazione la sua piena tranquillità eliminando un certo numero di centinaia di migliaia di disoccupati».

L'articolista conclude osservando che il provvedimento non è solamente invocato in nome della coesione sociale ma risponde anche a precise finalità economiche.

Deliberazioni del Direttorio
del Consiglio nazionale delle ricerche

Roma, 29, notte.

Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi, il Direttorio del Consiglio Nazionale delle ricerche ha tenuto la sua riunione periodica. In applicazione alle disposizioni della nuova legge che modifica l'ordinamento del Consiglio, il Direttorio ha elaborato le proposte da sottoporre a S. E. il Capo del Governo circa i Comitati e le Commissioni che ne verranno a far parte e circa la composizione dei Comitati e delle relative presidenze.

Il Direttorio ha deciso l'impianto di un Istituto centrale di calcoli tecnici a Roma. L'Istituto sarà diretto dal prof. Mauro Picone e inizierà il suo regolare funzionamento nel prossimo autunno. Scopo dell'Istituto è di provvedere al controllo e alla verifica dei calcoli per costruzioni e problemi d'ogni genere, non solo, ma anche di aiutare la soluzione di quei problemi col sussidio delle matematiche superiori che i tecnici, sia di enti pubblici che privati, trovino difficoltà ad affrontare. L'Istituto disporrà di specialisti per le diverse ricerche e sarà provvisto di una adeguata attrezzatura di macchine e di strumenti per il calcolo. In tal guisa il Consiglio ha provvisto a soddisfare praticamente un voto tante volte formulato dai tecnici. Il Direttorio ha deliberato circa le modalità della partecipazione del Consiglio al Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze che quest'anno presenterà particolare solennità e che si svolgerà sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle ricerche in Roma. Si sono poi designate le Commissioni esaminatrici per i concorsi alle borse di studio all'interno e all'estero banditi dal Ministero dell'Educazione Nazionale. I concorsi sono per la medicina, le scienze fisiche matematiche e naturali, l'agraria e la veterinaria. Il Direttorio ha infine preso conoscenza delle deliberazioni della Commissione nominata dal Ministero dell'Agricoltura per lo studio della possibilità d'impiegare l'olio di oliva come lubrificante e, in relazione alle deliberazioni stesse, ha deciso di organizzare e coordinare le ricerche sperimentali necessarie.

Onorificenza al direttore della «Stefani»

Roma, 29 notte.

S. M. il Re, con moto proprio ha nominato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Manlio Morgagni, Presidente e Direttore generale dell'Agenzia *Stefani*.

I combattenti di Novara

L'adunata del Consiglio Provinciale dell'A. N. C.

Novara, 29 notte.

Convocato dalla Federazione Provinciale dei Combattenti, il Consiglio Provinciale dell'Associazione Nazionale si è radunato stamane nel grande salone del Palazzo del Broletto.

Dopo l'omaggio dell'on. Presidente alle Autorità, il vice-Presidente della Sezione di Novara cav. avv. Nasi, ed il cav. uff. rag. Monti, del Direttorio Provinciale, hanno dato lettura delle relazioni sull'andamento morale e finanziario dell'Associazione, dalle quali sono risultate le ottime condizioni del bilancio e l'esistenza di 9500 tesserati, nonchè la continua e benefica opera nel campo della assistenza sociale ed agricola, scolastica e demografica.

Vennero pure deliberate notevoli facilitazioni pei combattenti nel campo assicurativo.

Infine il Presidente on. Barone Basile, con un magnifico ed applaudito discorso ha illustrato la lusinghiera situazione finanziaria, l'inquadramento e l'efficienza della Associazione, rilevando la perfetta fusione di spirito e di attività fra combattentismo e fascismo e l'opera preziosa dei presidenti delle Sezioni.

Il discorso elevatissimo e concettoso dell'on. Basile ha suscitato un'entusiastica acclamazione che si concluse con un vibrante alalà al Duce.

Città del Vaticano

La festa dei Ss. Pietro e Paolo

Roma, 29 notte.

(G. C.) Oggi, festa dei Santi apostoli Pietro e Paolo, il Papa non ha accordato udienze. Stasera ha ricevuto tutta la sua famiglia. I Corpi armati hanno indossato l'uniforme di mezza gala. Alle cerimonie svoltesi nella Basilica vaticana è accorsa una grande folla di fedeli e la storica statua in bronzo di San Pietro, rivestita col piviale di seta rossa e sormontata dalla tiara, è stata mèta di un continuo pellegrinaggio di fedeli che facevano ressa per baciarne il piede. Le sacre funzioni sono state celebrate dal cardinale Pacelli, arciprete della Basilica, con l'assistenza dei canonici vaticani. La Cappella papale ha eseguito scelta musica che, insieme al concerto delle campane, è stata trasmessa dalla stazione radio vaticana.

Anche nelle altre chiese di Roma le cerimonie per la festa dei Patroni dell'Urbe si sono svolte con grande concorso di fedeli. A notte, la facciata della Basilica è stata illuminata dai tradizionali lanternoni mentre la gradinata e il contorno del colonnato sono stati illuminati a fiaccole romane. Domenica prossima sarà effettuato un grandioso pellegrinaggio alla tomba di San Pietro. Domani, commemorazione di San Paolo, nella basilica omonima sarà celebrata una solenne cappella papale con l'assistenza di tutti gli arcivescovi e vescovi presenti a Roma.

VERSO LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI D'OROPA

Il ritorno da Roma del Delegato Apostolico

Biella, 29 notte.

Mons. Anastasio Rossi si è assentato alcuni giorni da Oropa. Il Delegato apostolico è stato a Roma a riferire le sue prime impressioni. Com'è noto, egli ha avuto incarico di risolvere, in modo definitivo, le complesse quistioni giuridico-religiose che travagliano, da alcuni anni, il nostro Santuario. Ed è parimenti noto che l'invio a Oropa, da parte della Santa Sede, di un delegato fornito di pieni poteri, è stato provocato da un memoriale presentato alle alte Gerarchie cattoliche di Roma dal can. D. Giuseppe Rivetti, uno dei sacerdoti più in vista nella diocesi di Biella per austerità di vita, ricchezza di dottrina e inflessibilità di propositi. Il memoriale prospettava quistioni, illustrava casi, denunciava fatti suggeriva rimedi.

Le quistioni d'Oropa? Moltissime. La principale è quella che proviene dalle divergenze fra il clero regolare da un lato, e il clero secolare dall'altro, e più precisamente fra i padri redentoristi, addetti presentemente al servizio religioso a Oropa, e i sacerdoti biellesi, ai quali, da circa una quindicina d'anni, fu sottratta ogni ingerenza nell'esercizio religioso in quello che i sacerdoti stessi considerano e amano chiamare il «loro» Santuario.

I Regi Stabilimenti del '600 e '700

E' Oropa un Ente Autonomo Laicale di Culto, la cui vita è regolata da «Regi Stabilimenti e Sovrane Provvidenze», che hanno le date del 1644, 1711, 1737 e 1748. L'amministrazione del Santuario, il maggiore d'Italia, e il più grande ospizio di tutto il mondo, è composta di 8 membri, quattro dei quali, ecclesiastici, nominati dal Capitolo di S. Stefano di Biella, e quattro, laici, che rappresentano il Municipio di Biella: di questi ultimi tre sono elettivi, e il quarto, per diritto di carica, è lo stesso capo del Comune (console, o chiavaro, o sindaco, o podestà ecc.). Il vescovo di Biella presiede, o meglio, presiedeva alle adunanze con voto consultivo, e aveva, fino a pochissimo tempo fa, sul santuario, la sovrintendenza, a lui derivante da antichi usi e conferita dai sacri canoni. Il gruppo degli amministratori laici non s'ingerisce naturalmente, nè mai si è ingerito in ciò che è la vita religiosa, cioè di culto, alla quale provvedono i quattro membri ecclesiastici dell'amministrazione, che sono, come detto, o che dovrebbero essere, diretta emanazione del Capitolo di S. Stefano; al quale ultimo spettava anche, di diritto, l'elezione del rettore.

Fin verso il 1916, il servizio di culto era affidato a un gruppo di sacerdoti biellesi, chiamati «Collegiali», viventi in comunità quasi conventuale, ma non ascritti a ordini religiosi nè soggetti a voti particolari. Il quale fatto — di sacerdoti scelti di tra il clero del luogo, funzionanti a Oropa — costituiva una tradizione plurisecolare, risalente (tolta una sola parentesi di 12 anni, nel 1800) ai secoli XII e XIII, allorchè, con Bolle papali, al Capitolo di S. Stefano era stato riconosciuto il giuridico possesso della Chiesa d'Oropa, coadiutoria della chiesa principale di Biella.

Ma, poco prima della guerra, essendo vescovo di Biella mons. Serafino, ad alcuni era parso conveniente, per considerazioni varie che non è qui il luogo di enumerare, di rompere l'antichissima tradizione e di sostituire, a Oropa, i sacerdoti secolari biellesi con elementi religiosi regolari. Di fronte a questa proposta, fin da principio, il Capitolo di Biella si mostrò non concorde, mentre il vescovo mons. Serafino fu consigliato a favorirla. Le trattative, avviate con le direzioni di parecchie Case religiose per avere il numero necessario di frati, si protrassero per parecchi anni, per cagioni diverse, delle quali non ultima la condizione, che era stata posta, di avere possibilmente elementi religiosi originari del Piemonte, o, quanto meno, del Settentrione; e ciò soprattutto in considerazione degli usi, della costumanze, della parlata e della «forma mentis» della gente subalpina, la quale offre, com'è naturale, il numero preponderante dei pellegrini e dei visitatori.

I Padri Redentoristi

Si arrivò così al 1917-18, quando a mons. Serafino, nella direzione della diocesi, stava per succedere il vescovo d'ora mons. Giovanni Garigliano. Questi non aveva ancora preso possesso della cattedra, quando uscì una deliberazione superiore che sanciva, al posto dei sacerdoti biellesi a Oropa, la sostituzione dei padri redentoristi, ordine fondato da S. Alfonso Maria De' Liguori.

Or avvenne che, dopo l'insediamento dei padri, non solo, come ne era logica conseguenza, furono allontanati i sacerdoti «Collegiali» biellesi che fin allora avevano colà esercitato il loro ministero; ma, via via, furono presi provvedimenti, che ebbero per conseguenza di ridurre quella che era stata, a Oropa, la libertà goduta, per consuetudini plurisecolari, da tutti i parroci e da tutti i sacerdoti biellesi che lassù si recassero.

Avvenne pure che l'elezione del rettore, carica rinnovantesi ogni tre anni, la quale spettava esclusivamente al Capitolo di S. Stefano, fu «di fatto» a questo sottratta, mentre perfino gli uffici del rettore stesso vennero, di mano in mano, a essere limitati.

Questi fatti apparvero al clero biellese come una menomazione dei propri secolari diritti e furono giudicati come conseguenza di un non equo giudizio circa la propria capacità. La situazione si andava facendo, così, sempre più difficile; nè giovò a rimovere gli ostacoli nemmeno il personale intervento del Vescovo di Biella. Al presente, questi, che è poi la suprema Autorità religiosa della regione, non ha ingerenza sulla vita spirituale del Santuario di Biella.

Le vicende, sorte e svoltesi più, forse, per fatalità ed errori che per malvolere di quelli che vi avevano dato la spinta, portarono il Santuario a uno stato, sotto tutti gli aspetti, di palese regresso, nonostante gli innegabili sforzi della Amministrazione laica per completare le opere e modernizzare i servizi. E' quanto dichiara la totalità dei Biellesi e quanto lamenta la parte più colta ed eletta dei fedeli della Madonna nera.

E qui bisogna tener presente che, secondo che osservano i più, sebbene il Santuario sia a carattere nazionale, e ciò trovandosi potentemente attrezzato, esso, come potè sorgere unicamente grazie alla fede, all'amore e alle fortissime e continue elargizioni dei Biellesi, così soltanto potrà vivere e prosperare se quella fede, e quell'amore e le cospicue elargizioni dei Biellesi continueranno a convergere in esso. Ma quando, come vien fatto di rilevare, la quasi totalità del clero biellese, che è poi quella da cui dipende tutto il movimento spirituale della regione, si sente o ha la impressione di sentirsi avulsa dal centro sacro di Oropa, e quando anche si tien conto di quel giusto sentimento di orgoglio e di bene intesa indipendenza, che sono caratteristiche delle nostre razze montanine, si ha subito la spiegazione di quel generale disinteressamento e raffreddamento che, da qualche anno, si hanno a lamentare, e che dai direttori d'anime, logicamente e fatalmente, va a ripercuotersi sulla folla dei fedeli.

L'ansia per la soluzione

Questo — quale è stato qui esposto con la più serena e fredda obiettività — sarebbe il punto centrale del delicatissimo problema d'Oropa, dal quale irraggiano poi, ma tutte in sott'ordine, le molteplici altre quistioni, sia di carattere sacro sia di carattere materiale. Fra le quali sta in uno dei primi posti quella riguardante il compimento o l'adattamento della nuova maestosa chiesa che, nonostante i molti milioni profusivi, sia per successiva deficienza di fondi, sia per inconvenienti derivanti dalla sua impostazione iniziale, ancora, dopo 47 anni dalla posa della prima pietra, non fu potuta sistemare in modo da renderla adatta agli uffici di culto. Ma tale quistione, della nuova chiesa, così come quella delle interferenze, da essere disciplinate, fra l'Oropa delle folle doloranti e assetate di conforto spirituale, e l'Oropa delle chiassose schiere sportive, nonchè tutte le altre, di carattere morale o materiale, non potranno essere risolute, se non si appianerà, in prima e definitivamente, quella che è la primissima e che di tutte costituisce il nodo centrale.

Il nuovo inviato del Vaticano, monsignor Rossi, che in quest'incarico di altissima responsabilità, succede ad altri, e precisamente a mons. Scapardini, vescovo di Vigevano, a mons. Gamberoni, arcivescovo di Vercelli, e a mons. Zaccarini, vescovo di Jesi, i quali, anni addietro, si affaticarono inutilmente a risolvere la stessa spinosissima quistione, è persona dotata di ampie vedute, di altissima capacità e di fine sensibilità: delle quali doti ha dato, recentemente, splendide prove, nella sistemazione, da lui felicemente condotta a termine, del Santuario di Pompei, dove si agitavano quistioni non del tutto dissimili da quelle che travagliano oggi Oropa. Verso di lui, pertanto, in questi giorni, si appunta la viva attenzione di tutti i Biellesi, che, nei loro cuori, pregano di poter presto apprendere che si è raggiunta, in modo soddisfacente, la tanto sospirata risoluzione, la quale, indubitatamente, segnerà il cominciamento, a Oropa, d'una nuova vita di fede e di opere.

Nuove opere in Tripolitania

L'inaugurazione della chiesa a Zavia

Tripoli, 29 notte.

Coll'intervento del Governatore, Maresciallo Badoglio, del Comandante le Truppe della Tripolitania, generale Siciliani, del Vicario Apostolico, Mons. Tonizza, del Segretario Federale, Gen. Giacinto Melchiori, del Direttore degli Affari civili e politici, comm. Bruni e di altre autorità recatesi da Tripoli, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova chiesa sorta a Zavia, sulla costa occidentale, centro attivo dell'opera di colonizzazione. I concessionari agricoli di quella zona, numerosi e con aziende ben avviate, come tutti gli italiani di Zavia, aumentati assai di numero negli ultimi anni, appunto in seguito all'intensificarsi della valorizzazione agraria, desideravano da tempo di avere il loro piccolo tempio cristiano, come già lo avevano altri connazionali in altre località costiere ed interne della Colonia. Mercè il vivo interessamento del Governo della Colonia, che ha dato un sensibile contributo al compimento della nuova opera, del Vicariato Apostolico, che a sua volta ha contribuito efficacemente, e degli stessi concessionari, che hanno sottoscritto ognuno nei limiti delle loro possibilità, il voto del nucleo degli italiani di Zavia è un fatto compiuto. All'entrata della cittadina, in un sito ameno e pittoresco, con uno sfondo suggestivo di alti palmizi della foltissima oasi, sorge la nuova chiesa, la cui costruzione è stata progettata e diretta dall'Ufficio Opere Pubbliche della Tripolitania.

Alla cerimonia della consacrazione hanno partecipato tutti gli italiani di Zavia e dei dintorni, le Camicie Nere col Segretario del Fascio, dott. Battaglia, ed i nuclei, già assai numerosi, dei Balilla e delle Piccole Italiane.

Modesto nelle sue proporzioni, il nuovo tempio è soprattutto significativo perchè, assieme a quelli che lo hanno preceduto negli ultimi tempi ed a quelli che lo seguiranno, dimostra come le affermazioni della fede cattolica, che qui si sviluppa col massimo rispetto per le altre religioni, seguono di pari passo il cammino e le conquiste dell'aratro italiano nella steppa tripolitana, e del progresso generale di tutta la Colonia.

TEATRI e CONCERTI

Le canzoni sceneggiate al Carignano

Lo spettacolo delle antiche canzoni italiane cantate e al pari tempo sceneggiate, ha avuto ieri sera al Carignano festoso successo. Lo scelto pubblico ha apprezzato lo scopo da cui sono stati mossi gli ideatori dello spettacolo — quello, cioè, di riportare alla conoscenza del pubblico non poche belle canzoni nate dal popolo e per il popolo, vivificandole con una lieve azione scenografica suggerita dalle parole stesse delle canzoni — ed ha altresì apprezzato l'esecuzione, che ha pienamente realizzato tali intendimenti. E difatti ce dal canto suo Cesare Meano ha sfoggiato nelle sceneggiature fantasia e buon gusto, i cantanti e gli attori dal canto loro sono stati all'altezza della situazione.

Si può dire che ogni interpretazione è riuscita un quadro pieno di grazia e di efficacia. Valendosi delle luci e dei colori per la messa in scena, non meno che degli atteggiamenti e delle voci per le azioni sceniche, il Meano è riuscito a dare ad ogni canzone la sua atmosfera, il suo tono esatto diremmo il suo preannuncio preciso, nel senso che bastava l'aprirsi del velario sulla scena per essere edotti della sostanza della canzone che vi si doveva inquadrare. E in queste messe in scena si sono ammirate anche felici e gustose trovate, che testimoniano della fantasia e dell'eleganza del suo ideatore. L'arco di luna della serenata napoletana, l'angelo rosso della ninna nanna calabrese, sono fra queste felici e pur semplici invenzioni. Talvolta la messa in scena è stata complessa, come nella «leggenda del Prinsi Tomà», nel «testamento del capitano» e nella «sposa morta» ove l'atmosfera drammatica era il risultato di più elementi convergenti allo stesso scopo. Talaltra, come nella canzone dei carcerati» o nell'«uccellin del bosco» è bastata una luce su un fondale o una finestretta su una liscia parete per raggiungere l'effetto voluto. Comunque, questi mezzi di realizzazione scenica sono sempre stati adoperati con mano scaltra e con sopraffina sensibilità.

Di pari passo sono procedute le azioni sceniche: tutte improntate a semplicità, perchè avessero pronta e chiara rispondenza nel pubblico, a un senso di grazia che non di rado ha rasentato la poesia. Azioni meditate e lente in certi casi — «la sposa morta», «il testamento del capitano» —, sbrigliate e fresche in certi altri — «il grillo e la formica», «la monferrina» —, sempre tali da dare alle parole un valore più profondo e più umano. I cantanti sono stati tutti anche ottimi attori, e detto questo abbiamo spiegato il segreto del successo di ieri sera. A perfette esecuzioni vocali il pubblico ha visto accoppiare felicemente il gioco scenico, e di più non poteva certamente desiderare.

Tutte le canzoni sono state applaudite, ma specie la «monferrina» di cui si è voluto il bis, «la bela madamin», «il grillo e la formica», «I tre tamburini». Giusta parte di questi applausi è andata agli esecutori che, come si è detto, hanno sfoggiato proteiformi qualità, facendosi ammirare per tutta la serata. Essi devono perciò essere ricordati: Miada Lipovetzka, Irene Morozzo della Rocca, Bettina Lupo, Rogier Morozzo, Maria Pirani, Elda Patelli, Alessio Solei, Giorgio Fabrizio, Francesco Menzio, Igor Pcelho, cui si deve aggiungere il coro istruito dal maestro Fidelio Finzi e l'ottima orchestrina nascosta dietro le quinte, diretta dal maestro Simonetti. Ricchi e varii i costumi. Nell'intermezzo la corale «Fiat» ha eseguito una applaudita «Ninna nanna romagnola», scritta dal maestro Finzi.

MUSICA DA CAMERA. — Con questo titolo il violoncellista prof. Raffaello Monti ha istituito una nuova Società di musica da camera e così ne dà notizia: «Nella prossima stagione concertistica 1932-33, avrà luogo nella Piccola Sala del Liceo musicale un Ciclo di otto concerti aventi per tema l'evoluzione della sonata a due (piano e violino, piano e violoncello) e del trio nella musica da camera dal 1600 all'800 (fine). Confidando nella serietà e nella musicale coltura di un nucleo di aderenti (sia pure non molto numeroso), il sottoscritto intende che questi concerti si effettuino senza d'uopo di preliminari commenti od illustrazioni. L'elenco degli esecutori è così composto: pianoforte: Raissa Lifschitz, Ermina Monti-Astigliano; violino: Ercole Rovere; violoncello: Raffaello Monti. Al programma di ciascun concerto verrà allegata una scheda, su cui, alla fine di ogni esecuzione, ciascun uditore potrà segnare «due» fra le opere da lui preferite fra quelle eseguite nella serata. Ad ogni concerto verrà comunicato l'esito della votazione avvenuta nella precedente serata; ultimato il ciclo con l'8° Concerto, la Sonata per violino e piano, quella per cello e piano ed il Trio, che avranno ottenuto il maggior suffragio di voti, costituiranno il programma di un 9° concerto di chiusura. Non verranno assolutamente concesse entrate di favore. Il prezzo dell'abbonamento per tutto il Ciclo dei Concerti, compreso il 9° di chiusura, è fissato in L. 60. Pei non abbonati ogni ingresso L. 10. Per informazioni: R. Monti, corso S. Maurizio, 30».

Tale iniziativa si presenta ben preparata, con un programma già fissato e interessante. Eccolo: primo concerto: *Sonate e trii* di Corelli, D. Gabrielli, Eccles, Vivaldi, Locillet; secondo: di Händel, Bach, Porpora, Marcello, Rameau; terzo: di Martini, C. F. E. Bach, Haydn; quarto: di Boccherini, Mozart, Beethoven; quinto: di Beethoven, Schubert; sesto: di Mendelssohn, Schumann; settimo: di Franck, Brahms; ottavo: di Martucci, Brahms, Dvorak.

ALL'ALFIERI un numeroso pubblico ha festeggiato ieri calorosamente l'attore Gino Cavalieri, che dava la sua serata d'onore con «L'onorevole di Campodarsego» di Libero Pilotto. Questa sera ultima della Compagnia con «I soldi al fresco» di Testoni.

AL CHIARELLA questa sera ultima rappresentazione della Compagnia della Commedia con lo spettacolo in onore di Elsa Merlini, con «La maestrina» di Dario Niccodemi e «L'isola disabitata» di Metastasio.

AL BALBO la Compagnia «Stabile di Torino» dà questa sera la sua ultima recita con «Ij piemontèis a Paris».

La morte della scrittrice Gyp

Parigi, 29 notte.

La nota scrittrice Gyp è morta oggi mentre si stava per celebrare prossimamente il cinquantenario della sua feconda vita di scrittrice. Raramente una carriera letteraria fu così produttiva come la sua. Dal «Petit Bob», il suo primo libro pubblicato nel 1882, al «Coup de lapin» edito alcune settimane or sono, Gyp pubblicò una quarantina di romanzi, alcuni dei quali sono presenti alla memoria di tutti i lettori. Chi non si ricorda di «Elle et lui», del «Petit bleu», del «Mariage de Chiffon», di «Friquet» e sopra tutto di quell'adorabile «Totote» nel quale la scrittrice sembrava avere raggiunto l'apice per la potenza del suo spirito scintillante, per la squisita sensibilità? Gyp non fu soltanto una cronista parigina delle manie del suo tempo; essa vedeva e sottolineava il ridicolo con penna così leggera da non offendere mai. Essa considerava insomma con un ottimismo di buona lega quello che inquieta il filosofo e fa esplodere l'autore satirico. I dialoghi rimarranno senza dubbio il migliore elemento della sua opera.

CRONACA CITTADINA

Le 3800 salme dei Caduti alla "Gran Madre di Dio,, salutate da tutto il popolo commosso e reverente

L'imponente corteo dal Cimitero a Piazza Vittorio Veneto - Fiori, inni e lacrime sulle bare gloriose - La Messa e la benedizione nel memore silenzio dell'immensa folla

Le salme dei gloriosi 3800 Caduti torinesi, piamente deposte su 48 autocarri e fasciate nel tricolore, hanno sfilato ieri mattina nel cuore della città tra fitte ali di popolo reverente, suscitando una indicibile commozione e facendo rivivere, alla distanza di 14 anni, l'atmosfera della grande epopea. Coloro che si immolarono sull'altare della Vittoria hanno dormito l'ultima notte in quel gran campo del Cimitero generale dove si allineavano le bianche lapidi e sul quale era cresciuta una piccola foresta di pini che nelle solennità si ravvivava di fiori. Da oggi esse riposano nel Mausoleo che Torino ha approntato per i suoi indimenticabili figli, nelle cripte del tempio della Gran Madre di Dio.

Le Autorità

I preparativi per la solenne ed austera cerimonia sono cominciati assai per tempo: lungo il percorso, da piazza Castello fino all'entrata del sacro recinto, reparti di truppa di tutte le armi del Presidio di Torino, attendevano l'ordine di disporsi in corteo.

Davanti all'entrata principale del Cimitero si radunavano intanto le Autorità: S. E. il Conte Calvi di Bergolo, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dai vice-Prefetti comm. Gazzera, Di Suni, Marongiu, e dal Segretario particolare cav. Micoli; il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi era accompagnato dal vice-Segretario federale conte Orsi, dal comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale, e dai membri del Direttorio del Fascio e della Federazione; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, dai vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, dal Segretario generale comm. avv. Gay e dal capo di Gabinetto comm. Gualco, nonchè da tutti i Consultori; il Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi; S. E. il gen. Ferrari, comandante d'Armata, col comandante di Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti e i generali Calcagno, Fasolis, Casavecchia, Guerra, il colonnello Beltrami, comandante il Presidio aeronautico, ecc.; il console gen. Oddone-Masea coi consoli gen. Perol, Sibille, Galbiati, Spella, Parenzo, Cremisi; il gen. Bertolet e il conte Verdun di Cantogno, rispettivamente per gli Orfani di guerra e il Pro Milite Italico; le medaglie d'oro Salamano e Poggi; la medaglia d'oro al valor civile Perino; l'Accademico d'Italia Jannaccone; per la Magistratura S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello, l'avv. generale gr. uff. Aroca, il Presidente del Tribunale comm. Oddono, il Procuratore del Re comm. Di Majo e il comm. Guasco, avvocato militare; i senatori Cian, marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, Grosso, gen. Tiscornia; gli onorevoli Ferracini per l'Industria, Vianino, Vezzani, Clavenzani, Di Mirafiori, Gervasio e Vassallo; il conte Giriodi Panissera, presidente dell'Ass. Combattenti; il comm. Bossi per il « Nastro Azzurro », il comm. Rampone per i Mutilati; il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento delle Ferrovie; il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano; il comm. prof. Mario Donati; il prof. Cremaroma, capo dell'Ufficio d'igiene; il comm. prof. Boccasso, presidente della Croce Rossa; il gr. uff. Calandra, intendente di Finanza, ecc. Si notavano numerosi sacerdoti e cappellani militari: Mons. Rusticoni, vicario dell'Archidiocesi militare, in rappresentanza di Monsignor Bartolomasi, il Rettor Maggiore dei Salesiani don Ricaldone col prefetto gen. sac. Berruti, padre Reginaldo Giuliani, il teol. Arisio, mons. Poletti, cappellano del Cimitero.

L'imponente corteo

Sul frontone della Chiesa, la cui gradinata era fiancheggiata da piante floreali, su di un grande quadro si leggeva: « Ai Caduti per la Patria — l'umana speranza — e la gloria Divina ». Un folto gruppo di chierici in cotta bianca si era radunato dinanzi la Chiesa, dove pure sostavano ufficiali di tutte le Armi dell'Esercito e della Milizia.

Dalle due cancellate d'ingresso al Cimitero si profilavano gli autocarri: sui quali si trovavano le gloriose salme: ed ogni autocarro era fiancheggiato da soldati e seguito da orfani di guerra, parecchi in divisa di Giovani Fascisti.

Alle 8,30 le Autorità si avviano per corso Catania e via via che procedono, davanti a loro si dispongono i reparti di truppa a piedi e a cavallo che attendevano sul viale. Giunge l'istante l'eco del suggestivo Inno al Piave con il quale la musica Presidiaria, posta in testa al corteo, regola la marcia. La prima fila del folto gruppo di Autorità è composta da S. E. Calvi di Bergolo, da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, da S. E. il gen. Ferrari, da S. E. Spiller, da S. E. Casoli e dal Podestà. Segue le Autorità un folto gruppo di dame della Croce Rossa, poi una grande corona d'alloro e bacche ornata della scritta « Famiglie dei Caduti », omaggio del Sindacato agricoltori, portata da quattro orfani di guerra; poi il gagliardetto degli Orfani, quindi il vessillo delle Madri e Vedove dei Caduti, seguito da una lunga, impressionante teoria di donne abbrunate, molte delle quali recano mazzi di fiori, e di padri o fratelli degli Scomparsi. Le giovani dell'Istituto Figlie dei Militari, fra cui sono numerose orfane di guerra, precedono il gruppo dei sacerdoti e dei chierici del Seminario. Quindi, a breve distanza, ufficiali in alta tenuta con la sciabola sguainata aprono la lunga teoria dei carri, scortati dalla truppa e seguiti ciascuno da orfani. Chiudono il corteo una banda reggimentale che precede una folla di ufficiali di tutte le armi in alta uniforme, e una compagnia di soldati con l'elmetto e il fucile a « spall'arm ».

Lungo il corso Catania e in corso Regina Margherita, la folla si era disposta ai lati della strada per assistere allo sfilamento dell'imponente corteo: vi erano donne e uomini di tutte le età e numerosi bambini. Si trattava per la maggior parte di operai. Anche le finestre e i balconi erano gremiti e durante la sfilata dei carri che trasportano le salme, fasci di fiori piovono sui drappi tricolori che le ricoprono. I quarantotto autocarri, posti su due file, segnano una duplice e lunga striscia dai colori d'Italia limitata all'uno e all'altro capo dal grigio-verde delle divise militari.

In piazza Castello sono schierate altre truppe che presentano le armi al passaggio del corteo, che sboccando dal sottopassaggio del Giardino Reale descrive un ampio cerchio e rasenta la statua del Cavaliere per imboccare via Po. Dietro le truppe, in piazza Castello, si affolla la folla; ma dove questa si fa ancor più numerosa è in via Po, lungo la quale sono scaglionati carabinieri in alta uniforme e militi. Tutte le finestre e tutti i balconi sono affollati e lungo i marciapiedi prospicienti i portici sono schierate le scuole: « Giovani Italiane » e Balilla con gagliardetti. Sulle bare dei Caduti continua a scendere l'omaggio floreale che dice come viva nella memoria di tutti il ricordo del loro sacrificio per la Patria.

Alla Gran Madre di Dio

Il gagliardetto della Federazione portato da un alfiere, con la scorta d'onore di militi in alta uniforme, passa per portarsi in testa al corteo e raggiungere la Gran Madre di Dio prima che queste sbocchi in piazza Vittorio Veneto. Qui sono schierate su due file e fanno ala al passaggio delle gloriose salme le rappresentanze di tutte le Associazioni fasciste, combattentistiche, sindacali e dopolavoristiche con bandiere, labari, gagliardetti e fiamme. Vi sono tutte le fiamme dei gruppi rionali con una larga rappresentanza agli ordini dell'ispettore Coballi, tutti i vessilli delle Associazioni cattoliche, i labari e i gagliardetti delle Associazioni d'Arma con folti gruppi di soci distinti dai fazzoletti colorati, le fiamme delle squadre sportive dei dopolavoristi, i gagliardetti e i labari delle diverse Associazioni sindacali. La musica suona ancora l'Inno al Piave mentre il corteo varca il ponte napoleonico, ma le note del mesto inno di guerra sono soverchiate dal lento e insistente rintocco delle campane del tempio a cui rispondono i bronzi delle altre chiese. In quel momento compaiono nel cielo, sopra il corteo, alcuni aeroplani che rombando scendono a bassa quota e sembrano voler portare il saluto degli audaci dominatori dell'aria ai gloriosi fratelli caduti nella grande Guerra per la grandezza della Patria.

Intanto il tempio della Gran Madre di Dio, inondato di sole, sembra attendere in austerità ed amore le gloriose salme che dovrà custodire per l'eternità. Il grande colonnato è addobbato di velluti granata frangiati d'oro, che pendono in ricchi festoni. Un grande tappeto è gettato sulla scalea, e dalla cancellata a fior di terra raggiunge, in alto, l'altare, eretto fra le colonne di mezzo e adorno di sei monumentali candelabri scintillanti d'oro. Piante di sempreverde adornano la sommità della scalea. Ai lati della cancellata sono appese due corone di quercia e alloro. Sull'alto peristilio, spicca sul fondo rosso dei panneggi il candore dell'altare.

Agenti, carabinieri e militi, stesi in lungo cordone che circonda tutto il tempio, sono intesi a mantenere sgombera la località per fare spazio ai carri delle salme e alle rappresentanze dell'imponente corteo. Sulla scalea, ove prestano servizio d'onore agenti in grande uniforme, va intanto raccogliendosi della gente. Sono, da un lato, alcune Autorità; dall'altro parenti di Caduti che, per l'età o altro motivo, non hanno potuto accompagnare il corteo. Fra le Autorità è S. E. il Maresciallo d'Italia gen. Giardino, accompagnato da S. E. il gen. Petitti di Roreto e da altri alti ufficiali. Fra un gruppo di mutilati è il grande mutilato colonnello Di Maio.

Madri e vedove di Caduti fra le più anziane cominciano a popolare timidamente la scalea gradinata.

L'arrivo delle salme

Poco dopo le 8,30, coll'arrivo del corteo, che attraversa piazza Vittorio Veneto fra una duplice foltissima siepe di cittadini e fra una doppia selva di vessilli e gagliardetti, tutto il tempio si anima in modo imponente. Prima ad entrare sul piazzale della Gran Madre è la truppa, i cui vari reparti si scaglionano tutto attorno alla chiesa, sostituendosi all'alto cordone della forza pubblica e formando la corona esterna dietro cui si ammassa il pubblico che non potrà assistere alla mesta e patriottica cerimonia e che va man mano ammassandosi.

Col giungere del folto gruppo delle Autorità si popola la sommità della scalea, ai lati dell'altare. Contemporaneamente prendono quivi posto la gloriosa bandiera del 32.o Reggimento Fanteria, il labaro della Federazione Provinciale Fascista, il gonfalone e la bandiera del Comune recati dai valletti in alta uniforme.

La scalea si gremisce poi coll'arrivo dell'imponente gruppo delle Famiglie dei Caduti, col vessillo delle Madri e Vedove e col gagliardetto degli Orfani, a cui si uniscono i congiunti dei Martiri Fascisti con la bandiera. Si popolano anche le terrazze laterali e poichè lo spazio scarseggia ancora per l'eletta e numerosissima schiera dei parenti dei Caduti, orfani e orfane prendono posto anche ai piedi della cancellata, accanto alle rappresentanze della Croce Rossa. Il clero, a sua volta, sale la gradinata e si colloca accanto all'altare, ove è raggiunto da S. E. l'Arcivescovo Fossati.

Momenti di fervida intima solennità si hanno quando giungono i carri delle salme, avvolti nei tricolori. Dall'alto della gradinata si scorge che essi sono tutti ricoperti di fiori. Tranne gli ultimi due, i furgoni vengono condotti ai lati del tempio, e cioè 23 per parte, schierati in file ordinate, mentre accanto ad ognuno di essi carabinieri e soldati montano la guardia. Gli ultimi due sono collocati davanti alla gradinata del tempio, in faccia all'altare.

La funzione religiosa

E' poi la volta della scintillante folla degli ufficiali, i quali prendono posto nel mezzo del piazzale, accanto ai due carri delle salme, ai quali fanno da scorta d'onore, come già durante lo svolgersi del corteo. E un altro cordone d'onore si distende all'ingiro, tutto brulicante di bandiere, gagliardetti, vessilli. Esso comprende i Giovani Fascisti, i Sindacati, le Organizzazioni fasciste, le Associazioni d'Arma, tutte, insomma, le rappresentanze delle Associazioni patriottiche.

La grande corona delle Famiglie dei Caduti viene deposta accanto ai due carri del mezzo, ai piedi della cancellata.

Quando tutta l'imponente adunata ha preso posto, cioè poco dopo le 9, dall'alto della gradinata un trombettiere dà l'attenti, e si inizia la funzione religiosa. Si fa un religioso silenzio. Cessa il bisbiglio della folla, che si è fatta numerosa anche alle finestre ed ai balconi dei palazzi adiacenti. Celebra la Messa mons. Rusticoni, espressamente giunto da Roma, vicario del Vescovo Castrense. L'officiante è circondato da S. E. l'Arcivescovo, dai canonici Busca e Imberti del Duomo, dal can. Bertola, rettore della Gran Madre, dai cappellani canonici Solero, Chiantore, Arisio, Sona, De Amicis, ecc.

Il trasporto nell'Ossario

All'« attenti » scatta metallico e secco il « presentat'arm » della truppa, mentre l'animo di tutti i presenti si raccoglie in austera meditazione. La banda della Presidiaria suona, in sordina, l'Inno al Piave. Nel gruppo delle Orfane si ode qualche singhiozzo... Il momento è mistico e solenne. Dall'interno del tempio giunge un coro che accresce suggestività alla funzione. Sono i cantori delle Missioni della Consolata, accompagnati dal suono grave e dolce dell'organo. All'Elevazione suona ancora l'« attenti », e nel grande silenzio sembra un richiamo soprannaturale delle anime alla fede e alla speranza. Ancora la tromba echeggia quando la Messa è terminata e quando, indossati i ricchi paramenti, l'Arcivescovo Fossati celebra le esequie, volgendosi a benedire i sacri carri delle salme. Anche questi istanti sono pieni di commozione, che pervade il cuore di tutti i presenti.

Un triplice « attenti » annunzia la fine della funzione religiosa e della cerimonia. Primo ad allontanarsi è l'Arcivescovo, seguito dal Maresciallo Giardino, accompagnato nella sua automobile dal gen. Petitti di Roreto. Lasciano poi il posto il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, e quindi le altre Autorità. E' poi la volta delle Famiglie dei Caduti, che in atto di estremo, affettuoso omaggio, circondano i carri delle salme. Quando, poco dopo, sono rotti i cordoni, anche molta folla si avvicina ai carri coi segni di una deferente e commossa curiosità.

Attorno alle salme continua però a mantenersi il servizio d'ordine e quello d'onore. Si inizia infatti la pietosa e delicata operazione del trasporto dei resti dei gloriosi Caduti nell'interno dell'Ossario, per essere ivi collocati e murati nei loro loculi. Attendono alla bisogna una schiera di una quarantina di operai e un'altra di soldati, le quali conducono a termine il loro pietoso incarico in un paio di ore, in guisa che verso il mezzogiorno gli autocarri possono allontanarsi, dopo avere deposto in quello che è il più bello e grandioso ossario d'Italia, il loro prezioso e glorioso carico.

L'omaggio del « Rotary Club » al Senatore Agnelli

Una cerimonia di particolare significato si è svolta ieri, durante la consueta riunione rotariana: la cessione dei poteri, da parte dell'ing. Palestrino — cessante, in obbedienza ad una inderogabile norma statutaria, dalla carica presidenziale, retta con intelligenza ed amore per ben due anni — al neo-eletto comm. Voli. Il « Rotary », accogliendo con simpatico gesto un vivo desiderio dei soci, ha voluto scegliere eccezionalmente come luogo del convegno il Sestrières, in segno d'omaggio ad un illustre consocio, grande suscitatore d'energie, il senatore Agnelli. La riunione, straordinariamente numerosa ed eletta — alla quale hanno preso parte molte gentili signore di rotariani — ha dato luogo ad una calda dimostrazione di simpatia e d'affetto. Ha parlato dapprima il comm. Lodi, rendendosi interprete dei sentimenti che la Torino del lavoro nutre verso chi, a buon diritto, può considerarsi il padre della grande industria italiana. Subito dopo ha preso la parola l'ing. Palestrino, dicendosi lieto di poter dedicare il suo canto del cigno presidenziale al pioniere dell'automobilismo, nella contrada stessa ove egli ebbe i natali, in una atmosfera di limpida cordialità, libero, per una volta tanto, dalla tirannia della clessidra. Passando in rapida rassegna i tipi di macchine possenti che escono dalle officine torinesi — dal congegno ciclopico destinato a solcare i mari alla piccola « Balilla » — l'oratore ha elevato un inno alla novissima etica del motore, che imprime il suo segno inconfondibile nell'Italia d'oggi. Le parole del comm. Lodi e quelle dell'ing. Palestrino hanno provocato, per la loro calda spontaneità e rispondenza negli animi, vivissimi applausi e vibranti manifestazioni all'indirizzo del senatore.

Dopo colazione, i rotariani si sono recati in escursione al Sises, usufruendo della modernissima filovia recentemente istituita, d'accordo con il vasto programma d'attrezzamento turistico del Sestrières, intrapreso dal senatore Agnelli.

La sacra ordinazioni in Duomo

Ieri mattina, festa dei Santi Pietro e Paolo, Mons. Fossati, arcivescovo di Torino, alle ore 6,30 iniziava in Duomo, la solenne funzione della ordinazione sacerdotale, a cui assisteva un buon numero di fedeli attenti alla bellezza commovente dei riti. Furono ordinati tredici nuovi sacerdoti cioè don Avataneo Pietro da Caramagna, teol. Bosso da Torino, teol. Bertolo da Cambiano, teol. Cappelli da Caramagna, teol. Caranzano da Castelnuovo Don Bosco, don Castelli da San Gillio, don Gaia di Pianezza, don Gribaudo da Casalgrasso, don Grosso da Lombriasco, don Meliga da Torino, don Paulasso da Carignano, don Pinino da Caramagna e don Pugnetti da Carmagnola.

Coorte mutilati Benito Mussolini e Ad Gruppo s. a. M. DICAT. — Tutti i dispensati attualmente disoccupati dovranno trovarsi in via Begino 6 alle ore 21, di questa sera.

1.a Legione Sabauda. 2.a Compagnia del 1.o Battaglione Camicie Nere Giulietti. — L'adunata di giovedì sera non avrà luogo. Domenica prossima adunata alle ore 8 precise allo Stadium.

La grande manifestazione aerea

Domenica nel pomeriggio al «Gino Lisa» -- Spettacolo eccezionale -- Prezzi e disposizioni per accedere al Campo

Fervono i preparativi per la grande manifestazione aerea che avrà luogo domenica 3 luglio al Campo di Mirafiori, dove converranno la squadriglia di alta acrobazia di Campoformido, quella dello « Stormo di ferro » e degli altri reparti da caccia e da bombardamento con sede a Torino, gli stessi che hanno già partecipato alla giornata dell'Ala di Roma, e che ripeteranno qui gli stessi audacissimi esercizi.

Oltre all'« asso » mondiale di acrobazia, De Bernardi, si è iscritto l'asso tedesco Fiesler, che già l'anno scorso, a Milano, ha dato prove della sua eccezionale abilità.

Sul campo « Gino Lisa » sono stati ampliati i recinti esistenti e se ne stanno approntando dei nuovi, per poter sistemare comodamente il numeroso pubblico che interverrà anche dalle regioni vicine donde è annunciato l'arrivo di numerose comitive. L'Aero Club di Milano ha organizzato una carovana aerea che giungerà sul Campo « Gino Lisa » poco prima dell'inizio della manifestazione, a bordo di tre poderosi trimotori delle Aviolinee Italiane.

Come abbiamo annunziato, le Ferrovie dello Stato hanno concesso per questa manifestazione la riduzione del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno.

I prezzi dei biglietti per il Campo « Gino Lisa » sono stati fissati in modo da essere accessibili a tutti; da qualsiasi ordine di posti si potrà seguire con lo stesso interesse lo svolgersi degli episodi che saranno illustrati in ogni particolare, durante il loro svolgimento, dalla radio; poichè in ogni ordine di posti, compresi i popolari, è stato predisposto un modernissimo impianto di alto parlante.

I prezzi sono i seguenti: Popolari (prato) L. 3; Recinto gradinate (tutto compreso) L. 10; Recinto tribune (ingresso) L. 15; Tribuna numerata (compreso l'ingresso) L. 25; Tribuna d'onore (compreso l'ingresso) L. 45.

Da oggi a mezzogiorno i posti sono in vendita presso la CIT via XX Settembre, 3, e successivamente verranno venduti pure nei chioschi che verranno appositamente impiantati nei pressi della Stazione di Porta Nuova.

Diamo qui le prime norme per l'accesso al campo, norme che sono state particolarmente studiate e predisposte in modo da poter agevolmente convogliare al Campo la folla degli spettatori.

Tutti i Soci dell'Aero Club « Gino Lisa » hanno l'ingresso gratuito in ogni ordine di posti; ed i soci ordinari hanno inoltre la riduzione del 50 per cento sui biglietti di tribuna. Tutti i Soci, in regola col pagamento della quota sociale, riceveranno a domicilio il « Buono » valevole per il ritiro del biglietto d'ingresso, presso l'Agenzia CIT in via XX Settembre, 3, all'uopo autorizzata.

La manifestazione ha per scopo la propaganda aeronautica ed i proventi verranno destinati alla propaganda stessa e ad un fondo per l'assistenza degli orfani degli aviatori. Dati questi scopi, non verranno in alcun modo rilasciati biglietti od inviti di favore.

I. Recinto Tribune - recinto gradinate (posti da L. 10, 15, 25, 45). — A) Accesso a mezzo di autovettura privata o di « taxi » da via Sacchi e viale Stupinigi, seguendo le istruzioni degli Agenti di servizio. Tutte le automobili e « taxi » diretti al Campo, dovranno essere muniti della targa d'ingresso, in vendita presso tutte le biglietterie al prezzo di L. 10; e dovranno accedere al Campo unicamente dal viale Stupinigi. Al primo posto di controllo posto all'altezza del « Piano di ferro » (corso Lepanto) la colonna delle automobili verrà divisa nel seguente modo: quelle dirette al recinto Tribune (targa bianca) proseguiranno per viale Stupinigi e quindi, per Mirafiori — Strada del Castello — raggiungeranno l'autoparco. Quelle dirette al recinto gradinata (targa verde) saranno avviate per via Giordano Bruno giungendo all'autoparco in prossimità della gradinata. — B) Accesso a mezzo di autobus e tranvia da via Nizza.

Per l'accesso ai posti recinti tribune e gradinata è istituito servizio di autobus dalla stazione di Porta Nuova, lato via Nizza fino al Campo. (Ingresso da via Natale Palli). Per usufruire di questo servizio è necessario essere muniti del biglietto d'ingresso prima di salire in autobus.

Servizio tranvia: Linea N. 7 con corse intensificate e servizio speciale da Porta Nuova allo sbarramento della barriera di Nizza. Munirsi del biglietto d'ingresso prima di salire in tram, allo scopo di evitare inutili assembramenti allo sbarramento di via Nizza. Per il breve tratto dalla barriera di Nizza al Campo non vi è servizio di trasporto ed il pubblico dovrà proseguire a piedi.

Parcamento automobili. — Sul Campo di Mirafiori sono stati sistemati due amplissimi autoparchi in prossimità delle tribune e della gradinata. Le automobili verranno sistemate a seconda dell'ordine del posto, e perciò le targhe di accesso al campo verranno vendute esclusivamente assieme al biglietto di ingresso. Tutte le macchine che entreranno nell'autoparco del recinto tribune non potranno uscirne che a manifestazione ultimata. I « taxi » che non vorranno sostare dovranno preventivamente dichiararlo al posto di controllo; scaricheranno i passeggeri in prossimità delle tribune e verranno fatti proseguire per la strada vicinale Castello di Mirafiori fino alla via Nizza.

II. *Posti popolari (Prato)* - Posti da L. 3. — Ingresso esclusivamente dal viale Stupinigi. Servizio tranviario speciale dalla stazione di Porta Nuova (capolinea 11) e lato via Sacchi, fino all'ingresso al Campo.

Il pubblico è pregato di munirsi del biglietto d'ingresso già alla Stazione di P. N. prima di salire in tram, al fine di evitare inutili assembramenti ai posti di controllo. Si raccomanda vivamente di non fare ressa agli ingressi poichè il recinto prato è stato convenientemente sistemato ed attrezzato per contenere comodamente la più imponente massa di spettatori. L'intensissimo servizio tranviario speciale avrà inizio alle ore 12 e le corse dei convogli si seguiranno a brevissimi intervalli.

L'accesso al Campo in ogni ordine di posti, verrà aperto alle ore 12.

Il ballo della Moda

Com'è stato annunciato, questa sera alla Mostra della Moda (Palazzo del Giornale) avrà luogo il gran ballo di chiusura, alla presenza di personalità e Autorità cittadine, e con l'intervento del Comitato di patronesse per le manifestazioni primaverili. L'attesa è vivissima e quasi tutti i biglietti sono già venduti. Il ballo terminerà a notte alta con un ricco « cotillon » a sorpresa. La festa, se il tempo lo permetterà si svolgerà contemporaneamente all'interno e all'esterno del Palazzo.

Il Comitato raccomanda al pubblico di trovarsi puntuale all'ora stabilita per l'apertura delle danze.

Aria di stagione

30 giugno.

Questa data è scritta nel calendario, ma, a Torino, nessuno ci crede. Basta guardarsi attorno, del resto, per convincersi che i casi sono due: o è in errore il calendario, e allora bisogna correggerlo; o c'è un guasto nell'ingranaggio delle stagioni, e allora bisogna mutare le nostre abitudini. C'è poi un terzo caso: ed è che in questa faccenda di spostamento delle stagioni, abbia cacciato il naso, o meglio la coda, la famosa cometa, che sta precipitandosi allegramente su di noi. E speriamo che l'allegria le continui, perchè... cometa allegra, il ciel l'aiuta (naturalmente avremmo bisogno che il cielo l'aiutasse a prendere un'altra direzione). Ad ogni modo a Torino — benchè in questo momento la temperatura sia discretamente elevata — la messa in scena di questa estate straordinaria è montata in modo da avere tutt'al più l'apparenza di una primavera in ritardo.

Il verde tenerello dei giardini e dei viali, il tempo che temporeggia e non sa prendere una decisione, mentre noi, in compenso, prendiamo dei raffreddori, la brezza vespertina che fruga qua e là le scollature femminili con brividi troppo invernali, i trams che camminano con un finestrino giù e l'altro su; i locali all'aperto, che, per essere in carattere, restano aperti... a tutte le intemperie, tutto ciò dà l'impressione di essere per lo meno al 30 aprile.

Niente di male, del resto. Se chiudete gli occhi e supponete che oggi sia il 30 aprile, v'accorgerete come, all'improvviso, tutto quanto vi sembra spostato o fuori del comune, rientri nella normalità.

L'aria frizzante e leggera, percorsa ancora da soffi gelati (che sono poi gli unici gelati possibili per ora: quelli al limone e alla crema mettono freddo al solo pensarvi), il sole che si alza al mattino... con la luna per traverso, le rondini che stentano a fare il nido per timore che la tempesta lo distrugga, le signore che stanno in forse dinanzi alle ultime barriere del loro fragile vestiario, e non si decidono a spogliarsi d'ogni indugio, le birrerie costrette, non potendo servire la birra, a smerciare il caffè, le ciliege che non sono ancora mature (ma le fragole in compenso sono acerbe), i passanti che si affrettano al cinematografo (coperto) col soprabito sul braccio e l'innamorata sotto al medesimo, qualche Compagnia teatrale che, avendo iniziato gli spettacoli nel teatro estivo, è ritornata sui suoi passi (perduti) per rifugiarsi nei teatri d'inverno... tutto ciò non è del più puro, del più genuino, del più torinese aprile che si conosca?

E allora, perchè si parla d'estate, mentre la divina stagione è ancor tanto lontana? (Ricordiamoci che il dicembre scorso, nel giorno di Natale, si passeggiava senza cappello e si andava in cerca di viole in collina). Forse qualcuno s'illude che siamo d'estate perchè vede le guardie municipali vestite in « kaki » per le vie della città, ma gli agenti municipali sono uomini eroici, pronti a sacrificarsi per il buon nome di Torino e per far credere che il sole della nostra metropoli spacchi le pietre (ma le strade di Torino sono spaccate in permanenza, senza bisogno del sole!). Pensiamo a quel monferrino che nella scena di un « vaudeville » dialettale, sbarcando a Porta Nuova e vedendo le guardie in tenuta coloniale esclama: « Oh, guarda... Ho sbagliato treno: credevo di arrivare a Torino, e invece sono a Tripoli! ». Giuro però che quel monferrino, se giungesse ora tra noi crederebbe piuttosto di essere in Svezia.

Stando così le cose, non inganniamo noi stessi con l'ostinarci nel dire che siamo d'estate; prendiamo invece il clima come viene, e, in mancanza del termosifone, che ci farebbe molto comodo, riscaldiamoci coi ricordi...

Una volta, quando a Torino si usavano ancora — dal maggio al settembre — la primavera e l'estate, la gente a quest'ora soleva parlare di villeggiatura. Adesso, invece, si parla di ferie. Il che non è la stessa cosa. Le ferie si possono fare anche d'inverno, mentre la villeggiatura... Ma ormai, poichè la estate è una specie di mito, una leggenda di cui parlano i nostri vecchi, bisognerà rassegnarsi ad andare in villeggiatura in pieno inverno: cioè tra luglio e agosto.

Facciamo per conseguenza i nostri preparativi. Innanzi tutto sarà opportuno munirsi di ombrelli: ma non da sole, per carità; di paraploggia, invece. Poi, non sarà male mettere nella valigia un paio di stivaloni da neve, che potrebbero anche servire nel caso in cui, per la continua pioggia, le campagne si trasformassero in pantani. Non dimentichiamo le maglie di lana, i guantoni, le sciarpe e le pastiglie per la tosse.

I bagni di mare si potranno tentare negli intermezzi tra un acquazzone e l'altro, ma sarà opportuno presentarsi sulla spiaggia con l'impermeabile. Costume da bagno con impermeabile: ecco l'ultimo grido della moda, in questa estate nuovo stile, in cui i torinesi partiranno per la villeggiatura in pelliccia e abiti pesanti, profumando i treni della Riviera d'un vago odore di canfora e di naftalina.

Del resto non tutti i mali vengono per nuocere. E se, in questo primo anno, la villeggiatura invernale turberà un poco le nostre abitudini secolari, offrirà in pari tempo infiniti vantaggi a tutti gli albergatori dei mari e dei monti, i quali vedranno i loro locali pieni da mane a sera di villeggianti desiderosi di star raccolti e riuniti... E in quel pigia-pigia qualcuno dirà:

— Quanti più siamo, tanto meno freddo sentiremo... Cameriere, un « punch »!

Con questi sentimenti, signori, io alzo il mio calice colmo di caffè bollente, e, col pensiero rivolto al Polo Nord, vi auguro buona villeggiatura!

Post-scriptum. — Finivo di scrivere queste parole, quando una goccia di liquido che non era inchiostro, cadde sul manoscritto. Guardo e rimango stupefatto: la goccia non si è congelata. Guardo meglio: e una seconda goccia viene a far compagnia alla prima... Un prurito alla fronte mi fa comprendere che quelle goccie vengono di là... Evviva! Sono goccie di sudore, di vero sudore, il ben noto sudore della fronte, quello col quale — come è scritto nei libri di scuola — gli uomini sogliono guadagnarsi il pane! Ma ciò significa che forse... che certamente...

Cogito, ergo sum: sudo, dunque fa caldo. Fa caldo, dunque è venuta l'estate. Meglio così: se non veniva il caldo stavamo freschi!

Ma stavano freschi anche le stazioni climatiche!

CORVETTO

Bollettino demografico di Torino

29 Giugno 1932-X

NASCITE	26
MORTI	16

I treni popolari

Anche per le gite popolari di questa settimana si preannuncia un magnifico successo. Basta esaminare il numero dei biglietti venduti in soli due giorni per trarre questo facile oroscopo. Il primo treno per Savona-Ventimiglia e che ferma a molte stazioni della Riviera è stato completamente esaurito; non solo, ma i biglietti di un secondo treno subito approntato dal Compartimento ferroviario vanno anch'essi rapidamente esaurendosi. Il primo di questi treni è stato contraddistinto col colore «giallo» ed il secondo col colore « azzurro ». Chi desidera partecipare a questa gita deve affrettarsi ad acquistare i pochi biglietti ancora disponibili pel secondo treno.

Anche i biglietti per la gita Aosta-Prè Saint-Didier sono stati tutti venduti, ma, come si ricorda, questo viaggio era stato diviso in due tappe. La prima *Torino-Aosta*, la seconda *Aosta-Prè-Saint-Didier*, ora mercè tale suddivisione sono ancora disponibili alcuni biglietti per Aosta e per le stazioni precedenti.

Il treno Torino-La Spezia e che ferma a Genova, Rapallo, Santa Margherita, Chiavari, Sestri Levante e Levanto, si va rapidamente colmando e anche per questo la disponibilità dei biglietti è relativa come lo è per il treno di *Torino-Viareggio-Siena*. Nella giornata di ieri la vendita dei biglietti per questa ultima gita è stata particolarmente rilevante. Nè poteva essere altrimenti dato le attrattive che essa presenta: il magnifico spettacolo della tradizionale corsa del Palio a Siena, e la giornata a Viareggio, impareggiabile e aristocratica spiaggia. Si ricorda che il treno per Siena ferma anche nell'andata a Viareggio per dar modo a quei gitanti che lo desiderassero di fermarvisi subito e di trascorrervi due anzichè una sola giornata. Anche per questo viaggio occorrerà che chi desidera parteciparvi si affretti a recarsi alla biglietteria perchè il numero di biglietti invenduti non sono molti.

Ma se moltissimi viaggiatori da Torino e provincia partecipano alle gite che li portano in vicine o lontane città, i treni popolari portano anche a Torino buon numero di forestieri. Ieri mattina sono giunti da Livorno e da Milano-Verona 2500 viaggiatori, i quali hanno trascorsa piacevolmente la giornata nella nostra città dove hanno incontrato la più calorose accoglienze e la più larga ospitalità.

La premiazione degli allievi al Collegio degli Artigianelli

A chiusura dell'anno scolastico gli « Artigianelli » hanno preparato una esposizioncina quanto mai espressiva e completa ed hanno allestito, a contorno della solenne premiazione, un saggio ginnico-corale che ha riscosso vivissimi applausi da parte del pubblico intervenuto numeroso. Sotto l'atrio che circonda il gran cortile hanno trovato posto tanti ordinati banchi suoi quali sono disposti tutti i prodotti dei vari laboratori. Falegnami, calzolai e sarti hanno esposto modelli finiti ed in corso di lavorazione; i tipografi hanno riempito, in stretta comunanza con i legatori, scaffali interi di pregevoli pubblicazioni. Sono pure offerte alla vista del pubblico le « composizioni » per la stampa e la precisione di ogni particolare denota sicura pratica e somma cura di esecuzione. Più oltre sono allineati i capi-d'opera dei lavoranti in ferro e dei meccanici. Volate artistiche, fiori di plastica leggerezza e politi strumenti in acciaio forgiato. Infine la parte più propriamente artistica e cioè disegni, plastici, busti e capitelli in creta ed in scagliola, quadri sacri, ritratti. Ogni cosa fatta con sicuro senso di misura, vivacità d'espressione, conoscenza della tecnica del colore. I visitatori intervenuti alla cerimonia hanno a lungo ammirato ogni cosa, vivamente compiacendosi con gli esecutori e con i maestri d'arte.

Innanzi poi al pubblico invitato ed ai rappresentanti delle maggiori Autorità cittadine si è avuta la premiazione. Dopo gli inni nazionali ed un canto eseguito dagli allievi, l'avvocato comm. Giorgio Bardanzellu ha tenuto un discorso di circostanza. Dopo avere brevemente ricordato la storia dell'istituzione, egli ha spiegato il significato della cerimonia ed infine ha additato ai giovani la via da seguire perchè gli ammaestramenti avuti tra le mura del collegio possano essere di sicura norma per la vita che li attende. Varie volte il discorso è stato interrotto da applausi, che pure alla fine hanno salutato la brillante orazione.

I Littoriali d'architettura

Consegna della medaglia d'oro al G. U. F.

Oggi, nel pomeriggio, alle ore 17, il Segretario Federale Andrea Gastaldi consegnerà al Gruppo Universitario Fascista, nelle sale della Colonia Biellese in via S. Teresa 20, la bella medaglia d'oro messa in palio da S. E. il Segretario del Partito, Achille Starace, per il G.U.F. vincitore dei « Littoriali d'Architettura ». Sarà così inaugurata la Mostra goliardica d'Architettura.

Il concorso bandito dal Gruppo di Propaganda del Fascio di Bologna fra gli studenti delle Scuole superiori di architettura e delle Scuole d'ingegneria di tutta Italia per lo studio e il progetto di « Case del Fascio » da costruirsi in paesi, cittadine e città, è stato vinto dal Guf di Torino, e ai goliardi torinesi è stata aggiudicata la medaglia d'oro, donata dalla Direzione del Partito e che reca l'effige del Duce. Nel maggio scorso, quando si svolsero i Ludi Littoriali, in una corrispondenza da Bologna, abbiamo dato ampio rilievo all'artistico avvenimento. Ora, in occasione della premiazione, la Mostra dei progetti viene inaugurata dal Segretario Federale Andrea Gastaldi. Pronuncierà il discorso inaugurale l'architetto dott. Pagano Pogatschnig, membro della giuria del concorso e ben noto sostenitore della moderna architettura. L'ingresso alla mostra sarà libero a tutti.

Gite popolari in provincia

Per domenica 3 luglio la Società Tramways e Ferrovie economiche, organizza una gita popolare a Piossasco con il seguente orario: partenza da Torino alle ore 7, arrivo a Piossasco alle ore 8; partenza da Piossasco alle ore 18,50, arrivo a Torino alle ore 19,50. Andata e ritorno L. 3. Vendita dei biglietti presso la stazione di via Sacchi 19 fino a sabato sera alle ore 20.

La S.T.E.P. ha stabilito per domenica p. v. la riduzione del 50% sul prezzo dei biglietti di andata e ritorno in seconda classe distribuiti su qualunque dei treni in partenza da Torino; i biglietti saranno validi per il ritorno con qualunque treno della giornata. I prezzi restano così fissati: Torino-Settimo L. 1,50; Torino-Barca L. 0,80; Torino-Bertolla L. 1,30; Torino-Pianezza L. 2,75; Torino-Druent L. 2,75.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: « La maestrina » di D. Niccodemi e « L'isola disabitata » di Metastasio. (Serata d'onore di Elsa Merlini).
ALFIERI (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: « I soldi al fresco » di A. Testoni.
BALBO (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: « Il piemontese a Parigi », di Drovetti e Storaci.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « Fagiolino pastore, medico, guerriero e principe ».
GAY, Pomba, 7 - Lezioni - 17 e 21: Danze.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA - 17 e 21: Danze. Charme Club.
« IL FARO » (via Pierino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. — « Tea Room », Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA e DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale) Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Continua « La settimana elettrica ». Alle ore 21 gran ballo con cotillons.
60.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Un bacio e un caffeuc. L. 4 e 1.
VITTORIA: Il mistero della camera gialla.
SPLENDOR: Cantante dell'Opera. Poltr. L. 2.
IDEAL: 2 progr. Zia di Carlo e Fracasia.
ALPI: « Patatrac ». - Armando Falconi.
STATUTO: « Campo volante ». Ultimo giorno.
BORSA: « Wooppee » (capolavoro a colori) e « Gita dopolavoristica al Lago d'Orta ».
PRINCIPE: La via della città. Varietà.
MAFFEI: Gran successo Tutto. Film: Figura.
AMBROSIO: «Settimo non rubare». Ultima.

I divertimenti

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 19,30, 20: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13: Concerto variato. — 13,55: Borsa di Torino e dischi. — 16,45: Radio giornalino di Spumettina. — 17-18: Musica da camera col concorso del soprano Giulia Zolli, del violinista prof. Scarpa e del pianista Alfredo Tazzoli; al piano il M.o Luigi Gallino. — 18,46: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi. — 20,25: Consigli utili alle massaie. — 20,30: Trasmissione opera « Amico Fritz » di P. Mascagni, diretta dal M. S. Pedrollo, esec.: Pia Tassinari, Luisa Camla, Giovanni Manurita, Leone Paci, Vittorio Palombini, Gaetano Meruliato, Mario Signorelli. Negli intervalli: Conversazione di S. Bacchelli. Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Salvato da un coraggioso giovinetto mentre sta per annegare nella Stura

I numerosi bagnanti che, profittando della giornata festiva e del tempo favorevole, hanno nel pomeriggio di ieri cercato refrigerio nelle cerulee acque della Stura, hanno vissuto alcuni momenti di ansia per un incidente che solo per fortunata circostanza e grazie al coraggioso intervento di un giovanissimo operaio non ha avuto conseguenze mortali. In località della *Pignone fisso*, a monte del fronte Amedeo VIII parecchie comitive alternavano tuffi nell'acqua a lunghi bagni di sole ed aria. Fra costoro il muratore Giovanni Naselli di Luigi di 25 anni, abitante in via Fiano, 31, lanciatosi in acqua si allontanava di parecchi metri dalla sponda. Giungeva così dove l'acqua è profonda circa 5 metri e sconvolta da un vorticoso gorgo. Qui il giovanotto, sia perchè inesperto al nuoto, sia perchè colpito da improvviso malore, ad un tratto non reggeva alla fatica e scompariva.

Fortunatamente l'incidente era stato notato dalla riva. Il meccanico diciassettenne Giuseppe Dolcia di Giuseppe, abitante in via Buscaglione 15 si tuffava prontamente e senza alcuna esitazione si dirigeva dove era stato visto scomparire il disgraziato e cioè proprio là dove la corrente impetuosa, disseminata di gorghi profondi presentava maggiore pericolo. Con un tuffo il giovane riusciva a raggiungere il Naselli ormai inanimato ed a trarlo a galla. Con vigorose bracciate raggiungeva la riva, trascinando seco l'infortunato. Sulla sponda con altri volonterosi il Dolcia, praticava al Naselli la respirazione artificiale, riuscendo in breve a richiamarlo in vita.

Un lungo abbraccio esternava tutta la riconoscenza del salvato al salvatore, mentre i presenti, commossi, tributavano al Dolcia il meritato plauso.

STATO CIVILE

29 Giugno 1932

NASCITE: 26. - Maschi 14; femmine 12.

MORTI: 16. - Berna Giuseppe fu Felice, di anni 49, di Trunzano T. autista, via Fontanesi, 11. — Cumiberti Giovanni fu Maurizio, id. 72, di Borgo S. Dalmazzo, commerciante, via Levanna, 11. — Giarlero Margherita m. Prandi, id. 48, di Torino, sarta, corso Orbassano, 165. — Fioravanti Giuseppe fu Domenico, id. 62, di Ascoli Piceno, falegname, corso Belgio, 16. — Eduardo Maria ved. Riccardi, id. 78, di Lambriasco, pensionata, corso Reg. Margherita, 171. — Guenna Giustina ved. Guidi, id. 88, di Novi Ligure, casalinga, via Montemagno, 64. — Gallari Attilio fu Camillo, id. 56, di Roma, viagg. comm., via Ospedale, 41. — Cora Giovanni di Stefano, id. 23, di Caluso, autista, via Osegna, 4. — Crippa Orsola suor Erenesta, id. 90, di Dolzago, religiosa. — Bessone Caterina ved. Cariello, id. 60, di Cigliano, casalinga. — Fiore Giuseppe fu Pietro, id. 66, di Tricerro, manovale. — Ghella Teresa ved. Bressiolo, id. 42, di S. Francesco al Campo, operaia. — Fulco Carmelo di Diego, id. 35, di Aidone, dottore in legge. — Bernardi Ferdinando fu Lorenzo, id. 30, di Agliè, manovale. — Curletto Giuseppe ved. Brussino, id. 59, di Piobesi T., casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Herriot al bivio
fra il cartello e la concentrazione

Parigi, 29 notte.

A seguito dell'azione offensiva iniziata ieri il deputato radicale François Albert ha convocato oggi la Commissione degli Affari Esteri della Camera per sentire una relazione dell'on. Tossan sul problema delle riparazioni e sull'andamento delle Conferenze di Losanna e di Ginevra. Questa riunione ha nelle premesse delle due frazioni delineatesi ieri sera in seno al gruppo radicale di rendere conto delle rispettive forze numeriche e di definire le proprie posizioni per una eventuale ripresa della lotta in sede parlamentare. All'on. Dalimier, che questa mattina a Losanna lo informava di quanto accade a Parigi facendosi interprete del malumore dell'ala sinistra del gruppo, Herriot avrebbe promesso di lasciare Losanna domani sera salvo complicazioni impreviste e indipendenti dalla sua volontà, e di intervenire venerdì alla seduta convocata per la fine del pomeriggio onde presentare le spiegazioni necessarie intorno all'opera svolta a Losanna e a Ginevra dalla delegazione francese.

La più viva attesa regna per questa prossima presa di contatto fra i capi del Governo e gli esponenti più inquieti della maggioranza.

Blum vigila.

I socialisti sorvegliano attentamente lo svolgimento della manovra iniziata per loro conto nel disapprovare la politica estera del Capo del Governo, e nel lamentare che egli non sia rimasto fedele al programma elettorale del suo partito.

« A Losanna come a Ginevra, deplora Blum sul suo giornale, la delegazione francese ha esitato a prendere arditamente la testa del movimento di ricostruzione europea. Essa si attiene ostinatamente al suo « saldo-sostanziale », alle obbligazioni ferroviarie, alla spartizione delle annualità con l'America, a tutte quelle « vecchie cornici » che bisognava invece rompere. L'idea nuova, e che poteva essere feconda, è stata introdotta in sua vece dal Cancelliere von Papen; ma, venendo dalla Germania, essa perdeva forzatamente per la maggior parte la sua forza di attrazione politica e morale: e, per sovrammercato, il Cancelliere tedesco l'ha sottoposta a restrizioni così meschine che l'opinione universale non ne scorge più la grandezza.

« Su questo punto ancora un primo vantaggio è perduto. Alla presentazione di von Papen Herriot ha creduto dovere opporre delle riserve categoriche. Ma chi impedisce ora alla delegazione francese di riprendere l'idea, e di restituirle la sua ampiezza e la sua consistenza, di rimetterla all'altezza delle circostanze e degli interessi in giuoco?

« E' sul piano del Governo francese che di deliberato proposito io mi pongo in questo momento. Esso ha l'obbligo di riuscire. In quale modo potrebbe sbarrare una delle vie che possono condurre all'accordo? ».

Queste insistenze dell'estrema ad invocare la continuazione dei negoziati di Losanna credono di trovare nuovo alimento nella voce da fonte berlinese secondo cui il Governo del Reich sarebbe disposto, sotto certe condizioni, a fare ai creditori un ultimo pagamento globale di 3 miliardi di marchi. Impadronendosi della notizia — ancorchè nessun dispaccio attendibile sia finora venuto a confermarla — i circoli social-radicali ne approfittano per raccomandare ad Herriot di non avere troppa fretta di tornare indietro, ma di inoltrarsi invece arditamente sulla via della conciliazione.

Manovra moderata.

In contrasto con tali tendenze sono gli umori dei circoli della opposizione moderata i quali, persuasi che la Conferenza sia stata definitivamente affossata, chiedono viceversa al Capo del Governo di volgere le spalle a von Papen e di riprendere il treno senz'altro, promettendogli una nuova maggioranza di non meno di 400 voti per il caso che l'ala sinistra della maggioranza attuale avesse a decidersi ad abbandonarlo.

Una seconda manovra viene anzi delineandosi da questo lato, quella dell'on. Marin e di altri elementi moderati i quali vorrebbero, mercè una fitta rete di interferenze, di cui alcune sono già state presentate, fornire ai socialisti l'occasione per separarsi dal Ministero in modo da poter fare di Herriot l'uomo della concentrazione tanto desiderata, strappandolo per sempre all'ascendente delle Sinistre. Bisogna aggiungere, per completare il quadro della situazione parlamentare francese, che una parte dell'irrequietudine dominante in questi circoli politici è dovuta all'imminente discussione dei progetti finanziari tuttora ignoti o quasi ignoti del Ministro Germain-Martin, discussione che agli occhi del grosso pubblico è per verità la sola che importi.

Voti di industriali.

L'unione delle industrie esportatrici ha inviato a tale proposito al Ministro del Commercio un indirizzo contenente i seguenti desiderata: 1) nessun contingentamento nuovo; 2) soppressione progressiva dei contingentamenti esistenti dopo accordi con le Nazioni interessate.

L'unione delle industrie esportatrici, formata in questi giorni sotto la pressione della minaccia di morte gravante sull'industria, ha in programma un insieme di provvedimenti di cui eccovi i principali: 1) abbassamento graduale delle barriere doganali; 2) sviluppo dei negoziati diretti fra i rappresentanti degli stessi rami industriali di Francia e dell'estero; 3) ribasso progressivo del costo di trasformazione, e in modo più generale coordinazione degli sforzi intrapresi nello stesso senso dai gruppi affiliati in pieno accordo con detti gruppi, e senza che sia attentato alla loro autonomia per la difesa della situazione delle industrie esportatrici su ognuno dei mercati stranieri.

L'indirizzo al Ministro del Commercio promette l'invio immediato di una larga documentazione a riprova dei danni del sistema del contingentamento. In pari tempo i deputati socialisti, in una riunione indetta per domattina, si accingono dal canto loro a formulare i termini di un'interpellanza che l'on. Marquet è stato incaricato di svolgere alla Camera intorno alla stessa questione. Come notavamo ieri sera, dietro la facciata della calma ufficiale il barometro viene anche a Parigi abbassandosi ogni giorno di più verso il segno della tempesta.

C. P.

Il processo contro Curtiss

Lindbergh accusa l'armatore
di aver deviato il corso delle indagini

New York, 29 notte.

Le accuse rivolte dalla stampa alle autorità di Polizia dello Stato di New Jersey di avere applicato alla disgraziata signorina Sharpe, cameriera della signora Morrow, sistemi di interrogatorio di uso comune in molti Stati dell'Unione, dovevano servire all'industriale Curtiss per rendere accettabile al pubblico e ai magistrati la versione delle torture alle quali egli dice di essere stato sottoposto da parte del famoso colonnello Schwarzkopf. Curtiss ha voluto anche oggi impietosire i magistrati ed i giurati recitando con voce lacrimosa la storiella — ormai nota — secondo la quale egli avrebbe confessato l'inganno commesso ai danni di Lindbergh soltanto perchè incapace di resistere più oltre alle sofferenze dell'interrogatorio di terzo grado al quale venne assoggettato.

La drammatica deposizione

L'industriale, però, non è riuscito a commuovere nessuno. Egli faceva grande affidamento sul buon cuore e la generosità d'animo del col. Lindbergh e sperava che quest'ultimo si sarebbe lasciato impietosire dinnanzi ai magistrati dallo spettacolo di un uomo rovinato moralmente e messo al bando dai suoi concittadini. Lindbergh, come ieri, oggi pure non ha volto un solo istante lo sguardo verso l'accusato e ne ha ignorato l'esistenza, ma ciò soltanto fino al momento in cui il Giudice gli ha chiesto che cosa pensasse delle insinuazioni di Curtiss nei riguardi delle persone al suo servizio a Hopewell. Lindbergh aveva fatto una esposizione dei suoi rapporti con Curtiss e aveva costantemente evitato persino di pronunciare il nome di quest'ultimo. Aveva parlato con voce calma, senza dar segni di emozione. Oggi però, quando il Giudice gli ha posto la domanda suddetta, Lindbergh si è alzato, ha volto un istante gli occhi verso Curtiss e poi con voce ferma ha replicato:

— Curtiss ha sostenuto che una persona al mio servizio ha preso parte al rapimento del mio figliuoletto. Abbiamo solo tre persone di servizio e dichiaro ancora una volta che tanto io quanto mia moglie abbiamo la più completa fiducia in loro.

Curtiss, pallido come un cencio, ha chinato il capo, e poi, come se volesse sfuggire agli sguardi di Lindbergh, si è seduto sul banco in modo tale da volgergli le spalle. Nella sua deposizione Lindbergh ha narrato in dettaglio in quale modo venne in contatto con Curtiss e i ripetuti tentativi fatti da quest'ultimo per indurlo a depositare una forte somma in una Banca. L'aviatore ha rievocato le ansie della moglie, le speranze suscitate dalle false informazioni di Curtiss e la sua costernazione quando si accorse di essere stato ingannato e di avere così perduto settimane preziose, durante le quali avrebbe potuto forse salvare la vita del suo figliuoletto.

Mistificatore e speculatore

Per ciò che concerne il processo in corso, la parte essenziale della deposizione di Lindbergh è stata quella nella quale egli ha riferito come avesse personalmente assistito all'interrogatorio dell'accusato. Egli ha detto che fu presente a tutti quanti gli interrogatori. Ha smentito recisamente che Curtiss sia stato tormentato o assoggettato ad una intollerabile tensione nervosa.

— L'accusato — ha detto Lindbergh — ha tutto confessato, non perchè sia stato tormentato o torturato, ma perchè si era a tal punto imbrogliato nelle sue dichiarazioni al Capo della Polizia, che non gli rimaneva altra via di uscita che dire la verità. Le sue condizioni fisiche e mentali erano interamente normali al momento dell'interrogatorio. Era depresso e confuso, ma chi non lo sarebbe stato nella sua situazione? Infatti non è dinnanzi al solo Capo della Polizia, ma anche alla mia presenza che l'accusato ha dovuto riconoscere che, durante settimane e settimane, aveva ingannato tutti, soltanto per vendere ad un giornale la fantastica storia delle sue avventurose ricerche.

Lindbergh, in risposta poi ad una domanda del Giudice, si è dichiarato persuaso che Curtiss ha agito non per malvagità d'animo, ma per ingordigia di denaro e bisogno di pubblicità. Molti punti dell'interrogatorio Curtiss dal momento del suo arresto rimangono tuttavia oscuri e non potrebbero essere chiariti che dagli altri protagonisti del dramma, il cap. Condon, il reverendo Peacok e l'ammiraglio Burrage. Essi sono stati invitati a comparire dinnanzi ai Giudici in qualità di testimoni, ma per motivi diversi ciascuno di essi ha rifiutato di presentarsi. L'ammiraglio ha dichiarato che non vuole avere nulla a che fare con Curtiss e con i suoi consimili, e se il Giudice ha bisogno delle informazioni le ottenga da coloro che sono al corrente delle attività passate dell'accusato. Il rev. Peacok dichiara che con la Polizia di New Jersey, non intende avere contatti di sorta, e che preferisce rimanere a Norfolk, nello Stato di Virginia, ove non sono stati applicati sistemi di inquisizione come a New Jersey. Condon risponde, per contro, col silenzio, e la legge è così fatta in America che il magistrato di New Jersey non ha mezzi a sua disposizione per forzare Condon e compagni a varcare le frontiere del loro Stato.

Terminata la deposizione di Lindbergh, è stato interrogato il giornalista Askoll, della « New York Herald Tribune », che seguì le ricerche di « baby » attraverso le denuncie di Curtiss. Il redattore del giornale americano ha informato, tra l'altro, che una sera, dopo aver vanamente cercato di prendere contatto con i presunti rapitori che avrebbero dovuto trovarsi a bordo di un veliero, il colonnello Lindbergh, al colmo della disperazione, tentò di buttarsi in mare per raggiungere una nave che incrociava al largo e che il disgraziato padre si era messo in mente che ospitasse il suo bimbo.

— Ci volle del bello e del buono — ha dichiarato l'Askoll — per trattenere il colonnello, ed impedirgli così di affogare nel mare agitato di Norfolk...

Balbo a Berlino

Berlino, 29 notte.

Stamane alle 11,45 è felicemente atterrato sul campo di Tempelhof, a bordo del suo «Breda» trimotore, il Ministro dell'Aria italiano Balbo.

Il Duce a Forlì
Opere pubbliche approvate

Forlì, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto e il Podestà di Forlì, il quale ultimo gli ha riferito su alcuni lavori progettati e finanziati concernenti la piazza Saffi, il Viale Fratti e il Foro Boario. S. E. il Capo del Governo ha approvato tali lavori e ha manifestato il suo compiacimento per l'opera svolta dal Podestà.

(Stefani).

L'arrivo a Roma delle rappresentanze
dei Dopolavoristi italiani in Francia

Roma, 29 notte.

Provenienti da Genova, sono giunte questa sera le rappresentanze dei Dopolavoristi italiani residenti in Francia, ricevute alla stazione dal console Beretta, direttore generale dell'O.N.D., e da funzionari dell'Opera stessa e dei Fasci italiani all'estero. I Dopolavoristi si sono incolonnati e, al canto delle canzoni fasciste, hanno raggiunto le sedi loro assegnate.

Brillanti nella cenere degli abiti
delle vittime dell'aeroplano di Boulette

Roma, 29 notte.

Lo scorso mese di maggio, come è noto, precipitò in territorio di Veroli un apparecchio francese avente a bordo come piloti i noti assi Goulette e Moreau e due passeggeri, un uomo ed una donna questi ultimi scampati qualche giorno prima al rogo della motonave *Philippar*. Un pastore di Veroli, tale Pietro Scaccia, recandosi a far legna in alta montagna, rinvenne i resti dell'apparecchio con le quattro salme, e corse a darne notizia ai carabinieri. L'Autorità giudiziaria, prontamente accorsa, trovò al completo i valori che le vittime portavano seco e notò che sul suolo erano sparsi alcuni biglietti di banca di grosso taglio. Le salme, per la identificazione ufficiale, furono trasportate nel cimitero di Veroli donde, terminate le formalità e le pratiche di rito, furono avviate alla volta della Francia.

Successivamente, nello stesso cimitero di Veroli, vennero bruciati i residui degli abiti delle vittime. Nella cenere, un addetto al cimitero scoprì alcuni piccoli oggetti che destarono la sua attenzione. Pensando che si potesse trattare di cose attinenti alle vittime del tragico incidente, egli si affrettò a portare i piccoli oggetti rinvenuti ad un orefice per farglieli esaminare. L'orefice constatò trattarsi di due grossi brillanti legati in oro che dovevano far parte di una collana di perle consumata dal fuoco e la cui presenza è rimasta inavvertita trovandosi forse nascosta in qualche tasca. Della ipotesi trovò la sua conferma del rinvenimento di alcuni frammenti di perle carbonizzate trovati sul luogo.

L'orefice ha provveduto subito ad avvertire i carabinieri. L'atto di onestà dei due cittadini ha destato vivo compiacimento nel paese.

Uccide la moglie
per sottrarsi al maleficio di lei

Savona, 29 notte.

Questa mattina, verso le ore 11, si presentava al maresciallo Bonfiglio, comandante la stazione Letimbro dei carabinieri, un individuo che qualificatosi per il contadino Angelo Bagno di Savona, di 53 anni, ha raccontato con un lungo e aggrovigliato discorso, pieno di contraddizioni, una storia di persecuzioni subite dalla moglie, che, dotata di poteri magici, lo avrebbe stregato, tentando anche di avvelenarlo lentamente. Egli, per sfuggire sia all'opera di maleficio sia al lento avvelenamento della moglie, questa mattina, si era deciso ad ucciderla.

Il maresciallo Bonfiglio, attraverso un paziente interrogatorio, riuscì a stabilire che il Bagno con la moglie, già vedova di guerra e con quattro figli del primo letto, abitava in località Rubatta, sopra la frazione Legino. Fatto trattenere il Bagno in camera di sicurezza, col brigadiere Notti si recò sul posto, dove giunse verso le 13. In una cascina, posta in località isolata, ha rinvenuto effettivamente la moglie del Bagno, certa Martina Rosso da Savona, di 49 anni, già cadavere e circondata dai quattro figli doloranti, i quali al ritorno dal lavoro, avevano rinvenuto la mamma già rantolante, stesa a terra in cucina, in un lago di sangue. Essi avevano creduto che la mamma, colpita da apoplessia, caso non raro nella loro famiglia, si fosse ferita, cadendo sul pavimento. Dal maresciallo Bonfiglio soltanto appresero il delitto e la confessione del padrigno.

Il delitto era stato commesso con raffinata premeditazione. Il Bagno, contrariamente alle sue abitudini, si era al mattino levato per tempo, aveva lasciato allontanare i figliastri chiamati dai lavori dei campi, e anche la nuora, che gli aveva lasciato in consegna un suo bimbo di venti mesi, da lui rinchiuso in una camera, perchè, come egli stesso confessò, non assistesse al delitto. Quindi, erano circa le 8,30, mentre gli preparava il caffè, colpì la moglie violentemente, due volte, con un grosso saldatore, fracassandole il cranio.

Compiuto il delitto e abbandonata la vittima rantolante sul pavimento, si allontanò; solo alle 10,30 si è costituito ai Carabinieri. Non si sa come egli abbia trascorso le quattro ore intercorse fra il delitto e la sua costituzione.

Circa le vere cause del delitto, si sa che il Bagno, che percepiva una pensione per un infortunio subito sette mesi fa, aveva sposato la Rosso solo per crearsi un facile benessere. E difatti visse sempre alle spalle dei figliastri e della moglie, i quali, solo in questi giorni gli avrebbero fatto capire che era ormai ora di contribuire alle spese famigliari, almeno con la pensione che percepiva. Il disappunto da lui provato avrebbe originato il delitto. Le indagini continuano.

Fabbrica di monete false
scoperta a Novara

Novara, 29 notte.

La notte scorsa, i vice-commissari di Pubblica Sicurezza Lentini e Giancani, venuti a conoscenza che nella nostra città un gruppo di individui si dedicava alla fabbricazione delle monete d'argento in una camera di corso Carlo Alberto, bussavano alla porta dei presunti falsari ma dall'interno veniva loro risposto che non si poteva aprire. La polizia, allora, procedeva all'apertura forzata della porta e sorprendeva nella stanza due individui, certi Italo Cerutti, di 33 anni e Augusto Patellani, di 34 anni.

I funzionari trovavano subito una discreta quantità di metallo, crogioli ed altri arnesi del genere, nonchè una ventina di monete false da 5, 10 e 20 lire. Gli agenti, allora, prevedendo che sarebbero sopraggiunti altri complici, si fermavano nella camera e infatti, dopo poco tempo, giungevano certi Alfredo Rossi, commerciante e Mario Mormile, che teneva la camera in affitto. Nella casa del Rossi sono state pure sequestrate alcune monete false. I quattro sono stati tratti in arresto.

LA STRADA

Tre morti e un ferito presso Treviso

Treviso, 29 notte.

Una grave sciagura è accaduta stanotte, a un passaggio a livello nei pressi della città. Una automobile, guidata da certo Gaspare Ceccon, ha attraversato il passaggio a livello di Santa Maria del Rovere, sulla linea Treviso-Udine, proprio nel momento in cui sopraggiungeva il treno viaggiatori, poco prima partito da quella città.

La locomotiva ha investito in pieno l'automobile, sulla quale si trovavano con il Ceccon, la madre, la moglie e la figlia di lui. La macchina, è stata trascinata per qualche centinaio di metri dal convoglio, prima che il macchinista potesse arrestarlo. Le tre donne sono morte sul colpo; il Ceccon, ferito gravemente è stato ricoverato al nostro ospedale civile, in condizioni disperate.

Quattro feriti in un investimento

Alessandria, 29 notte.

Nelle vicinanze di Gamalero, prima dell'imbocco dell'ultima curva, un'automobile della Legione Santorre Santarosa, guidata dal capo-squadra Ruggero Aldo, di 27 anni, e con a bordo il seniore Volante cav. Giuseppe, comandante interinale della Legione, il capo-manipolo Languasco Aurelio, di 28 anni, e la Camicia nera scelta Viazzi Adriano, di 21 anni, investiva in pieno un cavallo che trainava un carro carico di mattoni guidato dal carrettiere Pisani Vittorio, di 40 anni, da Strevi e residente a Castellazzo. L'investimento fu inevitabile per una improvvisa manovra del cavallo che sbarrò la strada all'automobile. Il cavallo rimase ucciso sul colpo e la macchina passò sotto le sprangho del carro, dopo avere spaccato il « parabrise ». Il seniore Volante riportava una ferita al collo ed al capo, e lesioni varie riportarono tutti gli altri viaggiatori. I feriti, trasportati al nostro ospedale civile, vennero prontamente curati dal dott. Finzi. Le condizioni del seniore Volante, che in un primo tempo parevano allarmanti, non sono gravi. Egli venne medicato per una ferita lacero contusa alla regione sotto-mentale e per abrasioni in varie parti del corpo; il capo-manipolo Languasco riportò anche esso una ferita lacero-contusa alla regione sotto-mentale di lieve entità.

SPORT

Barcellona-Torino 3-1

Barcellona, 29 notte.

(M. C.) Nella sua seconda esibizione davanti al pubblico barcellonese il Torino, pur giocando in complesso meglio di domenica scorsa, ha avuto meno fortuna. Dall'andamento della partita il 3 a 1 appare sproporzionato al giuoco offerto dalle due squadre. Se si tiene conto delle volte che i « granata » hanno minacciato la porta barcellonese in confronto delle discese catalane in area torinese, il risultato dovrebbe per lo meno essere invertito. I punti sono stati segnati nella ripresa e in questo secondo tempo i barcellonesi, ben coadiuvati dall'arbitro partito deciso a favorire la riscossa della squadra locale, hanno dimostrato forse una certa superiorità di insieme.

Durante il primo tempo il dominio è stato assoluto da parte dei « granata » i quali hanno fornito una dimostrazione di bel giuoco. Nel complesso la partita è piaciuta perchè condotta ad andatura rapida e con gran correttezza.

All'inizio il Torino è partito deciso all'attacco. Le sue linee hanno funzionato egregiamente. Difesa, mediani ed avanti si sono mossi armonicamente. Non si sono avute azioni poderose in grande stile, ma minacce comunque serie, che hanno dato molto lavoro ai terzini ed al portiere del Barcellona. Prato è stato in questo tempo l'anima dell'attacco, ben sorretto da Libonatti, mentre Baloncieri è apparso in ombra. Infatti « il cavaliere » nella ripresa ha ceduto il suo posto a Cabrini. Tutto quindi procedeva per il meglio e, quantunque alla fine del 45 minuti nessun punto fosse stato segnato, si aveva ragione per sperare.

Nella ripresa il giuoco dei « granata » diminuiva di energia. Un primo punto veniva segnato al 9° minuto per opera della mezz'ala spagnuola Bestit. Questo goal veniva però vivamente contestato dai nostri giuocatori, perchè il Bestit si trovava in posizione di fuori-giuoco. Ciò nonostante l'arbitro non recedeva dalla sua decisione. Si sono avuti alcuni calci di angolo contro il Barcellona in seguito alla reazione piemontese che è culminata al 16° con un bel tiro di Libonatti che ha fruttato il pareggio.

I barcellonesi sono allora tornati a farsi minacciosi. La porta di Maina ha conosciuto momenti di vera difficoltà ma il piccolo portiere è sempre riuscito a sventare ogni minaccia. Al 25° minuto Ardizzone commette un fallo nei pressi dell'area di rigore. L'arbitro concede la punizione; il pallone è calciato da Samitier: la palla va all'ala Arnau che, di sorpresa, scaraventa in porta segnando imparabilmente il secondo punto. I « granata » reagiscono a loro volta mettendo in pericolo la porta avversaria. Due bei tiri di Rossetti non hanno fortuna. Una nuova azione del Torino termina con un calcio d'angolo. Rossetti, ben piazzato, tira in porta, ma Noguès, con un tuffo, riesce a respingere il pallone. Sembra che ormai non vi sia più nulla da fare da ambo le parti quando, a 15 secondi dalla fine, si produce una nuova avanzata barcellonese: Bestit, ancora una volta in posizione di fuori giuoco, con un colpo di testa riesce a sorprendere Maina.

Barcellona: Noguès; Zabalo, Alcorisa; Martì, Guzman, Arnau; Diego, Goiburu, Samitier, Bestit, Parera.

Torino: Maina; Zanello, Martin II; Janni, Ardizzone, Martin III; Baloncieri, Prato, Libonatti, Rossetti, Bertolo.

La partita è stata arbitrata dal signor Comorera il quale ha svolto imparzialmente il suo compito nel primo tempo, ma ha favorito apertamente la squadra locale nella ripresa.

Ambrosiana-Milan 2-0

Milano, 29 notte.

Allo Stadio civico ha avuto luogo l'incontro di calcio fra le maggiori squadre cittadine alla presenza di un buon pubblico. L'Ambrosiana si è presentata con qualcuno dei suoi nuovi acquisti e prelevamenti: Gianfardoni, Levratto e Mihalic, che sostituiva Rivolta, con la riserva Raboclo. Il Milan mancava di Bonizzoni e di Pastore, sostituiti da Schienoni e Sternisa, che a metà del primo tempo ha lasciato il posto al piacentino Cresta, neo-milanista.

Il « match » è stato vinto dai « nero-azzurri » meritatamente, ma il Milan non ha subìto il miglior giuoco avversario. I « rosso neri » hanno reagito, anzi, con lodevole impegno ed hanno avuto anche essi dei periodi di superiorità.

Il « match » è stato deciso dalle prime linee, poichè soltanto fra esse vi era netto distacco di classe e di possibilità a favore dell'Ambrosiana. Levratto ha fornito un'ottima prova in maglia « nero-azzurra »; così dicasi di Mihalic. Meazza, Viani, Allemandi e Degani, sono stati fra coloro che più si sono distinti dei « nero-azzurri ».

I milanisti, eccellenti in difesa, ove Schienoni si è ben ripreso dopo un inizio incerto, e nella linea di sostegno, hanno mancato di coesione, prontezza e precisione nel tiro in goal.

Il primo punto è stato segnato al 2.0 minuto: Levratto ha centrato a Meazza, che ha deviato a destra a Visentin di testa ha mandato in goal. Al 40.o minuto Mihalic ha ottenuto il secondo goal.

Una proposta di modifica
dei campionati di calcio

Roma, 29 notte.

Ci risulta che nella prossima seduta del Direttorio federale della Federazione italiana giuoco calcio, oltre alla discussione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno, verrà anche esaminata una proposta di modifica al campionato di calcio. Questa eventuale modifica sarebbe addirittura rivoluzionaria per quanto riguarda le divisioni inferiori, e abbastanza notevole anche per le divisioni A. e B. Per questo si manifesterebbe la tendenza a diminuire le squadre partecipanti, sì da portarle a 14 al massimo. Naturalmente a questo non si arriverebbe di colpo ma in due o tre stagioni aumentando il numero delle retrocedende e lasciando invariato quello delle promovende. Per la prima divisione non vi sarebbe più campionato, ma solo dei tornei regionali che mirerebbero a ridurre le spese e gli oneri delle squadre partecipanti. L'importanza di questi tornei verrebbe aumentata dalla partecipazione delle squadre riserve delle società di Divisione Nazionale. Un'altra grossa novità dovrebbe essere la seguente: per il passaggio alla categoria superiore non sarà più sufficiente conquistarsene il diritto attraverso le due eliminatorie del campionato ma alla promozione si addiverrà solo se le società alle quali appartengono le squadre vincitrici presenteranno titoli validi per la promozione e per titoli vanno intesi risorse finanziarie, attrezzamento tecnico, capacità di pubblico. Questo punto riguarderebbe anche le squadre di Divisione Nazionale B.

Il concentramento degli olimpionici
a Roma

Roma, 29 notte.

Lo Stadio del Partito, sede del Comitato Olimpico e delle Federazioni sportive, era oggi animatissimo. Lungo i corridoi si potevano ammirare, nelle loro eleganti divise, gli atleti olimpionici.

Le divise, sia quella di parata che da passeggio, vanno ottimamente e sono di molto effetto. La giubba, con la cintola stretta alla vita, marca le linee atletiche dei corpi e mette in risalto lo sviluppo dei toraci. Non sono ancora giunti gli atleti di Contoli e i ginnasti di Corrias, che si trovano tuttora a Firenze e a Monza. Il lavoro davvero non manca al prof. Grattarola e ai suoi diretti collaboratori. Ad ogni atleta partente è stato consegnato un elegante baule color cuoio, identico per tutti, con su scritto il nome del proprietario. Sono state distribuite le due divise, quella da passeggio (giacca in panno, colore e foggia aviazione, pantaloni lunghi, scarpe nere, berretto di stoffa all'aviere, camicia e cravatta azzurre) e quella di parata (camicia e cravatta azzurra, pantaloni di flanella bianchi, scarpe e calze bianche, berretto di paglia all'aviere).

I lottatori e i pesisti, che hanno svolto l'allenamento collegiale a Roma, si sono installati nelle spaziose e arieggiate camere dello Stadio, mentre gli altri atleti hanno trovato posto in alcuni alberghi. I canottieri livornesi si sono recati a rendere omaggio a S. E. Ciano che ha gradito moltissimo la visita dei suoi concittadini. I pugili, con Mazzia in testa, si sono recati da S. E. Riccardi al Ministero dell'Aeronautica. Spositi ha infatti riunito alla sede dell'U.V.I. i suoi pedalatori, ai quali ha rivolto paterne parole di incoraggiamento e di augurio. Tutti gli atleti hanno pranzato allo Stadio nell'ampia sala del ristorante.

S. E. Arpinati, accompagnato dal prof. Grattarola si è recato da S. E. Ciano per stabilire gli ultimi e definitivi accordi in merito al viaggio degli atleti a Napoli e al trasporto del vario materiale. Ci sembra inutile ripetere che tutto è ormai pronto per la grande prova.

Il raduno dei motori
a Genova

Genova, 29 notte.

Una imponente rassegna di motori terrestri, marittimi e aerei si è avuta stamane in Corso Italia in occasione di una delle giornate culminanti del giugno genovese: il raduno dei motori, una rivista veramente totalitaria dei più moderni mezzi meccanici di trasporto. In Corso Italia, dinnanzi alle Autorità cittadine e a gran folla, hanno sfilato per circa due ore macchine di ogni forma e di ogni potenza: automobili di lusso, di gran turismo, piccole vetture utilitarie, autobus turistici, grandi autocarri da trasporto, trattrici, autopompe, compressori stradali ecc.

La sfilata delle motociclette aveva aperto il raduno con le rappresentanze dei Moto Clubs di Genova, Torino, Pavia, Milano, Imperia, Alessandria, Cuneo, Novara, Spezia, Savona ecc. In tutto 800 motociclisti con 21 Moto Clubs ufficialmente rappresentati con i loro gagliardetti. Milano otteneva il primo posto fra i Moto Clubs seguita da Torino e da Brescia; la Guzzi si classificava prima fra le Case costruttrici seguita dalla Gilera. Si iniziava poi la sfilata delle automobili, oltre trecento, rappresentanti non solo la nostra provincia, ma altresì Torino, Milano, Savona, Alessandria, Livorno, Novara, Brescia, Treviso, ecc.

Alle vetture dei privati facevano seguito le rappresentanze ufficiali delle grandi Case costruttrici: in testa a tutti veniva la Fiat che rappresentava tutti i tipi di macchine prodotti negli ultimi anni dalle officine di Corso Dante, compresa la piccola Balilla che ha suscitato il più grande interesse. La grande marca nazionale aveva in complesso 40 vetture ed era seguita dalle Alfa Romeo, Lancia, O.M., Ford ed altre. Ecco poi le autopompe dei vigili del fuoco, le automobili adibite al servizio delle scuole civiche e tutti gli automezzi del Comune, quindi tutte le vetture delle diverse Società di trasporti e infine i poderosi compressori stradali.

Le Autorità sono passate quindi sulla terrazza del Lido d'Albaro per la sfilata dei motori dell'aria. Da Cadimare è giunta una bella squadriglia di S. 55 incontro alla quale si sono fatti i minuscoli idrovolanti dell'idroscalo di Genova.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 29 giugno 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	80 3/4	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 72 1/4	l. 74 —
Id. id. 1937	d. 81 —	l. 89 7/8
Pirel. Milano 6,50% 1952	d. 66 1/2	l. 66 7/8
Id. Roma id.	d. 69 —	l. 69 7/8
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 67 —	l. 70 —
Sip	d. 40 —	l. 41 —

AZIONI

	28	29
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	31 3/4	32 7/8
American Rad. Stand. S.	3 1/2	3 5/8
American Tel. Tel.	76 3/4	77 1/4
Consolidated Gas	34 3/4	36 —
Eastman Kodak of N. Jersey	39 —	39 3/4
General Electric	9 1/8	9 3/4
Intern. Harvester Co.	11 3/8	10 —
Johns Manville Corp.	10 1/2	10 3/4
General Motors	8 —	7 7/8
Kennecott Copper	5 —	5 —
Montgomery Ward	4 1/4	4 3/8
National Biscuit	25 —	24 5/8
New York Central Ry	10 3/4	11 1/8
North American Co.	16 5/8	17 1/8
Procter Gamble Comp.	23 7/8	21 3/4
Radio Corporation	3 /	3 —
Standard Brands Inc.	9 3/4	9 3/4
Standard Oil of N. Jersey	23 1/4	24 —
Texas Gulf Sulphur	12 3/4	12 1/8
United Corporation	4 —	4 —
United States Steel	21 3/4	22 —
Union Carbide Co.	16 3/8	16 3/4

New York, 29. — Chiusura cambi: Roma 5,09; Londra 3,60,45; Parigi 3,92,53; Berna 19,47,5; Bruxelles 13,91; Berlino 23,76; Madrid 8,23; Amsterdam 40,37; Copenaghen 19,65; Stoccolma 18,50; Oslo 17,80; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,60,43. Montreal su Londra 4,12,5. Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 29. — L'imminenza della liquidazione di fine mese non ha avuto la massima influenza sul mercato finanziario. In quasi tutti i gruppi infatti, i primi corsi si sono stabiliti nelle vicinanze immediate degli ultimi di ieri e non si sono prodotte, durante la seduta, se non fluttuazioni debolissime. Qualche regresso di poca importanza si è avuto in chiusura, ma i titoli più importanti quali le Suez, le Royal Dutch, ecc. hanno conservato una tenuta sostenutissima. Insomma la tenuta della borsa può essere considerata come soddisfacente date le circostanze attuali. Le ragioni di ottimismo che si avevano alcuni giorni or sono nelle informazioni di Losanna sono molto diminuite, mentre le manifestazioni che si sono prodotte ieri alla riunione settimanale del gruppo parlamentare radicale socialista sono di natura tale da svegliare preoccupazioni per quello che riguarda la situazione politica. Ma la Borsa si è guardata bene dall'annettere a questi incidenti una importanza eccessiva. E' da aggiungere che le buone disposizioni delle Rendite francesi — che la riduzione dal 3,75 al 3,50 per cento del tasso di interesse dei Buoni della difesa nazionale ha opportunamente rinforzato — hanno contribuito al mantenimento di un'atmosfera che, senza poter essere qualificata particolarmente favorevole, può essere tuttavia considerata come abbastanza interessante. Nel mercato dei cambi si sono avuti dei movimenti insignificanti. La sterlina è tornata da 91,80 a 91,77, e il dollaro si è mostrato più fermo a 25,44,25 contro 25,43,50 di ieri. Pressochè immutata la lira italiana ha chiuso a 129,55.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 129,55; Londra 91,77; New York 25,44,25; Belgio 353,87; Spagna 210,37,5; Svizzera 495,50; Olanda 1027,50; Berlino 472,50.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 70,78; New York 3,60,62; Francia 91,78; Germania 15,17,5; Spagna 43,56; Amsterdam 8,93; Belgio 25,93; Svizzera 18,51; Copenaghen 18,38; Stoccolma 19,49,5; Oslo 20,27; Helsingfors 210; Praga 121,62; Budapest 30,75; Belgrado 225; Sofia 510; Bucarest 610; Costantinopoli 750; Atene 567,50; Austria 33; Varsavia 32,00; Buenos Aires pesos oro, uff. 39 1/8, non uff. 34 20; Rio Janeiro 5,12; Yokohama 18.

Zurigo, 29. — Chiusura cambi: Italia 26,13; Francia 20,17,5; Inghilterra 18,51; New York 5,13,5; Belgio 71,42,5; Spagna 42,40; Olanda 207,38; Germania 121,92,5.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,55; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: id.

	28	29		28	29
Luglio	5,33	5,39	Id.	5,61	5,71
Agosto	5,30	5,44	1933 gen.	5,68	5,76
Settemb.	5,37	5,49	Id.	5,69	5,79
Ottobre	5,45	5,56	Febbraio	5,76	5,8?
Id.	5,46	5,57	Marzo	5,84	5,94
Novemb.	5,52	5,63	Aprile	5,90	6,00
Dicemb.	5,60	5,70	Maggio	5,97	6,07

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 5,37; Futuri:

	28	29		28	29
Luglio	5,28	5,38	1933 gen.	5,66	5,75
Id.	—	5,39	Marzo	5,79	5,91
Ottobre	5,43	5,53	Id.	5,80	5,92
Id.	5,44	5,54	Maggio	5,85	6,04
Dicemb.	5,58	5,58	Id.	—	6,08

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,90; Id. Upper 5,43; M. G. Surtee F. G. 4,10; Id. Broach 3,97; American Sind/Punjab 3,99; M. G. Bengal 3,50; Id. superfine 3,70; Id. Scinde 3,50; Id. id. superfine 3,70; Importaz. della giornata balle 14.300.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni ufficiale — Futuri americani: tendenza calma sostenuta:

	28	29		28	29
Giugno	4,10	4,13	Marzo	4,19	4,28
Luglio	4,07	4,11	Aprile	4,21	4,24
Agosto	4,07	4,11	Maggio	4,24	4,27
Settemb.	4,07	4,11	Giugno	4,26	4,29
Ottobre	4,07	4,11	Luglio	4,29	4,32
Novemb.	4,08	4,12	Ottobre	4,34	4,37
Dicemb.	4,11	4,14	1934 gen.	4,40	4,43
1933 gen.	4,13	4,16	Marzo	4,46	4,49
Febbraio	4,16	4,19			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	28	29		28	29
Luglio	5,97	5,98	1933 gen.	6,33	6,37
Ottobre	6,17	6,21	Marzo	6,44	6,48
Novemb.	6,22	6,26	Maggio	6,55	6,59
Dicemb.	6,29	6,31			

Upper F. G. F.:

	28	29		28	29
Luglio	5,24	5,28	1933 gen.	5,37	5,41
Ottobre	5,30	5,34	Marzo	5,43	5,47
Novemb.	5,31	5,35	Maggio	5,50	5,54
Dicemb.	5,33	5,36			

Indiani:

	28	29		28	29
Luglio	4,70	4,76	Marzo	3,86	3,91
Ottobre	4,64	4,70	Maggio	3,86	3,91
1933 gen.	3,91	3,96			

BOLLETTINO METEOROLOGICO
29 giugno 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	30	16	½ cop.	l. mosso
Milano	30	19	»	
Genova	23	19	½ cop.	l. mosso
Venezia	25	19	coperto	»
Firenze	30	15	½ cop.	
Ancona	28	19	»	calmo
Bologna	28	19	»	
Napoli	28	21	sereno	l. mosso
Taranto	27	18	»	calmo
Palermo	27	18	coperto	»
Catania	27	18	½ cop.	l. mosso
Cagliari	33	19	coperto	»
Tripoli	23	21	sereno	»
Messina	26	18	½ cop.	»
Trieste	24	18	sereno	calmo
Trento	28	17	coperto	
Fiume	25	18	»	calmo
Bari	27	15	sereno	mosso
Sanremo	26	18	»	»
Bengasi	25	15	»	l. mosso
Rodi	26	21	»	»

Temperatura di Torino
Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 28 al 29 + 15,8
Massima del giorno 29 + 26,2
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 28 al 29 + 16
Massima del giorno 29 + 25,8
Press. barometrica (ore 9): 744.

Previsioni

Roma, 29 notte.

Il cielo sarà variamente nuvoloso sulle regioni settentrionali, e lungo il versante tirrenico dove predomineranno anche le foschie. Quasi sereno altrove. Venti deboli sul continente; predominio di brezze lungo i litorali. Temperatura in leggero aumento. Mare poco mosso.

Ragazzo fulminato nel cogliere un nido

Trento, 29 notte.

Nel paese di Stelvio, il ragazzo Giovanni Ratti, di 20 anni, salito sopra un albero per staccare da un ramo un nido di uccelli, non si è accorto che il nido stesso era posto fra i fili della luce elettrica e mentre stava per distaccarlo è rimasto colpito da una forte scarica, restando ucciso sul colpo e precipitando al suolo cadavere.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Stamane alle ore 10,10 munito dei Conforti religiosi è spirato serenamente il

Comm. Dott. Ernesto Torretta
Notaio Patrimoniale della Real Casa

Straziati danno il doloroso annuncio: le figlie: Carmela col marito giudice Vittorio Borsello; Maria col marito Eugenio Godevilla e bimba Laura; la madre Matilde Godevilla ved. Torretta ed il piccolo Ernestino; il fratello: Enrico colla moglie Maddalena Tagliaferri e figli; la sorella: Amalia; le cognate: Dina Giulio ved. Barisco e famiglia; Teresa Carrara ved. Barisco e famiglia; i nipoti, pronipoti, i parenti tutti e le fedeli Dorotea, Marietta e l'affezionato Nando.

I funerali avranno luogo venerdì 1.o luglio alle ore 9 partendo da via Arsenale N. 6.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 29 giugno 1932. (40019)

I collaboratori ed impiegati d'ufficio danno il triste annunzio del decesso del compianto

Notaio Comm. Torretta Ernesto

Con profondo dolore il notaio Moreno partecipa l'irreparabile perdita del

Comm. Ernesto Torretta

al quale lo legava vecchia ed affettuosa amicizia.

Stamane mancava

Borello Comm. Giovanni
Cavaliere Ss. Maurizio e Lazzaro

Ne danno il triste annunzio il figlio Carlo e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 30 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Valentino, 37.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori.

Torino, 29 giugno 1932-X. 53480

Domenica 3 luglio, vigilia del settimo anniversario del transito di

Pier Giorgio Frassati

verrà celebrata una Messa nella parrocchia della Crocetta dal rev. Vicario teol. Angrisani alle ore 8,30.

Parlerà in seguito il rev. Mons. Montini, assistente generale della Federazione Universitaria Cattolica.

Per le Associazioni e le Rappresentanze con bandiera l'ingresso è in via Marco Polo 8. — Ore 8,15. (4103)

Dopo un'esemplare vita di lavoro e di amore verso la mamma ed i suoi cari, munita dei Conforti religiosi, saliva al Cielo l'anima buona e pia di

Chianale Luigia

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio la madre, fratelli, sorelle, cognati, il cognato Francesco Filippone, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 30 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bellavista n. 2.

Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che parteciperanno al mesto accompagnamento. 41282

La Ditta Filippone & Tosco con profondo dolore partecipa il decesso dell'anima buona Signorina

Chianale Luigia

sorella della Comproprietaria Signora Francesca Filippone Chianale. 41283

La Ditta Francesco Filippone e Figli con profondo dolore partecipa il decesso dell'anima buona Signorina

Chianale Luigia

cognata del sig. Francesco Filippone. 41283

MEMENTO

Venerdì 1.o luglio, ore 11,30, la salma della compianta MARGHERITA GIOVANETTI FORNO, arriverà Cimitero Primo Ampliazione, Tomba Franchino. Messa alla Madonna degli Angeli il 2 luglio, ore dieci. Gratitudine per intervento.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Mercato dei bozzoli

Milano, [illegible] notte.

L'Ente Nazionale Serico comunica all'Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

ACQUI, [illegible] — Kg. 1480; media giorn. L. 4,078.

ALBA, 28. — Kg. 6000; media giorn. L. 4,417; progr. L. 4,365.

AREZZO, 28. — Kg. 3358; media giorn. L. 3,474; progr. L. 3,418.

CARPENETO, 28. — Kg. 713; media giorn. L. 3,50; progr. L. 3,55.

CORRIDONIA [illegible]. — Kg. 328; media giorn. L. 3,852; progr. L. 3,80.

FOSSOMBRONE, 28. — Kg. 17.306; media giorn. 3,943; progr. 3,913.

GUIDIZZOLO, 28. — Kg. 370; media giorn. L. 3,136; progr. 3,480.

LUGO 28. — Kg. 1309; media giorn. L. 3,75; progr. 3,689.

MODIGLIANA, [illegible]. — Kg. 4746; media giorn. L. 4,092; progr. L. 4,048.

NIZZA MONF., 28. — Kg. 2340; media giorn. L. 4,380.

PERGOLA, 28. — Kg. 331; media giorn. L. 3,883; progr. L. 3,8[illegible].

PERUGIA, 28. — Kg. 997; media giorn. L. 3,631.

SASSUOLO, 28. — Kg. 690; media giorn. L. 3,731; progr. L. 3,682.

URBINO, 28. — Kg. 1405; media giorn. L. 4,056; progr. L. 4.

VICENZA, 28. — Kg. 1065; media giorn. L. 3,30; progr. L. 3,744.

TORINO 29. — Kg. 40; media giorn. L. 4,38; progr. L. 3,832.

ALESSANDRIA, 29. — Kg. 4787; media giorn. L. 4,084; progr. L. 4,041.

ASOLA, 29. — Kg. 976; media giorn. L. 3,219; progr. L. 3,243.

ASTI, 29. — Kg. 10.710; media giorn. L. 4,341; progr. L. 4,245.

BADIA POLESINE, 29. — Kg. 3770; media giorn. L. 3,264; progr. L. 3,282.

BOLOGNA, 29. — Kg. 1045; media giorn. L. 3,835; progr. L. 3,906.

BRA, 29. — Kg. 7160; media giorn. L. 4,376; progr. L. 4,264.

BUGGIANO, 29. — Kg. 770; media giorn. L. 3,80; progr. [illegible].

CASTEGGIO, 29. — Kg. 3043; media giorn. L. 3,447; progr. L. 3,632.

CAVOUR, 29. — Kg. 2760; media giorn. L. 4,480; progr. L. 4,535.

CHIESINA UZZ., 29. — Kg. 5920; media giorn. L. 3,988; progr. 3,802.

CREMA 29. — Kg. 14.971; media giorn. L. 2,689; progr. 2,90.

CUNEO, 29. — Kg. 2700; media giorn. L. 4,070; progr. 4,059.

FIGLINE VALDARNO, 29. — Kg. 735; media giorn. L. 3,698; progr. L. 3,706.

FORLI', 29. — Kg. 1615; media giorn. L. 4,364; progr. L. 4,208.

FOSSANO, 29. — Kg. 4600; media giorn. L. 4,334; progr. L. 4,35.

LUGO, 29. — Kg. 1272; media giorn. L. 3,995; progr. L. 3,711.

MODENA, 29. — Kg. 229; media giorn. L. 3,801; progr. 3,614.

MONDOVI', 29. — Kg. 3604; media giorn. L. 3,878; progr. L. 3,748.

PIACENZA, 29. — Kg. 1584; media giorn. L. 3,310; progr. L. 3,454.

PINEROLO, 29. — Kg. 3310; media giorn. L. 4,071; progr. L. 4,379.

RACCONIGI, 29. — Kg. 6100; media giorn. L. 4,288; progr. L. 4,164.

RECANATI, 29. — Kg. 837; media giorn. L. 3,757; progr. L. 3,736.

SALUZZO, 29. — Kg. [illegible]; media giorn. L. 4,310; progr. L. 4,36.

STRADELLA, 29. — Kg. 1516; media giorn. L. 3,466; progr. L. 3,649.

VERONA, 29. — Kg. 800; media giorn. L. 3,725; progr. 3,756.

VOGHERA, [illegible]. — Kg. 1047; media giorn. L. 3,659; progr. 3,760.

Costeggio, 29, notte.

Partite mercantili di incrociati chinesi, bigialli, gialli e bianchi puri nostrani kg. 1323.300; media giornaliera L. 3,209, media progressiva L. 3.649.

Cavallermaggiore, 28 notte.

Incrociati chinesi Kg. 1400; media giornaliera L. 4,125.

Savigliano, 28 notte.

Incrociati chinesi Kg. 1.[illegible]; media giornaliera L. 4,197; progr. L. 4,106.

Alessandria, 29 notte.

Quantità venduta kg. 6136, al prezzo da L. 3,40 a 4,50 al kg.; prezzo medio giornaliero L. 4,084.

Cassano, 29 notte.

I prezzi variano da L. 3,60 a 4 al kg.

Casalnoceto, 29 notte.

Bozzoli di varie qualità da L. 3,70 a 4 al chilogramma.

Castelsangiovanni, 29, notte.

Sul nostro mercato sono stati venduti kg. 692 di bozzoli cinesi nostrali e loro incroci al prezzo da L. 3,10 a 3,60 al Kg.; media giornaliera L. 3,369 al kg.; id. progressiva 3,398.

Novi Piemonte, 29 notte.

Il mercato dei bozzoli, che ha toccato la sua fase massima ieri, quest'oggi è andato diminuendo in città e la maggior quantità è venuta stamane dalle colline e dalle vallate dell'Orba e della Scrivia. Si tratta del miglior tipo della nostra regione, cioè dell'incrocio cinese a fammiua gialla. La quantità giornaliera odierna è stata di kg. 3000, comperata dalla filanda cav. Armella e dagli altri ammassatori. A tutt'oggi sono stati portati sul mercato cittadino kg. 25.000 circa. Il prezzo odierno segna un lieve aumento, cioè da un minimo di L. 3,90 ad un massimo di L. 4. Gli scarti sono comprati a L. 1,90-2. Ai suddetti prezzi occorre aggiungere il prezzo di riferimento dell'Associazione Serica di Milano, la cui media sarà stabilita d'accordo con l'Associazione Agraria.

Sarezzano, 29 notte.

Cinesi di vari incroci da L. 3,[illegible] a 4 al kg.

Stradella, 29 notte.

L'odierno mercato dei bozzoli della nostra città è stato abbastanza attivo. Si sono venduti Kg. 1516 di bozzoli cinesi nostrali e loro incroci a prezzi varianti dalle L. 3,10 a 3,70 al kg., prezzo medio giornaliero L. 3,466; id. progressivo 3,649 al kg. La qualità dei bozzoli portati sul mercato è ottima sotto ogni rapporto.

Tortona, 29 notte.

La festività dei SS. Pietro e Paolo ha richiamato ancora in città dalle frazioni e dai Comuni del dintorni circa 200 miriagrammi di bozzoli nelle diverse qualità: romoni, sferici, cinesi e loro derivati e scarti. I prezzi sempre in sensibile aumento e precisamente dalle L. 2,80 alle 4,40 al kg. oltre al contributo di L. 1 per chilo offerto come premio dal Governo Nazionale.

Valenza, 29 notte.

Bozzoli ordinari misti da L. 3,25 a 3,30 al Kg.; Gialli sferici cinesi e loro varietà da 3,50 a 3,60; Scarti comuni da 2,10 a 2,20 al Kg.

Voghera, 29 notte.

Molta animazione sul mercato odierno dei bozzoli; tutta la merce, tutta quanta ottima, è stata venduta in brevissimo tempo. L'adeguato odierno è di L. 3,710; il progressivo 3,770. La quantità venduta a tutt'oggi è di Kg. 37.169.

Gli altri mercati

CEREALI

Carmagnola, 28. — Grano da L. 119 a 117,50 al ql.; meliga da 73 a 74; segale da 73 a 76; riso da 130 a 138.

Chivasso, 29. — Grano da L. 122 a 125 al ql.; meliga da L. 84 a 85; riso originario da L. 128 a 130; pignoletto da 86 a 88; id. maratelli da 155 a 160.

Fossano, 28. — Frumento da L. 118 a 125 al ql.; granoturco nazionale da 65 a 68; segala da 69 a 90; Avena da 65 a 70; crusca da 48 a 50; fave da 70 a 76.

Tortona, 29. — Grano da L. 114 a 116 al ql.; meliga da 75 a 80; segale da 85 a 90; crusca da 42 a 45; cruschello da 38 a 40 al ql.

Vercelli, 28. — Risoni: Maratelli 80.74, 317; Originario 76-70, 690; Originario andante 62-69, 623. I prezzi dei risoni devono essere aumentati di un diritto fisso di L. 14. — Risi spogliati: Originario 112-114; Risi raffinato 122-124; meliga nostrana comune 71.76. — Quotazioni nominali: Riso originario brillato 129-131; id. id. camolino 125-126; Maratelli 154-158; Mezzagrana (carbure corpetto) 75-80; Risina 69-70; fagioli di Saluggia 120-145; pula di riso 24% 20; farina tipo nazionale per panificazione 156-168; crusca di frumento 48-50; cruschello 44-46.

BESTIAME

Carmagnola, 28. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 16 a 20 al Mg. — Bestiame da macello: buoi da L. 26 a 30; vacche da 10 a 18; maiali da 28 a 33.

Chivasso, 29. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 25 al Mg.; vacche da 25 a 30; Bestiame da macello: buoi da 21 a 26; vacche da 20 a 30; vitelli e manzi da 20 a 25; sanati da 38 a 58,60.

Fossano, 28. — Vitelli da macello da 28 a 32 al Mg.; id. della coscia da 40 a 48; id. da allevamento da 17 a 23; lattonzoli da 24 a 36; vacche da macello da 9 a 10; id. da produzione da 900 a 1400 per capo; maiali da allevamento da 100 a 125; id. lattonzoli da 65 a 70.

Tortona, 29. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 210 a 235 al ql.; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 275 a 325; giovenche e sorìane da 135 a 160. — Bestiame da macello: tori da L. 180 a 196 al ql.; buoi da 190 a 215; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 250 a 310; sanati da 400 a 425; maiali da 325 a 360; lattonanti da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 48 a 60 al Mg.; buoi per forniture da 185 a 195; giovenche e soriane da 120 a 140 al ql.

FORAGGI

Fossano, 28. — Fieno maggengo da Lire 1,80 a 2,40 al Mg.; paglia imballata da 1,50 a 1,60; id. sciolta da 0,90 a 1,10.

Tortona, 29. — Fieno maggengo da L. 35 a 40 al ql.; id. nuovo da 20 a 24; agostano da 30 a 35; terzuolo da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 2 a 4,60; id. pressata da 10 a 10,60; avena da 72 a 75; erba medica e trifoglio 30.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio Provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale, comunica:

Casale. — In seguito alle diminuite pretese dei produttori si continuano a vendere, un po' dappertutto piccole partite di vini da pasto e speciali da bottiglia, destinate agli albergatori, osti e negozianti. Le contrattazioni si sono basate su prezzi variabili dalle 70 alle 80 lire l'ettolitro per vini rossi da 10 a 12 gradi e da 85 a 130 lire l'ettolitro per vini rossi speciali da 12 a 14 gradi. Il tempo piovoso e freddo ostacola fortemente la fioritura dell'uva, la quale è destinata a subire una forte colatura. L'entità dei [illegible] arrecati dalla colatura si conoscerà solo fra qualche settimana, quando la fioritura sarà completamente terminata e l'allegamento degli acini sarà definitivamente avvenuto. Inutile dire che i viticoltori continuano a fare i trattamenti liquidi non dimenticando quelli polverulenti sui grappoli a base di zolfo greggio e polvere Caffaro.

Castelletto d'Erro (Acqui). — Mercato vinicolo molto fiacco, si può dire nullo. I prezzi più che [illegible] nominali variano da L. 70 a 100 l'ettolitro. La vegetazione della vite è un po' in ritardo, non vi sono malattie crittogamiche e la [illegible] è buona.

Baldichieri (Asti). — Mercato vinicolo calmo. I prezzi variano da L. 90 a 120 l'ettolitro, secondo la qualità e grado. La vegetazione e la promessa della vite sono buone.

S. Paolo Solbrito. — Mercato vinicolo sempre fiacco. I vini migliori si vendono a prezzi da L. 90 a 100 l'ettolitro. Nella vigna oltre il flagello della filossera che va estendendosi, si è avuta una terribile grandinata che produsse nel territorio danni varianti dal 75 al 100 per cento.

Settimo. — Poche ricerche di vino che si vende solo a piccole partite. I prezzi variano da L. 100 a 120 l'ettolitro, a secondo della qualità e del grado. Le viti non infette da filossera hanno una bella vegetazione e presentano una buona promessa di raccolto.

Tagliolo Monferrato (Novi). — Mercato vinicolo stazionario con scarse disponibilità. Le vendite si fanno a prezzi variabili da L. 75 a 90 l'ettolitro. La vegetazione della vite è in ritardo, ma si presenta bene.

Castelnuovo Scrivia (Tortona). — Mercato vinicolo sempre calmo con scarse ricerche. Il vino rosso comune da pasto si vende da L. [illegible] a [illegible] l'ettolitro; quello fino da bottiglia da L. 110 a 170 l'ettolitro. Il raccolto si presenta abbondante, se però non sarà compromesso dal tempo sempre incostante e piovoso.

La Morra (Cuneo). — Mercato vinicolo stazionario. I prezzi dei nostri principali tipi di vino sono i seguenti: dolcetto intorno alle L. 110, barbera intorno alle L. 120, nebiolo intorno alle L. 150 l'ettolitro. La nostra vigna si presenta in cattive condizioni causa la grandine che ha distrutto il 75 per cento del raccolto.

Ghemme (Novara). — Sempre calma nel commercio del vino, con pochi affari. I vini sui gradi 11½ si pagano sulle L. 80 l'ettolitro, quelli sui gradi 13½ si pagano sulle L. 100 l'ettolitro. La vite presenta una bella vegetazione, ed ora che si entra nella fioritura si desidera che il tempo si mantenga buono.

Sizzano. — Il mercato vinicolo ebbe un piccolo risveglio per i lavori di monda del riso, ora però si è tornati alla normalità. Poche ricerche che si pagano secondo la qualità e quantità. I prezzi variano da L. 80 a 120 l'ettolitro. La vite, dove non è stata colpita dal gelo dello scorso inverno, presenta bellissime gettate con buona promessa di uva, ma ora si teme che la pioggia e le nebbie la danneggino nella fioritura.

Verrua Savoia (Torino). — Commercio vinicolo piuttosto calmo, con prezzi variabili da L. 100 a 130 l'ettolitro. Le viti non ancora filosserate hanno un'abbondante promessa. Si sta facendo la quarta irrorazione.

Fossano, 28. — Vino da pasto da L. 90 a 110; barbera da 166 a 175; dolcetto da 105 a 145.

Tortona, 29. — Barbera da L. 95 a 100 al ql.; comune da pasto da 70 a 75; barberato da 80 a 85; qualità speciale per bottiglia da 115 a 160; bianco secco di Garbagna da 80 a 85; aceto bianco e rosso da 65 a 70 l'Hl.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (63

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Pèpe riprese:

— Allora, ecco a che cosa ho pensato. Noi siamo fatti per intenderci e sono sicuro che riusciremo meravigliosamente insieme. Voglio proporti qualche cosa, che senza dubbio ti stupirà, ma tu rifletterai e son certo riconoscerai che la mia è una eccellente idea, tanto per te, come per me.

Più emozionato di quanto non volesse apparire, egli s'interruppe un istante, ma poichè ella fissava su di lui due occhi interrogativi, rinforzò la voce e riprese:

— Ebbene, ti domando se vuoi accettarmi come sposo perchè è ancora il mezzo migliore per far prosperare gli affari. I nostri interessi saranno gli stessi: io parteciperò ai tuoi incassi come danzatrice, e tu parteciperai ai miei guadagni come direttore. Ed un giorno, ci ritireremo dal commercio con una fortuna che ci permetterà di vivere da buoni borghesi, senza dovere nulla a nessuno.

La Kamenka lo sentiva sincero, ma non rispose subito. Ci teneva troppo alla sua libertà e capiva che avrebbe trovato in Pèpe il padrone che sino allora non aveva mai voluto accettare. Aveva poi altre ragioni ancora più serie, e quelle preferiva [illegible] celate.

Esisteva in qualche parte, non sapeva dove, un certo Gogard, al quale molto tempo prima si era unita in matrimonio. E non si era mai occupata di ottenere il divorzio. Retrocedeva ora davanti a questa proposta che le dava un poco soggezione benchè superasse ogni sua aspettativa.

Siccome rimaneva silenziosa, Pèpe ritornò all'assalto.

Fissando negli occhi della danzatrice il suo sguardo penetrante, riprese:

— Non hai che una cosa a fare: allontanare quella specie di pazzo al quale ti sei associata ed accettare la mia proposta. Tu non perderai nulla ed avrai meno rischi. Perchè, vedrai che finirà male con quel Pedrillat. Una di queste mattine, lo troveranno morto nel letto di casa tua, morto per avere ingerita una dose troppo forte di assenzio... E chi sarà la responsabile? Tu sola!... Polizia, perquisizioni, processi, interrogatori... Senza contare che, se tu continui così, finirai come lui. Quando saremo sposati, finirà tutto: abbandonerai i tuoi vizi. L'alcool non lo posso soffrire!

La Kamenka, pensosa, se ne rimaneva taciturna.

Senza dubbio, il suo principale aveva ragione. Soltanto, glielo faceva sentire troppo rudemente. L'idea di quella disciplina alla quale avrebbe dovuto sottomettersi, se si fosse completamente rimessa a lui, la spaventava.

La sua carriera era in pieno trionfo attualmente, ma quanto sarebbe durata? E la stagione prossima che cosa sarebbe stato di lei? Sarebbe ancora stato gradito il suo numero, alla clientela di quei luoghi di piacere, dove comanda il Dio Capriccio?

Allora, che cosa sarebbe divenuto di lei? Astutamente tergiversò per non disgustare completamente l'uomo che le stava di fronte.

— Tutto ciò — rispose — che tu mi dici, io stessa lo penso. Non mi rifiuto di sposarti. Pedrillat, non ha più quattrini per rimanere ancora a lungo a Parigi. Ma, a che pro' affrettare le cose?...

Egli corrugò le sopracciglia e quel gesto indurì il suo profilo.

Poi, padroneggiando la collera che fremeva in lui, sforzandosi di rimanere calmo, e di non trascendere, aggiunse:

— Evidentemente, non c'è nulla che preme. Ma, tu vedrai che io ho ragione. Il tabarin per noi due, uniti, sarà la fortuna!

. . . .

...Due ore più tardi, alla Prefettura, Fernand si trovava solo, dinanzi ad un lungo tavolo, riservato agli ispettori della «brigata mondana» quando udì picchiare alla porta:

Rimanendo fermo dinanzi ad un fascicolo semi-aperto, gridò:

— Avanti!

E considerò con curiosità, ma senza nessuna simpatia, il visitatore che si avanzava, svelto e sicuro.

Era Pèpe, il proprietario del tabarin Pèpe.

Ma la disinvoltura di costui era più finta che reale, perchè volse gli occhi altrove sotto lo sguardo indagatore di Fernand, e domandò con tranquillità esagerata:

— Voi mi riconoscete, signor Ispettore?

— Molto bene! — affermò questi: — Mario Daria, negoziante nei primi tempi, ...affari rocamboleschi in via Bagnolet... scostumato... Carlo Berlica, «croupier» al circolo Cosmopolita... tre mesi di carcere per contravvenzione alla legge, contro il giuoco... Juan de Cordez suonatore di *banjo* e danzatore mondano, compromesso in un furto imbrogliatissimo...

— Non citatene più! — interruppe l'uomo ridendo.

— Attualmente voi siete proprietario di una taverna notturna, che fa affari brillanti, ed è quasi in regola colla legge — riprese l'ispettore.

Senza scomporsi, l'altro prese una sedia, l'avvicinò a Fernand e si accomodò tranquillamente.

— Non si tratta di questo — dichiarò — soltanto, voi l'avete detto, oggi sono in regola colla legge... Mi sono aggiustato!

— Allora che cosa volete, e che cosa siete venuto a fare qui? — interrogò seccamente l'ispettore.

— A prendere le mie precauzioni, perchè non ci tengo affatto ad avere nuove noie — spiegò Pèpe con una franchezza tale, che Fernand, psicologo per mestiere comprese subito che qualche losco motivo aveva certo spinto Pèpe a quella visita.

Pèpe continuò:

— Ma sentite dunque la spiegazione. Avete constatato voi stesso, signor ispettore, che il tabarin di Pèpe è uno stabilimento completamente corretto ed in regola. Ve lo posso garantire. Ora, ho saputo, che nel mio esercizio, a mia insaputa, si commettono azioni illecite e si traffica nei liquori proibiti contro la legge. Io non voglio disturbi. Ho avuto abbastanza sfortuna quando io stesso trafficavo, ora basta!

Fernand era divenuto immediatamente attento.

— E sapete chi? — domandò.

— Ufficialmente non so che un nome, quello di un piccolo *groom*, un monello di quattordici anni, che è già stato arrestato per lo stesso affare all'Isba.

— Me ne ricordo — mormorò Fernand.

— Interrogandolo, suppongo ch'egli vi dia i nomi dei suoi complici. In tutti i casi è un servizio che rendo ai miei clienti impedendo ch'egli fornisca i liquori proibiti.

— I loro nomi? — interrogò brevemente l'ispettore.

— Il solo di cui sono sicuro — rispose Pèpe con voce indifferente per non insospettire Fernad — è quello di un ex-notaio, che l'assenzio ha reso pazzo e che starebbe meglio chiuso in una casa di salute che in circolazione, a Montmartre. Si chiama Antonio Pedrillat.

Quando Pèpe prese congedo, qualche minuto più tardi era raggiante di gioia e si diceva:

— Ecco un ostacolo di meno sulla mia strada. La Kamenka non avrà più scuse ormai per ritardare il nostro matrimonio.

Quella stessa sera, dopo aver fatto il suo numero, la danzatrice stava percorrendo il corridoio, per rientrare nel suo camerino.

Si avvolgeva nel mantello, che una cameriera le aveva gettato sulle spalle; quando vide Pèpe precipitarsi verso di lei.

— Ritorna a casa — disse. — Ho urgente bisogno di parlarti.

La sua espressione era tale, che la ballerina domandò:

— Che cosa c'è?...

Egli rispose tutto agitato:

— E' [illegible] che Jean, il piccolo «groom», si è fatto pescare nel momento in cui stava facendo «aelvolare» dell'assenzio ad Antonio Pedrillat.

La donna trasalì, divenendo pallida. Può darsi che supponesse la verità. E ripetè con voce senza timbro:

— A Pedrillat?...

(Continua).